

I
l'Ingegnere Italiano

380

Polis





US **BIM**.superbonus

NUOVA VERSIONE

Il software per gestire
il **SuperBonus** e
tutti gli altri **bonus edilizi**
già usato da migliaia
di tecnici italiani



Per i lettori di
Ingegnere Italiano

**OFFERTA
STRAORDINARIA**

Clicca qui per approfittarne ora



L'Ingegnere Italiano è la rivista dedicata alla ricerca, alla tecnologia e ai progetti di ingegneria. Un magazine che si propone di raccontare l'eccellenza italiana nel contesto internazionale, coniugando il rigore scientifico con i nuovi linguaggi e l'innovazione.

Direttore responsabile

Armando Zambrano

Direttore editoriale

Gianni Massa

Curatore del numero

Paolo La Greca

Ideazione grafica

Stefano Asili

Coordinamento editoriale e giornalistico

Antonio Felici

Consulenza editoriale, testi e progetto grafico

PPAN | ppan.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia | artigraficheboccia.it

Pubblicità

Agicom srl – Castelnuovo P. (Roma) | agicom.it

Editore

Consiglio Nazionale degli Ingegneri:

Stefano Calzolari, Giovanni Cardinale, Gaetano Fede,

Michele Lapenna, Ania Lopez, Massimo Mariani,

Gianni Massa, Antonio Felice Monaco, Roberto Orvieto,

Angelo Domenico Perrini, Luca Scappini, Raffaele Solustri,

Angelo Valsecchi, Remo Giulio Vaudano, Armando Zambrano

www.tuttoingegnere.it

Hanno collaborato a questo numero:

Carlo Alberto Barbieri, Gilda Berruti, Donatella Cialdea, Giancarlo Cotella,

Daniela De Leo, Filippo Delle Piane, Romano Fistola, Mauro Francini, Patrizia

Gabellini, Nicola Martinelli, Giovanna Mangialardi, Scira Menoni, Francesco Miceli,

Francesco Domenico Moccia, Giovanni Montresor, Raffaella Radoccia, Carolina

Salvo, Stefano Stanghellini, Michele Talia, Maurizio Tira, Dionisio Vianello,

redazione PPAN

L'Ingegnere Italiano

SICUREZZA NEI CANTIERI TEMPORANEI MOBILI

Possiedi software, anche gratis
o in versione editoriale, che non
rispecchiano le tue esigenze?

Non vuoi perdere il valore
dell'investimento fatto?

Per TE, incentivi rottamazione per passare a Blumatica

①
Consulta
la gamma
prodotti

②
Prova GRATIS
i software
di tuo interesse

③
Contattaci
per scoprire
l'incentivo
a te riservato

- ✓ Piani di sicurezza in linea con i contenuti minimi obbligatori (Allegato XV D. Lgs. N. 81/08). Oltre 2.000 lavorazioni
- ✓ Fascicolo con le caratteristiche dell'opera. 1.700 schede di manutenzione
- ✓ DUVRI per POS e PSC
- ✓ Tavole di cantiere con inserimento parametrico degli apprestamenti
- ✓ Aggiornamento assistito dei piani di sicurezza con elaborazione guidata delle revisioni per la redazione delle integrazioni degli elaborati iniziali
- ✓ Valutazione di tutti i rischi specifici

- ✓ Nuovo Archivio Emergenza COVID-19
- ✓ PSC e POS secondo i protocolli di regolamentazione per il contenimento della diffusione del COVID-19 nei cantieri edili
- ✓ Segnaletica vettoriale in .PDF per l'apposizione in cantiere
- ✓ Aggiornamento continuo dei prezzari per la stima dei costi della sicurezza
- ✓ Modulistica Emergenza COVID-19 (informativa, anamnesi, registro controlli temperature, ecc.)
- ✓ Rischio specifico Blumatica Rischi Virali (COVID-19)

FREE Blumatica Pitagora

Il software per computi metrici e contabilità dei lavori

FREE Cantiere FE App

Disponibile per dispositivi **Android e iOS** per monitorare l'esecuzione dei lavori e rilevare le variazioni per revisionare la documentazione

Al gratuito Blumatica Pitagora si affiancano 2 nuovi software:

Contabilità Bonus Fiscali & General Contractors

per gestire qualsiasi intervento e la contabilità generale per general contractors e subcontractors

**Scarica subito gli omaggi e prova gratis Blumatica
Sicurezza Cantieri e Contabilità Bonus Fiscali!**
www.blumatica.it/cantiering





Serve una visione unitaria che coniughi le esigenze di urbanisti, professionisti e imprese

Il Consiglio Nazionale Ingegneri ha sempre avuto un'attenzione molto forte nei confronti del tema dell'urbanistica. Sono passati ormai dieci anni da quando cominciammo a riflettere sulla necessità di fare in modo che gli ingegneri riacquistassero un ruolo centrale nella gestione dei temi dell'urbanistica. Per questo motivo decidemmo di rilanciare l'attività del CeNSU, all'interno di un processo di collaborazione con altri soggetti. Col tempo questa scelta si è rivelata corretta ed ha portato ad una serie di risultati importanti nel campo dell'urbanistica. Basti pensare, ad esempio, al fatto che molti rappresentanti della Rete Professioni Tecniche hanno fatto parte della speciale commissione per l'elaborazione del Testo Unico dell'Edilizia.

Muoversi assieme è fondamentale. È necessario intavolare un confronto permanente tra i vari nostri organismi che si occupano di urbanistica, superando i punti di vista particolari. Serve una visione unitaria. Dobbiamo costruire un percorso di condivisione, mettendo assieme in un quadro organico le esigenze degli urbanisti, dei professionisti e delle imprese. La condivisione preliminare dei principi è un prerequisito necessario per passare poi alla fase più difficile, quella operativa che prevede la loro applicazione concreta.

Tutto ciò è tanto più urgente se si considera che dal mondo della politica non arriveranno aiuti concreti. Basti pensare al fatto che nel Pnrr non viene fatto alcun cenno alla riforma della legge urbanistica. Questo anche perché i nostri interlocutori politici sono troppo spesso legati a vecchi schemi. Il fatto che non si riesca, ad esempio, a far approvare una nuova legge sul consumo del suolo, è assai significativo. Manca la percezione dell'urgenza. Non ci si rende conto che il tema del governo del territorio è andato incontro ad una evoluzione e che, dopo la crisi edilizia iniziata nel 2008 che fa sì che ancora oggi si costruisca sempre meno, esso va declinato soprattutto in termini di governo delle infrastrutture.

Il convegno "Verso una legge di principi per il governo del territorio in Italia", tenutosi a Catania lo scorso ottobre, ha mostrato come la Legge urbanistica 1150, vecchia ormai di 80 anni, resti ancora un punto fermo del nostro ordinamento, nonostante il lavoro della speciale commissione formata da CeNSU, INU e SIU, abbia certificato la sostituzione dell'urbanistica col governo del territorio, favorendo il proliferare di norme e strumenti settoriali, l'ampliamento e la confusione del lessico urbanistico, la disarticolazione delle conoscenze e dei riferimenti normativi e, soprattutto, la rinuncia ad elaborare una lettura aggiornata delle trasformazioni socio-economiche e insediative avvenute nel Paese.

Gli esiti del convegno di Catania hanno confermato l'urgenza di una riflessione comune e l'individuazione di un percorso unitario in tema di urbanistica. Per questa ragione abbiamo deciso di proporre questa monografia de "L'Ingegnere Italiano" che, accanto alle risultanze del confronto avvenuto nella città siciliana, raccoglie una serie di riflessioni e approfondimenti dei massimi esperti della materia. Un fondamentale momento di riflessione che risulterà propedeutico all'elaborazione di una strategia operativa che, come detto, non potrà che essere improntata all'unità.

Armando Zambrano
Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri

 **Straus7**[®] L'eccellenza
FEM
accessibile.
Nativo Non-Lineare www.hsh.info

Calcolo strutturale ad elementi finiti al vero secondo NTC 2018, EC2 e EC3
Nessun limite pratico al calcolo strutturale



Jacket Lift System (JLS) Beam - 170 m

Cimolai ha costruito le due travi piu' lunghe del mondo, ognuna del peso di 6700t e di 170m di lunghezza, compresa la coda (tail) di 26m incernierata alla trave, e progettato il grillage e il seafastening per il loro trasporto via mare da Monfalcone fino a Rotterdam. Le due travi sono le travi principali del Jacket Lift System (JLS), un innovativo sistema di installazione o rimozione dei jacket delle piattaforme off-shore. Il JLS e' in grado di movimentare in un solo sollevamento elementi fino a 20000t di acciaio e verra' installato a poppa sulla nave da costruzione Pioneering Spirit di Allseas, lunga piu' di 380m e larga 124m. Cimolai ha utilizzato il codice di calcolo Straus7 per realizzare i modelli FEM del grillage abbinati a modelli parziali della trave JLS e della gigantesca barge Iron Lady ed eseguire le analisi lineari e non lineari, che hanno permesso di verificare lo stato tensionale e deformativo con differenti combinazioni di carico nelle fasi di load-out e navigazione considerando per quest'ultima, onde di calcolo pari a 7.0m. Modelli locali con mesh piu' raffinata sono stati utilizzati per le verifiche strutturali di resistenza e di sbandamento e per le verifiche a fatica delle saldature delle robuste interfacce con la barge e con la trave JLS stessa.

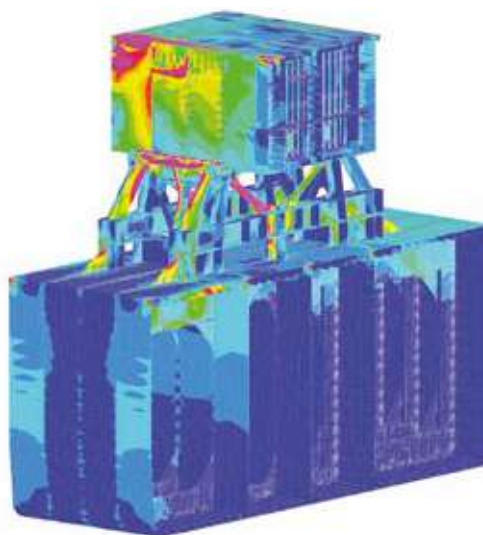
Committente: Allseas

Progetto: Allseas

Carpenteria metallica: Cimolai S.p.A.

Progetto di trasporto via mare, grillage e seafastening: Allseas

Progetto di trasporto via terra e loadout: Cimolai S.p.A.



**Modello
in
Straus7[®]
R3
64-bit**

Testo, foto e immagine del modello di calcolo Straus7 per gentile concessione di Cimolai S.p.A.

Distributore esclusivo
per l'Italia del codice
di calcolo **Straus7**



HSH srl - Tel. 049 663888
Fax 049 8758747
www.hsh.info - straus7@hsh.info

1942. Poco meno di ottant'anni fa.

Quelli erano anni di guerra. Anni di fascismo. Il 1942 è l'anno della Dichiarazione delle Nazioni Unite che condusse, tre anni più tardi, alla nascita dell'ONU. In Italia si costituisce, tra le forze antifasciste, il Partito d'Azione.

Eravamo un Paese e una società profondamente diversi.

Poi c'è stato il dopoguerra, la Repubblica, il miracolo italiano, la ricostruzione, il boom economico.

Anni in cui il lavoro, il sacrificio e il talento di donne e uomini hanno rigenerato il tessuto sociale e l'economia di questo Paese. Anni in cui anche l'ingegneria italiana è stata attrice protagonista affermandosi come punto di riferimento per il made in Italy nel mondo. C'è stato il Piano Marshall, il cui nome, European Recovery Program, sembra parlare all'oggi.

Il 1942 è anche l'anno della Legge 1150, la Legge Urbanistica Nazionale, tuttora vigente, nata dalle esigenze di quella società e impostata su logiche di carattere deduttivo-quantitativo e sui modelli di sviluppo del primo Novecento poi incentrati sul ciclo economico conseguente alla Seconda Guerra Mondiale.

Il mondo è radicalmente cambiato.

Siamo andati sulla Luna e presto andremo su Marte. Tecnologia e digitale hanno rivoluzionato la nostra quotidianità. Clima e disuguaglianze sono le emergenze dell'oggi, globali e locali, che impongono un nuovo pensiero sul nostro modo di vivere sul pianeta, di rapportarsi con le risorse (abbiamo compreso, tardi, che non sono inesauribili) e, di conseguenza, sul "governo del territorio", termine che ha sostituito quello di "urbanistica" nella nostra Costituzione dopo la riforma del 2001.

Quale è oggi, se esiste, il pensiero nuovo sull'abitare? Sulla funzione degli alberi e del verde fuori e, soprattutto, dentro le città? Quale è il pensiero sulla mobilità di persone e cose? Sul rapporto tra energia, economia e ambiente? Solo per citare alcune domande. Pensiamo che il modello di governo delle nostre città possa

continuare a basarsi, per esempio, su standard di parcheggio magari incentivando la sostituzione delle macchine termiche con macchine elettriche ma senza modificare stili di vita e, di conseguenza, strumenti?

Hic sunt leones: qui ci sono i leoni.

Così le antiche mappe indicavano le zone inesplorate del pianeta. Territori di cui non si sapeva nulla.

Poi abbiamo iniziato a conoscere il mondo. E a rappresentarlo.

Mappe, carte geografiche.

Uno dei miei maestri, Silvano Tagliagambe, riprendendo il parallelismo di Rudolf Carnap tra mappe e teorie scientifiche, ci insegna, che *l'elemento caratterizzante di una teoria scientifica non è il suo linguaggio, ma la sua struttura, cioè l'insieme delle relazioni tra le sue componenti.*

Ed è proprio il ruolo fondante delle relazioni tra gli elementi ciò di cui abbiamo necessità.

L'attività del vivere e del conoscere uno spazio è un'attività cognitiva senza la quale non hanno senso parole come "urbanistica", "pianificazione", "governo del territorio".

Le aree delle mappe in cui noi, uomini di questo tempo, abbiamo scritto "*hic sunt leones*" sono esattamente quelle, e sono tante, in cui non abbiamo riconosciuto il ruolo delle relazioni e delle possibili connessioni. In cui non abbiamo interpretato e parlato linguaggi plurali. In cui non abbiamo abitato lo spazio intermedio. In cui abbiamo creduto che lo sfondo delle immagini fosse solamente uno sfondo, cioè un elemento dato, immutabile, che non partecipa a modificare l'immagine stessa e i suoi significati; una scenografia, naturale o artificiale, ma scenografia. In cui abbiamo regolato pensando più alla quantità che alla qualità.

Per ovvie ragioni di spazio limito le domande che pongo a me stesso e ai lettori. Diciamo che utilizzerò un linguaggio digitale, e non analogico, rinunciando ad alcune sfumature.

Ad esempio, le problematiche legate all'utilizzo delle risorse, all'eccessiva frammentazione di regole e competenze, alla definizione di modelli di sviluppo compatibili e sostenibili, hanno a che fare con parole come urbanistica, pianificazione, paesaggio?

La mia risposta è sì! Paesaggio, sintesi di natura e cultura.

Urbanistica, pianificazione e governo del territorio hanno a che fare con politica e con amministrazione. Con l'aver una visione di futuro che nasca dalle relazioni tra gli elementi, tra i luoghi, tra le culture, tra ciò che è visibile e ciò che è invisibile. Tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva.

Hic sunt leones sono anche gli orizzonti limitati (spesso volutamente) che portano gli operatori a vedere sotto aspetti diversi e quasi mai comunicanti. Politici, giuristi, storici, amministratori, geografi, sociologi, urbanisti, architetti, ingegneri, imprenditori (cioè chi abita e vive il territorio, che non può e non deve essere soggetto passivo), per anni hanno elaborato e continuano ad elaborare linguaggi e modelli interpretativi diversi e divergenti. Tutti hanno ragione, cioè tutti hanno torto.

Hic sunt leones è anche la assenza di una legge urbanistica nazionale che possa interagire con il nostro tempo contemporaneo.

Va nella direzione della conoscenza e della rappresentazione di questo territorio, inesplorato negli ultimi ottanta anni, la riflessione plurale condotta da Centro Nazionale Studi Urbanistici (CeNSU), Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e Società Italiana degli Urbanisti (SIU) recentemente pubblicata dal Sole 24 Ore. Riflessione che, partendo dall'analisi critica dell'eterogeneo e complesso mosaico costituito oggi da diciannove leggi regionali e due leggi provinciali, prova a delineare un percorso che possa condurre alla definizione di nuovi "principi del diritto urbanistico", non più rinviabili, che interpretino il tempo contemporaneo e le competenze dell'Europa, degli Stati, delle Regioni e degli Enti Locali. Riflessione che, spero, possa costituire uno stimolo per cancellare quell'*hic sunt leones* che abbiamo scritto sulla legislazione urbanistica nazionale.

Emerge con forza, oggi in epoca di Next generation e Pnrr (a cui abbiamo dedicato il numero 379 de *L'Ingegnere Italiano*), la necessità di ricercare la struttura di un lessico comune.

E nel 1948, a proposito di anni '40, George Orwell, in 1984, teorizzava i principi della Neolingua che aveva il compito di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. La Neolingua, secondo Orwell, ha tre lessici caratterizzati dal fatto che le parole hanno un significato univoco. Il lessico A contiene le parole necessarie alle azioni quotidiane. Il lessico B quelle per la politica che impediscono di formulare idee diverse da quelle del potere. Il lessico C è quello tecnico e serve a indicare come funziona qualcosa.

Ora più che mai occorre un lessico comune che metta al centro il rapporto tra uomo e ambiente.

Hanno asfaltato il Paradiso, cantava Jony Mitchell in *Big Yellow Taxi*.

La ricerca di nuovi principi del diritto urbanistico ha a che fare con l'aver una visione di futuro che nasca dalle relazioni tra i luoghi, tra le culture, tra ciò che è visibile e ciò che è invisibile. Tra responsabilità individuali e responsabilità collettive.

In questo senso si percepisce il bisogno di un percorso di consapevolezza collettiva in capo a tutte le forze sociali, in capo ad ognuno di noi. Consapevolezza che ha necessità di classe dirigente e non diretta, di ritorno agli ideali e ai valori, di ricerca ed estrazione di fiducia vera, quella che genera comunità e slancio verso un futuro comune. Consapevolezza che ha necessità di passione che allontana l'indifferenza; di partecipazione attiva.

E vengo a noi. Ai professionisti, tecnici e no, del nostro Paese.

Sapere di non essere il centro di un universo che ruota attorno a noi significa, però, anche essere consapevoli che molta parte della vita della nostra società passa attraverso la professione intesa nella sua accezione più ampia (nella scuola, nella PA, nell'industria, nell'impresa, nella libera organizzazione del lavoro ...). Ed è per questo motivo che le professioni si devono dotare della capacità di immaginare un futuro senza limitarsi alla difesa di presunti "status" dei tempi passati.

Le sfide dell'oggi (clima e disuguaglianze), impossibili da affrontare senza superare il problema della frammentazione, investono il rapporto, tra città e campagna, tra modelli economici e ambiente, che, come cantava nel 1966 Adriano Celentano, scriverà le storie di tanti uomini e donne anche loro *nati per caso in via Glück*.

PER INTERVENTI DI RIPRISTINO,
IL MIGLIORE RINFORZO È QUELLO CERTIFICATO

CVT



**PLANITOP HPC È LA PRIMA E UNICA GAMMA COMPLETA
DI PRODOTTI FRC A ESSERE STATA CERTIFICATA CVT**

Mapei ha ottenuto il Certificato di Valutazione Tecnica per la **gamma dei prodotti Planitop HPC** dal Servizio Tecnico Centrale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici: malte e betoncini composti da matrice cementizia e fibre strutturali in acciaio (FRC), per il ripristino e il rinforzo di strutture in basso spessore e senza l'ausilio dell'armatura tradizionale.

È TUTTO **OK**,
CON **MAPEI**

Scopri di più su mapei.it



ITALIA
LA BELLEZZA UNISCE LE PERSONE
BEAUTY CONNECTS PEOPLE
الجمال يجمع الناس

Partner del Padiglione Italia a Expo 2020 Dubai

La memoria torna ad esempi famosi nel campo delle trasformazione delle città:

– piano per Parigi di Haussmann (1809-1891), Prefetto della Senna

– piano per Barcellona (1860) dell'ingegnere spagnolo Cerdà (1815-1876)

– Il cosiddetto **risanamento di Napoli**, un grande intervento urbanistico che, ipotizzato sin dalla metà dell'Ottocento, sostituì quasi totalmente le preesistenze con nuovi edifici, nuove piazze, nuove strade. Nel 1885, infatti, fu approvata la *Legge per il risanamento della città di Napoli* con lo scopo di risistemare e di risolvere i problemi igienico sanitari soprattutto di alcune zone della città che erano stati le principali cause del diffondersi del colera.

Per arrivare al contributo di Gustavo Giovannoni, ingegnere civile, padre del restauro architettonico, che, in *Vecchie città ed edilizia nuova. La teoria del diradamento edilizio e i suoi esiti operativi*, nel giugno 1913 diceva «*nulla di più illogico ed inefficace dei cosiddetti sventramenti messi di moda più che da ragioni dell'igiene, dalla retorica edilizia e dalla speculazione privata...*».

Nel ricercare spunti per queste riflessioni mi sono imbattuto in *Fondamenti di Urbanistica: la storia e la norma* di Edoardo Salzano e mi è tornato in mente quel titolo della Repubblica del 23 settembre 2019:

Addio ad Edoardo Salzano, maestro dell'Urbanistica italiana

Il teorico della città "bene comune", "casa di tutti" è morto a Venezia ad 89 anni.

Urbanista, ma laureato in ingegneria...

con l'uso di quella congiunzione coordinativa avversativa, "ma", ad esprimere esplicita contrapposizione al termine che precede.

Non voglio certo avviarmi ad una analisi lobbistica di temi così rilevanti come quelli trattati da veri esperti in questo numero della nostra rivista, ma è fuori dubbio che nell'espressione del giornalista c'è tanto del retaggio culturale che fa fatica ad assegnare competenze agli ingegneri nei temi dell'assetto del territorio e che sembra non tenere conto degli esempi con cui ho iniziato questo articolo, delle scuole di ingegneria attive in questo settore, degli ingegneri che hanno fatto della pianificazione la loro vera specialità.

Non sono un esperto di "assetto del territorio" ma ho lavorato per tanti anni, e tutt'oggi lavoro, in vari contesti (paesaggi tutelati, centri storici, nuove periferie, città...) ed ho avuto la fortuna di imbartermi, come progettista, in personaggi come Edoardo Detti e, come amministratore, nello studio di Aldo Rossi per la redazione del Piano strutturale della piccola, storica, città toscana in cui vivo.

E quell'idea di città "bene comune" fa parte del mio dna e ne ho potuto osservare la degenerazione che una cultura affatto indirizzata al "bene comune" ha tradotto in metodi e leggi (nazionali, regionali) antagoniste di questo concetto.

Un antagonismo a doppio senso, che va nella direzione ora di una assoluta prevalenza di rigide regole e rigidi divieti, ora in quella diametralmente opposta.

Un antagonismo che, di fatto, nasconde la difficoltà della politica a gestire i rapporti con la proprietà, con il capitale, con la logica della rendita che oggi ha assunto aspetti molto diversi dal passato; ad avere una visione larga non viziata da pregiudizi sugli interlocutori e non autoreferenziale nel ritenersi depositaria unica del "bene comune", della "città di tutti".

Proprio oggi che un nuovo significato di "bene comune" si sta concretamente affermando, forse nella inconsapevolezza di molti.

L'investimento dello Stato nei bonus fiscali (il Superbonus 110%), se lo guardiamo, per un attimo, fuori dalle logiche degli interpellati e delle ansie che essi generano nella filiera delle costruzioni, indica, di fatto, la scelta dello Stato di annoverare tra i "beni comuni" cose che fino ad oggi non erano classificate come tali: l'efficientamento energetico degli edifici, la prevenzione sismica, ed anche la crescita economica di un settore moribondo, quello delle costruzioni, dei suoi attori tradizionali e del suo indotto, la ripresa economica come fattore di crescita anche sociale.

Soldi pubblici, debito pubblico, per "beni" immateriali che fino ad oggi non si erano mai etichettati come "comuni" e che oggi, più o meno consapevolmente, lo sono diventati.

Forse, se questa lettura fosse condivisa, tutte le analisi critiche delle trasformazioni delle città (anche solo da un punto di vista estetico) e del territorio, ed il contributo che questo investimento dello stato può dare concretamente alla rigenerazione urbana sarebbero letti con una diversa accezione.

Ed invece, quell'antagonismo che ho richiamato, entra in campo sempre e condiziona, limitandola, la libertà di "rigenerare" all'icona della tutela imponendo il "com'era-dov'era" nelle aree soggette a tutela; per capire poi quali esse siano, serve che il Ministero della Cultura (il cambio di nome dei Ministeri che ho meno apprezzato) non ricorre al Codice dei beni culturali ma a sentenze della Cassazione e sembra quindi indicare nella via della disputa giudiziaria la decisione su cosa debba essere tutelato e cosa no.

Senza perdere un minuto a riflettere che, a volte, in aree bellissime caratterizzate da paesaggi che tolgono il respiro, sono proprio il "come è", unito al "dove è" ad essere antagonisti dell'istanza di tutela.

Da anni si discute sulla necessità di riscrivere una nuova legge "urbanistica"; anni in cui il potere concorrente delle Regioni su questo argomento, ovvero la loro autonomia di legiferare, ha prodotto leggi regionali diverse, in una sorta di competizione verso il maggior liberalismo possibile, o l'esatto contrario.

Nelle more di un nuovo quadro nazionale, e nella supplenza delle Regioni anche nell'indicare nuove strade nella pianificazione territoriale e, quindi, anche nei rapporti con una proprietà sempre più caratterizzata da una lontananza culturale dai luoghi dell'investimento, oltre che da una visione fortemente influenzata da logiche finanziarie, si è proceduto a infinite modifiche del testo unico dell'edilizia in cui, da ultimo, ha fatto il suo ingresso il termine di "rigenerazione urbana".

Il Ministro Giovannini ha recentemente istituito una commissione di "esperti" proprio per aiutare il Governo a legiferare su temi che, pur non avendo il respiro di una nuova legge urbanistica, trattando argomenti legati agli standard ed all'edilizia, possono essere prodromici a quell'istituto.

Peccato che un altro ministro (Del Rio), qualche anno prima, avesse incardinato presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici un tavolo tecnico composto da rappresentanti del Ministero, delle Regioni, dell'ANCI, dell'ANCE, delle professioni ecc., con lo scopo di riscrivere il DPR 380/2001; scopo raggiunto dopo quasi tre anni di lavoro intenso e condiviso con un testo che è nelle mani anche dell'attuale Ministro che però, almeno nelle tracce pubbliche degli indirizzi dati alla commissione di "esperti", non ha ritenuto di includere tra questi l'obbligo di ripartire da quel lavoro.

Cambiano i governi ma non cambia il vizio tutto italiano di fare "stop and go", di ripartire sempre da zero; forse, in questo caso, non sarebbe così fuori luogo vedere in questa scelta la volontà di

annullare un metodo nuovo inaugurato in quell'occasione: scrivere una legge "dal basso", affidandola a coloro che la usano nei vari ruoli della filiera in cui si trovano; sia mai che questo metodo dovesse sostituire il più sicuro consueto iter che, di regola, ha portato a leggi scritte male che hanno richiesto più e più modifiche.

Spero davvero di sbagliarmi ma credo che la politica, consapevolmente, abbia cercato di ritornare su strade più facilmente gestibili.

«Per urbanistica intendo non tanto un insieme di opere, di progetti, di teorie o di norme unificate da un tema, da un linguaggio e da un'organizzazione discorsiva ... bensì le tracce di un vasto insieme di pratiche: quelle del continuo e consapevole modificare lo stato del territorio e delle città» (Bernardo Secchi – Prima lezione di Urbanistica – Editori Laterza -2019).

Simbolico il titolo dell'ultimo capitolo di questo prezioso libro "attraversare il tempo" in cui, lucidamente, l'autore, riferendosi ai caratteri della città contemporanea, dice che non si può dimenticare che essi *«hanno le loro radici e fondamenti in miti, sistemi di valori e comportamenti individuali, in pratiche collettive, in tecniche costruttive, in consumi e culture che difficilmente possiamo ritenere di modificare nel medio periodo»*.

Ed ancora, *«l'urbanistica ha perso la consapevolezza del contenuto progettuale degli strumenti che mano a mano mettera a punto... la complessità della città e della società contemporanea mostra le necessità di un nuovo progetto ... il futuro sarà probabilmente segnato da una sempre maggiore consapevolezza delle nostre responsabilità nei confronti dell'ambiente, sia nei suoi aspetti più generali e pervasivi indicati solitamente con i termini di global change, che nei suoi aspetti più*

specifici e locali, come la tutela dal rischio idrogeologico o la difesa da ogni forma di inquinamento...»

*Ed infine «contrastare le tendenze più profonde della città è futile; tentare di farlo attraverso norme che stabiliscano obblighi e divieti, più che attraverso progetti che offrano immagini più avanzati, a me sembra sbagliato. **La norma, se espressa unicamente in termini di obblighi e divieto, arresta l'esplorazione progettuale e interrompe il processo conoscitivo. Una norma costruita in termini di concessione e veto è la principale responsabile di valori posizionali.***

Mutuando il linguaggio di un noto spot pubblicitario la sola cosa che mi viene da dire è: What else?

La pandemia ha travolto il “piccolo è bello” che aveva caratterizzato i modelli abitativi degli anni '80, insieme alla mancanza di luce ed aria naturali in alcuni locali, come ha cambiato le regole della progettazione degli spazi per uffici, per la didattica, per il lavoro; ha cambiato il rapporto tra aspetti edili ed impianti e, soprattutto, tra edificio e città; tra spazio privato e spazio pubblico; tra quartiere e servizi, e non solo.

Il “bene comune” di oggi non è quello cui ci riferivamo solo due anni fa.

La sola risposta che vedo praticabile l'ha suggerita Bernardo Secchi, con l'implicito invito, già dieci anni fa (per certi aspetti direi in un'altra epoca) a cambiare paradigma.

La pianificazione dei divieti deve lasciare il posto alla pianificazione del progetto.

Il piano-progetto non nasce per essere armonico con regole scritte ex ante; regole che, di fatto, è costretto a subire.

Il piano-progetto è concepito per dettare le regole; regole che partono dalla consapevolezza della complessità e della necessaria interdisciplinarietà delle competenze; regole che possono imporsi se traducono in previsioni concrete quell'idea di “bene comune” che Edoardo Salzano ha ben definito nei suoi testi.

Lo stato, le Regioni, i Comuni, individuano l'essenza concreta del “bene comune”, dell'essere “città di tutti” non attraverso le regole o standard determinati sulla base di norme superate ormai da tutto; di questa essenza fanno il loro baluardo, l'ostacolo insuperabile per chi vuole solo lucrare rendite di posizione.

Certo, la vittoria del “progetto” sull'elenco di regole asettiche, ondegianti tra il massimo del divieto e del controllo possibile, ed il massimo dell'esatto opposto, finirebbe con l'emarginare “urbanisti” (volutamente tra virgolette) indirizzati solo a vedere negli attori del processo (investitori, progettisti, ecc.) il peggio del peggio, insieme ad una politica che non sa confrontarsi con la realtà del fare “bene comune”.

Perché il confronto con soggetti imprenditoriali sempre più forti sul piano economico e culturale, impone simmetria di risorse; ecco un terreno di investimento dello Stato, la qualificazione delle proprie strutture, la contaminazione con i mondi della cultura, della tecnica e della tecnologia, la capacità di fare dibattiti pubblici seri, l'umiltà di riconoscere che c'è un mondo professionale, un mondo di costruttori, di investitori, con cui vale la pena confrontarsi senza la corazza delle “regole” e l'egida di essere solo per questo difensori unici del “bene comune”.



Sismicad

Tante funzionalità un unico software

Scopri tutte le offerte su www.concrete.it

PAG 3 EDITORIALI

Serve una visione unitaria che coniughi
le esigenze di urbanisti, professionisti
e imprese

di Armando Zambrano

Hic sunt leones

di Gianni Massa

Riflessioni: tra memorie e prospettive

di Giovanni Cardinale

PAG 15 INTRODUZIONE

Verso una nuova legge di principi
per il Governo del Territorio in Italia

di Paolo La Greca

PAG 18 I sette tavoli

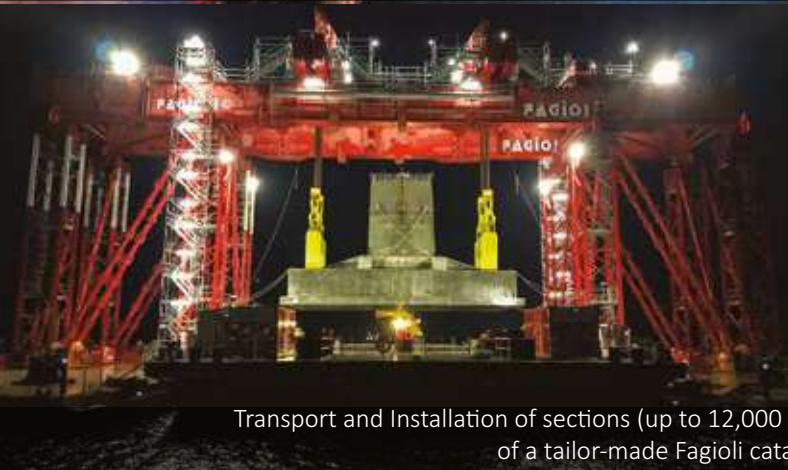
PAG 46 Approfondimenti

PAG 74 Convegno CENSU

PAG 88 Focusing



Transport and Installation of a 2,800 ton section of the new bridge San Benedetto Po in Mantova by means of barges, SPMTs, Tower lift and strand jacking system



Transport and Installation of sections (up to 12,000 ton) of the new Storstrøm bridge in Denmark, by means of a tailor-made Fagioli catamaran and Skidding System

**ENGINEERING AND EQUIPMENT ARE THE SOLUTION TO ALL YOUR HEAVY TRANSPORT & LIFTING NEEDS FOR THE CIVIL INDUSTRY:
BRIDGES - BUILDINGS - STADIUM - TUNNELS**

Tower lift & Strand Jacks - SPMTs - Jack up System - Crawler Cranes - Gantry Lifting Systems - Skid & Elevator System

S. GIORGIO BRIDGE - ITALY



Installation of sections weighing up to 2,000 ton

INTEL BUILDING - INDIA



Installation of 10 complete Floor Slabs : Strand Jacks

TOTTENHAM STADIUM



216 Strand Jacks working simultaneously

TBM



416 ton: Transport, Lowering and Installation

Verso una nuova legge di principi per il Governo del Territorio in Italia

Con un atlante a schede mobili, che conservo nella mia libreria, nel 1992 lo IUAV celebrò il cinquantenario della legge del 1942 proponendo una riflessione a più voci sull'urbanistica italiana di quegli ultimi 50 anni. Il prossimo agosto, la legge urbanistica fondamentale di anni ne compirà ben ottanta e mostra fatalmente i segni impietosi del tempo trascorso. Occorre prendere atto che oltre a una visione centralistica dello Stato, che la devoluzione regionale degli anni Settanta si è lasciata dietro le spalle, essa non interpreta più le città e i territori dell'Italia contemporanea per i quali dovrebbe indicare metodi e strumenti di governo.

Il bel numero de "L'Ingegnere Italiano", che avete tra le mani, raccogliendo gli esiti del convegno del Centro Nazionale Studi Urbanistici, tenutosi a Catania lo scorso mese di ottobre, sollecita l'urgenza di promuovere una nuova legge nazionale. Infatti, come evidenzia il Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Michele Talia occorre "riaprire il cantiere della Legge di principi del Governo del Territorio". Scorrendo queste pagine troverete le riflessioni di molti urbanisti italiani, che restituiscono i risultati del lavoro collettivo e partecipato svolto dalla commissione speciale CeNSU, INU e SIU che si è articolato in sette tavoli paralleli.

Si va dalle questioni cognitive nella pianificazione indotte dall'innovazione tecnologica agli scenari ed agli obiettivi che i principi soggiacenti della sostenibilità devono avere per una legge rinnovata. Sono esaminati i livelli e gli strumenti per la pianificazione integrata del territorio,

necessaria per governare la transizione ecologica, e le necessarie innovazioni per dotare la città di quei servizi pubblici di cui essa è ontologicamente dispensatrice. Non viene eluso il problema irrisolto della proprietà nella trasformazione urbana, per concludere con il tema nodale delle politiche pubbliche sulla legittimità democratica delle decisioni.

A partire da queste fertili riflessioni sono scaturite le proposte, presentate e discusse con gli organismi professionali e con le più autorevoli associazioni. Sono indicazioni precise che potranno confluire in un articolato di legge di principi fondamentali unitario e coerente ma che vogliono, anche, sollecitare l'urgenza di delineare una nuova legge nazionale che possa contribuire, con rinnovati strumenti, a coniugare la ricerca del profitto alla promozione del bene collettivo.

Il Paese è, oggi, profondamente cambiato. Le indifferibili questioni ecologiche e climatiche assumono un ruolo di primo piano per il suo stesso futuro. Le tre grandi crisi di questo tempo: il crollo finanziario, l'emergenza climatica e la pandemia di Covid-19 sono l'esito del progressivo dissolversi dei valori fondanti in nome di un unico valore: quello del profitto ad ogni costo. Viceversa, la sostenibilità, la resilienza, l'equità, la solidarietà, la dimensione ecologica devono assumere una posizione dominante su quella finanziaria e devono guidare le trasformazioni urbane e territoriali.

Tuttavia, poiché il governo del territorio è materia di legislazione concorrente, sin dalla devoluzione dei poteri alle Regioni negli anni Settanta del secolo scorso la L. 1150 del 1942,

dove questi valori fondanti sono del tutto assenti, non è stata più modificata rimanendo un architrave del nostro ordinamento e il convitato di pietra in molta giurisprudenza che spesso si allinea ad essa in spregio alle faticose innovazioni introdotte dalle leggi regionali. A fronte di questa situazione di indubbia confusione, si rende indispensabile, come evidenzia qui P. Gabellini “un quadro di riferimento chiaro, essenziale, calibrato su una meditata articolazione dei poteri”.

Il recente Dossier “Le leggi regionali e la ricerca dei principi del diritto urbanistico” – pubblicato on line dal “Sole24Ore” su “Nt+Enti Locali Edilizia” il 30 aprile 2021 – a cura di CeNSU, INU e SIU – ha esaminato in dettaglio il mosaico complesso ed eterogeneo costituito dalle leggi regionali che regola in Italia il “governo del territorio”, locuzione che ha sostituito quello di “urbanistica” nella nostra Costituzione, dopo la riforma introdotta con la legge di riforma costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3. Si tratta di normative che hanno subito, negli anni intercorsi dall’inizio effettivo dell’operatività delle Regioni, numerose e radicali trasformazioni, secondo modelli anche profondamente diversi. Queste leggi regionali se, come detto, hanno introdotto delle innovazioni importanti per accompagnare i cambiamenti, per contro hanno permesso il proliferare di norme e strumenti settoriali, l’ampliamento e la confusione del lessico urbanistico, la disarticolazione delle conoscenze e dei riferimenti normativi. Si profila, pericolosa, la rinuncia a elaborare una lettura aggiornata delle trasformazioni socio-economiche e insediative avvenute nel Paese.

A partire dalle criticità e dai punti di forza evidenziati nelle diverse generazioni di leggi regionali, il corpus

studio del CeNSU, INU e SIU, ha provato ad individuare una prima selezione dei principi fondamentali cui ispirare una nuova legge sul governo del territorio.

Assistiamo troppo spesso ad una politica nazionale inflessa in un’attività legislativa che con grande fervore segue i problemi e le questioni dettate dall’ordinario senza saper cogliere quel “bisogno di futuro” che sempre più evidente serpeggia nella società italiana e che va governato al pari ed ancor più delle stesse questioni quotidiane.

Vogliamo muovere verso un’azione fattiva. Nella sezione sugli approfondimenti e le proposte troverete i contributi di D. Vianello e G. Montresor del CeNSU; il primo suggerisce degli indirizzi per la riforma e il secondo sollecita una diversa articolazione delle competenze per dimensione e risorse degli enti locali chiamati a pianificare il proprio territorio. Patrizia Gabellini si è fatta carico di sintetizzare la complessità del lavoro svolto per individuare un quadro di principi costitutivi e convergenti che preludono allo schema del possibile articolato della nuova legge nazionale sul quale riferisce F.D. Moccia. Siamo convinti, infatti, che non vi sia altra strada per attuare le politiche pubbliche se non adattare alla realtà territoriali attraverso lo strumento della pianificazione.

Se, come sostiene il presidente della Società Italiana degli Urbanisti Maurizio Tira, un sano bagno di realismo ci deve obbligare a definire delle strategie a due velocità per l’immediato e anche vero che la speranza che il domani possa riservare nuove opportunità deve essere accompagnata dalla nostra capacità di disegnare un futuro possibile e diverso da quello probabile che si attuerebbe comunque, approssimato e inatteso. Servono politiche pubbliche capaci di

immaginare e disegnare una nuova struttura della vita collettiva, sia nella composizione sociale, che nelle dinamiche del territorio, per perseguire con coraggio e creatività lo sviluppo e la crescita economica e civile del nostro Paese. È una sfida che è emersa forte dai nostri lavori. Ci appare irrinunciabile ricentrare le politiche pubbliche e le conseguenti scelte economiche sul palinsesto territoriale del nostro Paese. Una rinnovata pianificazione urbanistica e territoriale deve tornare al centro delle azioni di governo, soprattutto nella prospettiva del Next Generation EU e delle ingenti risorse che esso mobilerà per il nostro Paese.

Aspetti, questi ultimi, che con diverse focali vengono ripresi negli interventi autorevoli del Presidente degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori Franco Miceli cui si accompagnano quello del Vice Presidente dell’Associazione Nazionale Costruttori Edili Filippo Delle Piane, che sottolinea il ruolo di una pianificazione consapevole per indirizzare le nostre città verso un futuro più funzionale e sostenibile, e del Presidente di Urb@nit N. Martinelli che invoca un ragionamento corale orientato da un approccio ‘proceduralista’ a favore di politiche urbane integrate e strumenti di governo del territorio in grado di accompagnare il cambiamento in corso delle città contemporanee.

Il numero si conclude con un interessante Focusing che da voce ad Assessori ed Assessori al governo del territorio di molte città italiane, differenti per dimensione, popolazione collocazione geografica, da Aquileia ad Andria, da Bergamo a Pozzuoli, da Brescia a Napoli, da Cagliari a Genova che traggono le questioni affrontate nel volume dalla loro duplice focale di tecnici dell’urbanistica e di amministratori.

PERCORRIAMO INSIEME IL FUTURO DELL'EDILIZIA



SOFTWARE E SERVIZI PER L'EDILIZIA

STRUMENTI AFFIDABILI PER IL TUO LAVORO

- | | | |
|--|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> ANTINCENDIO | <input checked="" type="checkbox"/> TERMOACUSTICA | <input checked="" type="checkbox"/> AMBIENTE |
| <input checked="" type="checkbox"/> STRUTTURALE | <input checked="" type="checkbox"/> SICUREZZA | <input checked="" type="checkbox"/> CONTABILITÀ
E MANUTENZIONE |
| <input checked="" type="checkbox"/> TOPOGRAFIA
E STRADE | <input checked="" type="checkbox"/> PROGETTAZIONE
BIM&CAD | <input checked="" type="checkbox"/> UTILITÀ PER LO
STUDIO TECNICO |



I sette tavoli

Innovazione tecnologica per la conoscenza nella pianificazione del territorio

ROMANO FISTOLA

L'uomo è ontologicamente tecnologico da quando ha utilizzato la prima “protesi” tecnica, un bastone per cogliere la frutta dagli alberi, fino all'attuale quotidiano (ed a volte alienante) uso dei telefoni cellulari. L'innovazione tecnologica (IT) caratterizza attualmente la maggior parte delle attività esperite dall'uomo sul pianeta con particolare riferimento a quelle che si svolgono nei luoghi di maggiore concentrazione antropica: le città. Le nuove tecnologie influenzano l'agire e l'interagire dell'uomo all'interno dei sistemi urbani e territoriali ed intervengono a modificare le intensità funzionali delle attività sul territorio.

La città produce, elabora e scambia informazioni per sostenere i propri processi funzionali e le nuove tecnologie, anche in maniera eccessivamente totalizzante, ne assicurano la sopravvivenza. Le città sono i luoghi dove si deciderà il futuro della specie umana e devono rappresentare i principali contesti di consapevole adozione dell'IT.

L'adozione dell'IT deve avvenire sia nei processi di reingegnerizzazione funzionale delle attività urbane, sia nei processi di ridefinizione dei modelli economici generali, ma soprattutto, nei processi di innovazione e rigenerazione culturale, attraverso i quali è possibile oggi trovare delle risposte ai rischi ai quali i sistemi urbani e territoriali sono esposti. Tali rischi sono principalmente riconducibili al *climate change*, ma anche alle azioni disastrosamente entropiche operate dai “sapiens” sull'ecosistema. L'IT rappresenta un elemento trasversale e potenzialmente caratterizzante molti degli approfondimenti e delle riflessioni da sviluppare su nuove dimensioni del governo del territorio. È necessario muovere da queste assunzioni e condividerne la validità per prefigurare dei principi utili alla strutturazione di una nuova legge quadro sul governo del territorio. Il gruppo di lavoro: “Innovazione tecnologica nei processi di pianificazione e governo del territorio”, coordinato da chi scrive e composto da Domenico Camarda, Michele Campagna, Beniamino Murgante e Filippo Carlo Pavesi, ha posto gli assunti citati alla base delle proprie definizioni, ritenendo che l'IT debba connotare sia i processi, sia i contenuti della pianificazione urbanistica, per la quale vanno anche ripensati gli approcci, i metodi e le procedure. Dal punto di vista sostanziale, l'introduzione dell'innovazione tecnologica nel governo delle trasformazioni territoriali consente

di ridurre gli impatti sugli ecosistemi, generando, allo stesso tempo, opportunità di sviluppo economico e miglioramento della qualità della vita delle comunità insediate. Le nuove tecnologie mettono in luce le consistenti discrasie attualmente esistenti nel dettato normativo urbanistico italiano che appare drasticamente datato. Tale consapevolezza deve rappresentare una posizione condivisa nell'ottica di perseguire un comune obiettivo per una nuova dimensione disciplinare orientata allo sviluppo sostenibile, al risparmio energetico diffuso ed all'uso consapevole delle risorse a disposizione. Da tale assunzione di fondo derivano alcune indicazioni relative alle quattro fasi del governo delle trasformazioni territoriali: conoscenza, decisione, azione e gestione.

Per quanto attiene alla fase della conoscenza ed in particolare alla costruzione dei quadri conoscitivi del territorio va sottolineato che tale azione deve essere necessariamente condotta considerando basi cartografiche numeriche fornite e validate dalle amministrazioni di riferimento e che assicurino l'omogeneità, l'interoperabilità e la scalarità delle informazioni.

L'omogeneità del dato cartografico consentirà la costruzione immediata di mosaicature degli strumenti urbanistici, di grande utilità per la comprensione dei processi generali e transcalari di governo del territorio.

La fase di modellizzazione dei sistemi urbani e territoriali ricopre inoltre una consistente rilevanza per la decisione nel governo del territorio. Anche in questa fase va suggerito e preferito l'uso di modelli geo-computazionali di simulazione, che le nuove tecnologie rendono disponibili, in grado di prefigurare gli assetti futuri del sistema consentendo di valutare ex-ante l'opportuno utilizzo delle risorse a disposizione. Le strutture tecniche e gli esperti, chiamati a redigere gli strumenti di governo del territorio, devono utilizzare ambienti e piattaforme hardware/software che agevolino l'elaborazione, la condivisione ed il trasferimento dei dati cartografici ed alfanumerici. Nella realizzazione dei quadri di conoscenza, modellizzazione, previsione e gestione della città e del territorio, vanno utilizzati software *open source*, le cui caratteristiche di disponibilità diffusa, semplicità di utilizzo e gratuità, ne fanno gli strumenti elettivi per le pubbliche amministrazioni.

Lo sviluppo degli strumenti di governo del territorio, all'interno di opportuni ambienti di sintesi e del web, deve consentire, agevolare e supportare i processi

di urbanistica partecipata, la diffusione delle scelte e la semplificazione delle procedure di approvazione.

Le potenzialità del digitale facilitano la predisposizione di ambienti di conoscenza condivisi e diffusi, sia di tipo formale che di tipo partecipativo, e consentono l'immediato coinvolgimento di attori, agenti e stakeholder territoriali attraverso le arene digitali, il geo-web ed i social network. Nella predisposizione di un nuovo quadro normativo per il governo del territorio, è importante considerare che, le azioni di implementazione e gestione degli strumenti di governo, debbano essere attuate attraverso la totale digitalizzazione dei procedimenti. Va in tal senso prevista la predisposizione di percorsi via web, di accesso user friendly alle indicazioni di uso del territorio. Tale considerazione implica anche la riconfigurazione digitale delle procedure di approvazione degli strumenti urbanistici, in grado di ridurre drasticamente i tempi per l'implementazione effettiva delle azioni di governo, e la riprogettazione dei percorsi e dei contenuti formativi degli operatori della pubblica amministrazione. In estrema sintesi è possibile affermare che l'IT deve essere naturalmente adottata in tutte le fasi del governo delle trasformazioni territoriali ed operativamente deve connotare:

- la predisposizione di basi di dati e cartografie numeriche validate derivate da elaborazioni di telerilevamento o, ad esempio, da procedure structure from motion attuate grazie all'impiego di droni (UAS);
- la creazione di GIS dinamici in grado di aggiornarsi autonomamente rilevando l'andamento e la diffusione dei fenomeni territoriali;
- l'integrazione GIS-BIM che possa modellizzare globalmente un contesto urbano/territoriale;
- i processi di estrazione di senso dai big-data costantemente prodotti dagli hub urbani;
- la messa a punto degli scenari previsionali utilizzando approcci e procedure innovative quali la modellistica sistemica, il geodesign, etc.;
- la realizzazione di prefigurazioni partecipate delle trasformazioni urbane proposte, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie immersive quali la realtà aumentata e mista;
- la messa a punto di ambienti di gestione e controllo dinamico del sistema urbano in grado di monitorarne lo sviluppo e correggerne eventuali andamenti entropici.

Un'ultima proposta, da tradurre in norma, riguarda la creazione di una cabina di regia; un'agenzia, per la quale va individuata l'area di competenza, che possa coordinare le azioni e governare efficacemente i processi descritti. Come indicato nel Pnrr la transizione digitale è considerata come un processo inalienabile e di supporto ad altre transizioni, quale quella ecologica.

Il governo del territorio rappresenta uno degli ambiti maggiormente sensibile all'adozione consapevole dell'IT attraverso la quale sarà possibile contrarre i tempi di analisi dei contesti e prefigurare efficaci soluzioni ai cambiamenti in atto al fine di assicurare un futuro di sviluppo sostenibile al territorio del nostro Paese.



Il partner definitivo per geingegneri e geoscientiati

Risolvi problemi complessi, gestisci il rischio e prendi decisioni migliori durante il ciclo di vita dei progetti.

Seequent è leader nel supporto all'elaborazione di modelli in campo geologico, geoambientale e scienze della terra e offre strumenti innovativi e integrati per la collaborazione in team e lo sviluppo di progetti ingegneristici.

In più di 100 nazioni, professionisti nell'Industria, negli Istituti di ricerca e nelle Università, utilizzano le tecnologie Seequent per affrontare le attuali sfide nelle geoscienze e raggiungere ottimi risultati.

Le Soluzioni Seequent

I software Seequent combinano l'analisi, la visualizzazione 2D e 3D e la gestione dei dati in progetti ad ampia scala: costruzione di tunnel stradali e ferroviari, rilevamento e gestione delle acque sotterranee, esplorazione geotermica, mappatura di infrastrutture subacquee, valutazione delle risorse e dello stoccaggio sotterraneo di combustibile nucleare esaurito, e molto altro...



Industria Mineraria



Ingegneria Civile



Ambiente



Energia



Idrocarburi



Ordigni inesplosi

Software e tecnologie collaborative

GeoStudio	Modellazione della stabilità dei pendii, della deformazione del terreno e del trasferimento di calore e di massa nel suolo e nella roccia.
Leapfrog	Modellazione 3D di dati geologici del sottosuolo, stima delle risorse, verifica e tracciabilità del modello.
Oasis montaj	Modellazione 3D del sottosuolo terrestre e degli ambienti sottomarini, integrata mappatura GIS e gestione dei dati di geoscienze.
Seequent Central	Visualizzazione, modifica e gestione dei dati e della cronologia del progetto 3D all'interno di un ambiente Cloud. Condivisione via Web con i colleghi o con le parti interessate.

Il contributo restituisce il lavoro del tavolo tematico relativo agli scenari, obiettivi e criteri sui quali si vorrebbe basare la riforma della legge urbanistica nazionale.

Hanno contribuito ai lavori alcuni colleghi di altrettante università italiane: Andrea Arcidiacono, Giuseppe de Luca, Angela Barbanente, Adriana Galderisi, Gianluca Loffredo, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini, Simona Tondelli, e Maria Cristina Treu. Le note che seguono restituiscono alcuni temi emersi nel dibattito ma non lo esauriscono.

Il titolo racchiude tre aspetti cruciali che riguardano la pianificazione e l'uso del suolo e investono sia i progetti di futura espansione urbana, che si vorrebbe limitare il più possibile, sia soprattutto gli interventi sulla città esistente.

Scenari

Il contesto nel quale operiamo è molto cambiato da quando la legge urbanistica è stata introdotta in Italia. Diverse leggi regionali hanno provato anche in tempi molto recenti a ridefinire l'ambito di azione della disciplina dell'urbanistica rispetto a questo contesto profondamente mutato, rispetto alle questioni ambientali, economiche, sociali, alle sfide della globalizzazione che hanno modificato modalità, strumenti e attori delle trasformazioni territoriali, soprattutto nelle grandi aree urbane, sia nei paesi del Sud del mondo sia nei paesi sviluppati. Ma con il termine scenari non dobbiamo intendere solo un aggiornamento di temi e di strumenti da privilegiare, ma comprendere meglio come sia possibile e utile delineare un orizzonte spaziale e temporale alle diverse scale in cui interviene la pianificazione territoriale. Implica un approccio sistemico ai problemi e alle proposte, che deve venire ancora prima dell'identificazione chiara degli stessi contenuti dei problemi e delle proposte. La progettazione per

settori distinti e con poche interrelazioni reciproche, in parte dettata dalla complessità in cui ci si trova ad operare oggi, non funziona e tradisce uno dei cardini forti dell'urbanistica rispetto alle altre discipline che si occupano di territorio, ovvero la capacità di vedere le relazioni sistemiche tra settori e ambiti. Le ricadute e le ripercussioni anche nel lungo periodo di scelte insediative e infrastrutturali prefigurate oggi richiedono un approccio sistemico per scenari, che coniughi analisi di tipo quantitativo con analisi più qualitative che tengano insieme alcuni fattori statisticamente rilevanti o studiabili mediante tecniche consolidate, incluse quelle di trattamento dei dati geospaziali, con elementi di carattere individuale, specifico, legato al singolo contesto, che in quanto tale non è utilmente generalizzabile né standardizzabile. Servono quadri conoscitivi che non si limitino alla descrizione e alla valutazione dello stato di fatto, ma aiutino a prefigurare diverse alternative di futuro tra le quali discutere e rispetto alle quali cercare il contributo della partecipazione allargata agli attori locali e ai cittadini interessati. Il tema della costruzione dei quadri conoscitivi, delle modalità con cui vengono realizzati, implementati con il concorso di diversi soggetti istituzionali che operano a diverse scale è pertanto una questione centrale. Alla luce dei

mutati scenari di contesto occorre peraltro innovare i tradizionali quadri conoscitivi, considerando ad esempio i fattori di esposizione e vulnerabilità dei sistemi territoriali ai diversi fattori di pericolosità e agli impatti del cambiamento climatico. I quadri conoscitivi e il modo in cui si alimentano (cioè gli strumenti che li rendono possibili, agevoli, ripercorribili e possibilmente standard almeno in alcuni basilari passaggi) non è indifferente né alla definizione degli obiettivi, né alla valutazione dei piani, né al loro monitoraggio.

Obiettivi

Diverse leggi urbanistiche regionali si pongono una grande varietà di obiettivi, che però non trovano spesso una concretizzazione nel fare quotidiano delle amministrazioni e vengono di fatto contraddette sia da grandi progetti, soprattutto nelle aree metropolitane, sia, soprattutto, dai molti piccoli progetti attuati mediante varianti, che alla fine però producono un territorio costruito lontano dalle aspirazioni presenti nelle norme. Occorre distinguere tra alcuni principi rilevanti, posti come fondativi di un'azione di riforma legislativa, relativi soprattutto all'intervento pubblico di infrastrutturazione e di rimozione di esternalità negative di vario tipo, spesso ereditate dal passato, e obiettivi più specifici che devono guardare di volta in volta alle specificità dei diversi contesti in cui si deve intervenire. In tal senso è stata chiaramente sottolineata l'impossibilità di perseguire gli stessi identici obiettivi con la stessa strumentazione a prescindere dalle caratteristiche del contesto, dalla

Scenari, obiettivi, criteri per una nuova legge urbanistica improntata alla sostenibilità

dimensione dei comuni in cui intervenire, dalla capacità dei rispettivi uffici tecnici. La realizzabilità degli obiettivi, rispetto alle risorse presumibilmente disponibili e rispetto a una programmazione temporale ineludibile non solo perché ragionevole, ma perché richiesta e associata ai fondi di cui si potrà presumibilmente disporre nel prossimo futuro, in larga parte di fondi strutturali e non europei.

Criteri

Se è opportuno lavorare per macro principi e obiettivi puntuali, i primi declinabili in una legge di riforma, i secondi di pertinenza dell'azione locale, occorre definire i criteri in base ai quali si valuteranno e si monitoreranno nel tempo gli esiti e il grado di raggiungimento degli obiettivi. Questo richiede uno spostamento del focus di una legge di principi che, a livello nazionale, dovrebbe concentrarsi non tanto sulla definizione di strumenti alle diverse scale (cosa che può essere più opportunamente demandata alle leggi regionali) ma alla caratterizzazione del processo di governo dell'evoluzione/trasformazione dei sistemi urbani e territoriali, che trova i suoi momenti fondamentali nella messa a punto di quadri conoscitivi costantemente aggiornabili, nella definizione di obiettivi da raggiungere e di criteri per il monitoraggio periodico degli avanzamenti. Peraltro, il monitoraggio deve anche consentire di verificare se le decisioni e le azioni conseguenti perseguono gli obiettivi dichiarati e in caso affermativo, valutare se gli obiettivi raggiunti diano luogo ad esiti realmente positivi per le città e i territori, cosa non del tutto scontata. È chiaro fin dall'introduzione del concetto di sviluppo sostenibile che tutti possono concordare in linea teorica, ma gli interventi attuati possono in realtà variare e di molto, con esiti a volte anche opposti. Peraltro, c'è chi ha utilmente messo l'accento sul fatto che "sviluppo sostenibile", contrasto al cambiamento climatico etc. derivano da una narrazione che se non adeguatamente contestualizzata e storicizzata rischia facilmente di cadere nell'ideologia a discapito di altre interpretazioni come opportunamente notava

Francesco Ventura nel suo libro *Statuto dei luoghi e pianificazione* pubblicato nel 2000. La dichiarazione dei criteri è quindi fondamentale per calare nel concreto gli obiettivi e per comprendere in base a quali indicatori e come misurati verranno considerati i risultati dei piani e dei progetti. Anche perché gli obiettivi non è detto siano o possano essere tutti compatibili gli uni con gli altri, data la complessità del campo d'azione dell'urbanistica e dei problemi che alcuni contesti territoriali in particolare pongono.

Due passaggi conclusivi

Affrontare il tema degli scenari, degli obiettivi e dei criteri porta in primo piano una questione che forse è stata trascurata negli ultimi anni, ovvero che cosa significa oggi, nel contesto attuale fare urbanistica e pianificazione e quali sono gli ambiti di azione della disciplina. Si pensi ad esempio il caso delle ricostruzioni post-calamità nelle quali è a volte possibile intraprendere percorsi molto innovativi ma altre volte si rischia di esasperare aspetti che altrove riteniamo negativi (consumo di suolo, sovradimensionamento dell'edificato, scarso rispetto dei valori storici e paesaggistici...). Tali ambiti sono da disciplinare allo stesso modo, è possibile pensare che una legge urbanistica sufficientemente ampia tale da potersi applicare sia a contesti ordinari sia a contesti caratterizzati da una certa sofferenza, da forti pressioni a fare/realizzare (come nel caso di una ricostruzione)?

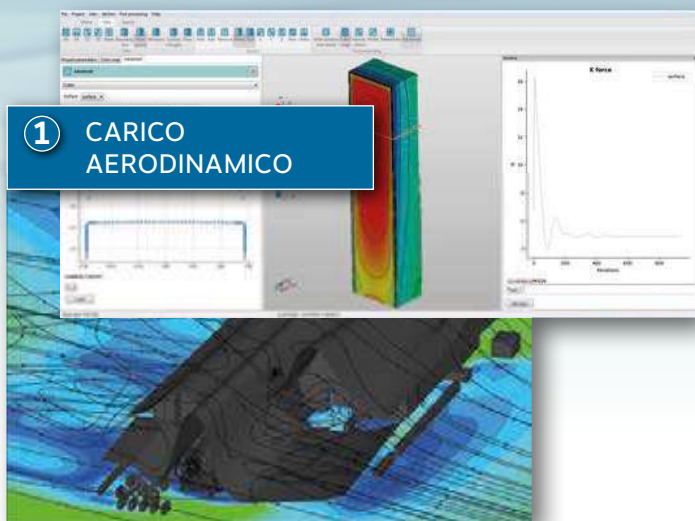
Infine, rispetto alla tanto auspicata "semplificazione" si è molto discusso se debba o meno essere considerata un principio, un macro obiettivo dell'urbanistica o della proposta di riforma. Due sono gli ambiti d'azione utili ad ottenerla. In primo luogo, qualsiasi nuova legge deve mettere ordine (anche abrogando) nel pregresso, pena il caos normativo. La nuova legge deve peraltro costituire un riferimento ma non sostituirsi alle leggi regionali. In secondo luogo, è opportuno che si codifichino passaggi e materiali di supporto al piano (relazioni, tabelle, mappe) che ne consentano la valutazione e l'applicabilità dall'altra. In tal senso la digitalizzazione potrebbe facilitare di molto le cose, rendendo alcune operazioni più agevoli e replicabili a patto che si colga fino in fondo la trasformazione concettuale che si richiede nel trattamento dei dati geospaziali e non.

VENTO CFD is *different!*

IL PRIMO SOFTWARE CFD
PER L'ARCHITETTURA E L'INGEGNERIA CIVILE



① CARICO AERODINAMICO



APPLICAZIONI

- ① Carico aerodinamico su edifici ed infrastrutture
- ② Comfort pedonale in spazi urbani all'aperto
- ③ Dispersione di contaminanti in distretti urbani ed in interni (stazioni, centri commerciali...)
- ④ Ventilazione e condizionamento di interni

da 10 a 15 minuti di preparazione

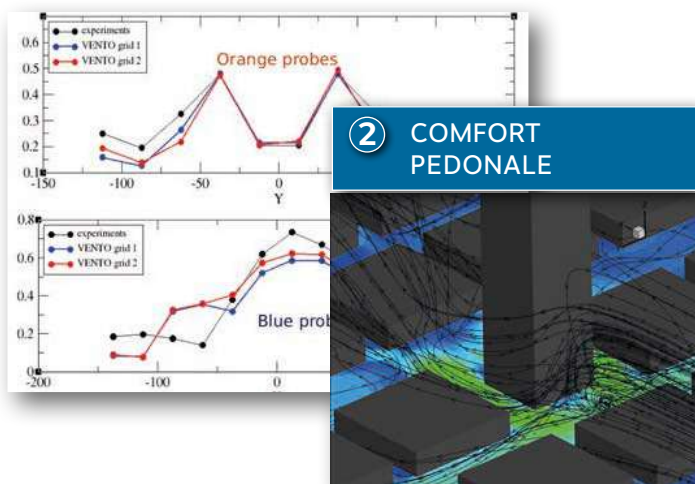
FACILE & VELOCE

non richiede alcuna esperienza e competenza specifica nell'impostazione del progetto

FACILE & VELOCE

è validato con i risultati sperimentali di benchmark pubblici

② COMFORT PEDONALE



③ DISPERSIONE DI CONTAMINANTI



④ INDOOR HVAC



distribuito da:

CSPFEA
ENGINEERING SOLUTIONS



cspfea.net/ingegneria-del-vento/

I livelli e gli strumenti per la pianificazione integrata del territorio

CARLO ALBERTO BARBIERI, DONATELLA CIALDEA, GIANCARLO COTELLA

¹La discussione, istruita dagli autori del presente contributo, ha ospitato le relazioni di Francesca Calace, Gaetano Fontana, Daniele Iacovone, Francesco Martinico e Bernardino Romano, seguite dagli interventi di Domenico Camarda, Valeria Lingua, Giampiero Lombardini, Franco Lorenzani, Scira Menoni, Valentina Orioli, Piergiuseppe Pontrandolfi, Ugo Targetti e Ignazio Vinci.

²Lo Stato ha tuttavia prodotto politiche e documenti settoriali e (in quest'ultimo ventennio ed in rapporto con l'Ue), strategie, linee guida, e atti legislativi pertinenti il governo del territorio.



Questo contributo è la sintesi dei risultati della discussione del 30 Aprile 2021, nell'ambito del tavolo di confronto fra rappresentanti di CeNSU, INU e SIU¹ sui possibili contorni di una legge di principi sul governo del territorio, con riferimento sia alle funzioni e competenze di governo del territorio fra i diversi livelli istituzionali, sia alla transcalarità della pianificazione e della natura dei corrispondenti strumenti di piano.

Quadro di riferimento e principali criticità

Il governo del territorio è materia concorrente, ai sensi del Titolo V della Costituzione, composta da un insieme di funzioni complesse, fra le quali fondamentale è la pianificazione del territorio, attività obbligatoria alla scala locale, metropolitana, provinciale, regionale.

Lo Stato, pur avendo per legge il ruolo di definire le Linee fondamentali di assetto del territorio nazionale, sin dall'assegnazione di poteri e competenze alle regioni nel 1977 ha sostanzialmente rinunciato a esercitare tale compito². Il sistema di pianificazione del territorio risulta dunque organizzato su tre livelli:

Livello regionale, che svolge un'attività di pianificazione del territorio e di pianificazione paesaggistica (oltre che di programmazione);

Livello provinciale (L.142/1990) o di area vasta (che dovrebbe svolgere un'attività di pianificazione strutturale intermedia, di coordinamento urbanistico) e livello Metropolitano (a seguito della L.56/2014), con le Città Metropolitane che svolgono obbligatoriamente (unico caso nell'ordinamento istituzionale del governo del territorio italiano) l'attività di pianificazione strategica e di sviluppo e che dovrebbero declinare la propria attività di pianificazione territoriale (con il Piano territoriale generale metropolitano – PTGTM) in un'ottica anch'essa intermedia ma più complessa e innovativa.

Livello comunale/unionale, che svolge l'obbligatoria attività di pianificazione urbanistica – di natura previsionale, regolativa e conformativa delle proprietà private e pubbliche e alla base del rilascio dei titoli abilitativi che consentono tutte le trasformazioni del territorio.

Dopo la modifica Costituzionale del 2001, la legislazione regionale di seconda e terza generazione ha contribuito ad accrescere l'eterogeneità del sistema. In anni più recenti, sulla spinta dell'Ue, lo Stato ha intrapreso alcune attività di natura strategica, finalizzate a fornire un quadro per la programmazione e l'impiego delle risorse comunitarie (ad es: progetto SISTEMA, Piattaforme Territoriali, SNAI e oggi il Pnrr). Il quadro introdotto presenta criticità importanti.

In primo luogo, mantiene sostanzialmente una natura gerarchico-verticale poco funzionale e in parte in conflitto con il principio di sussidiarietà introdotto nella Costituzione nel 2001. Tale natura è stata via via attenuata in alcune Regioni dalle successive attività legislative attraverso l'introduzione: di procedure quali la copianificazione, di modalità collaborative e di governance di tipo più orizzontale, dell'innovazione delle forme del piano urbanistico (più o meno sostitutive del PRG), di semplificazioni procedurali, ecc. Nonostante ciò, si mantiene al livello statale il riferimento al quadro definito dalla legge urbanistica del 1942, dalla legge "ponte" del 1967 e dalla legge "Bucalossi" del 1977.

Per quanto riguarda l'area vasta, il ruolo delle province risulta indebolito dalla legge Delrio che, oltre a trasformarle in enti elettivi di secondo grado, ne ha fortemente ridotto le funzioni e le risorse, in vista di una loro abolizione poi mai avvenuta. Allo stesso tempo le Città Metropolitane, attive dal 2015, risultano ancora 'in rodaggio', frutto di una riforma concepita frettolosamente e un po' abbandonata a sé stessa (invece di una sua opportuna incrementale implementazione); inoltre interessano gli stessi territori delle province che hanno sostituito e, dunque, solo in parte si adattano ai fenomeni metropolitani che dovrebbero governare.

Un'importante problematica concerne la grande eterogeneità degli oltre 8.000 comuni italiani, in termini di dimensioni demografiche, socioeconomiche e territoriali, che sono invece trattati dalla normativa in maniera omogenea e tenuti obbligatoriamente a svolgere la stessa pianificazione urbanistica; ciò risulta molto difficile in realtà caratterizzate da dimensioni ridotte e da inadeguatezze tecnico-amministrative, causando conseguenze negative in termini di frammentazione degli assetti del territorio, diffusione insediativa, consumo del patrimonio naturale e agricolo, problemi ambientali e paesaggistici³.

Infine, un'ulteriore criticità è costituita da un sistema di pianificazione che fatica molto a mettere a terra efficacemente e a spazializzare gli interventi che derivano dalla programmazione delle risorse comunitarie (che costituiscono una grande percentuale dei fondi pubblici dedicati alla realizzazione di trasformazioni territoriali).

Quali prospettive per una legge di principi sul governo del territorio?

A partire dal quadro delineato, è possibile identificare questioni aperte che dovrebbero essere considerate nella predisposizione di una proposta di legge di principi sul governo del territorio:

Recuperare il ruolo di definizione delle linee di indirizzo dell'assetto territoriale da parte dello Stato (da aggiornare ogni tre anni in occasione del Documento di programmazione economico-finanziaria) e utilizzarle quale base della programmazione settennale delle risorse comunitarie ordinarie e straordinarie (come nel caso del Pnrr).

³ Sotto questo profilo, la vigente normativa nazionale su Unioni e fusioni di comuni, e la sua declinazione nelle diverse regioni, non sembra ancora aver raggiunto risultati apprezzabili.

Introdurre il principio e metodo della copianificazione (non solo verso il livello locale ma bi-direzionalmente anche verso gli altri livelli) per attenuare la natura gerarchico-verticale del sistema e applicare il principio di sussidiarietà alla pianificazione del territorio ed alla sua valutazione strategica.

Esplicitare il ruolo della pianificazione territoriale ai vari livelli in relazione alla pianificazione e programmazione settoriale, definendo organicamente il sistema di coerenza/cogenze fra i vari strumenti.

Consolidare il ruolo delle città metropolitane, oviando alla mancata coerenza fra perimetri amministrativi e funzionali, ridefinendone (anche in prospettiva transnazionale) la relazione con le regioni, con i comuni oltre che con lo Stato. Consolidare il ruolo della pianificazione strategica metropolitana, ripensandone i termini temporali e il rapporto con il PGTM e la pianificazione-programmazione della Regione. Allo stesso tempo, ripensare il ruolo delle province per sviluppare un'efficace e condivisa pianificazione intermedia e supportare, anche tecnicamente, comuni e loro Unioni nella pianificazione urbanistica e nelle pratiche perequative.

Diversificare gli strumenti di pianificazione locale a seconda della natura dei comuni, perseguendo e sostenendo un'attività di pianificazione di ambito per quelle realtà che difficilmente sono in grado di pianificare con efficacia in autonomia. A tal proposito, ripensare il ruolo dell'intercomunalità, finalizzato al disaccoppiamento fra pianificazione strutturale d'ambito e pianificazione degli usi del suolo a livello di ogni singolo comune, con il supporto (anche sussidiario) della pianificazione intermedia di area vasta, praticata dalle province e dalle città metropolitane (per recepire una serie di obiettivi e soglie definite ai livelli superiori, che altrimenti restano inapplicati).

Riconoscere il ruolo della pianificazione territoriale quale meccanismo che supporti la spazializzazione degli interventi finanziati attraverso le risorse comunitarie. A tal proposito, allineare (anche temporalmente) la pianificazione regionale con l'attività di programmazione delle risorse (FESR, FSE, Fondi per lo sviluppo rurale), indicando la necessità di coordinare tale attività all'interno delle varie regioni.

Assegnare ai diversi livelli di pianificazione funzioni non ridondanti e caratteri di efficacia giuridica configurativa o conformativa del territorio; assegnare alla relazione fra livelli e piani differenziati rapporti di coerenza, compatibilità o conformità; riconoscere e dettagliare il carattere integrato e specifico della VAS, per ogni livello e tipo di piano, nonché la sua utilizzazione transcalare.

MasterSap is more

PROGETTARE IN ACCIAIO. SEMPRE SULLA STRADA GIUSTA CON MASTERSAP.

Un prodotto completo, flessibile e versatile che soddisfa le esigenze più avanzate della progettazione in acciaio.

Innovativo, intuitivo, completo. L'utilizzo di MasterSap è immediato e naturale anche grazie all'efficienza degli strumenti grafici e alle numerose modalità di generazione del modello direttamente da disegno architettonico.

Top performance. Il solutore, potente ed affidabile, conclude l'elaborazione in tempi rapidissimi; i postprocessori per c.a., acciaio, legno, muratura, integrati fra loro, completano, in modo immediato, dimensionamento e disegno di elementi e componenti strutturali.

L'affidabilità dell'esperienza. MasterSap conta un numero straordinario di applicazioni progettuali che testimoniano l'affidabilità del prodotto e hanno contribuito a elevare i servizi di assistenza a livelli di assoluta eccellenza.

Condizioni d'acquisto insuperabili, vantaggiose anche per neolaureati.

AMV s.r.l.
34077 Ronchi dei Legionari (GO)
Via San Lorenzo, 106
Tel. 0481.779.903 r.a. - Fax 0481.777.125
E mail: info@amv.it - www.amv.it



SOFTWARE COMPANY

L'urbanistica, come formulata nella legge del 1942, contenendo il potenziale innovativo delle regioni, si basava sulla necessità di razionalizzare l'urbanesimo, ovvero la disordinata crescita urbana, coinvolgendo l'intero suolo urbano. Da queste finalità nasce il piano comprensivo a cui seguirà, nel 1968, un modello di zonizzazione a cui si deve tuttora uniformare il piano comunale, obbligato anche a parametri di densità, altezze, massime, distanze e superfici destinate ai servizi. Questa volta, con la finalità di città giuste ed eque, dove diritti fondamentali di cittadinanza sono assolti tramite la fornitura pubblica di opportunità.

Dopo quasi 80 anni, le esigenze sono completamente cambiate con gli obiettivi europei e nazionali sul consumo di suolo, la rigenerazione urbana, la resilienza ecologica e sociale, la transizione ecologica, energetica, informatica, l'economia circolare. Questa situazione relega le espansioni urbane ad una dimensione assolutamente episodica e marginale ed accentra l'attività urbanistica sulla riorganizzazione delle aree urbanizzate e sulla trasformazione delle infrastrutture grigie in infrastrutture verdi. Restano ancora aree dismesse o degradate da riqualificare, comunità ancora carenti di servizi ed attrezzature di cui hanno bisogno, ma l'insieme delle urbanizzazioni deve essere sicuro e resiliente rispetto ai pericoli naturali ed antropici come contenere i consumi energetici, passare alla produzione e distribuzione dell'energia proveniente da fonti rinnovabili, assicurare la tutela e sviluppo dei servizi ecosistemici anche con interventi di rinaturazione. Le politiche pubbliche in questa direzione si sono rivolte al mercato e agli attori imprenditoriali ed immobiliari producendo semmai rapidità di spesa ma minore efficienza nei risultati isolati e segmentati. Bisogna intendere la rigenerazione urbana non ciascuno di questi interventi ma l'insieme organico di tutti, opportunamente combinati facendo attenzione a produrli con la determinazione a ridurre le disparità sociali e territoriali ad ogni scala.

Le criticità dell'attuale regime di governo del territorio

I tempi di elaborazione e di validità del piano sono molto lunghi. Combinato con la natura regolativa, frutto dell'impostazione liberale, che richiede la conformità dei progetti alle prescrizioni, genera una rigidità fuori fase con la dinamica delle realtà urbane. La regolamentazione dell'uso del suolo (considerando che si tratta di agire sulla città costruita, il suolo comprende anche gli immobili su di esso realizzati, onde sarebbe più appropriato parlare di uso del suolo e degli immobili) resta lo strumento per stabilire i diritti e le compatibilità funzionali sebbene il multifunzionalismo sia riconosciuto come mezzo per ridurre la mobilità e consentire l'integrazione sociale ed etnica.

Molto praticata è la pianificazione strategica, anche su impulso europeo che, tuttavia, non trova una chiara collocazione nel sistema di pianificazione. Esercitata in maniera non obbligatoria, tranne che nelle città metropolitane, sarebbe un ausilio importante per l'efficacia del piano. Alcuni la ritengono utile in una dimensione di tempi lunghi, altri la vedono in termini operativi sul breve periodo. Un portato della pianificazione strategica è il coinvolgimento degli stakeholders da cui si genera il conflitto tra sostenitori del potere assoluto dello stato nelle decisioni urbanistiche e quelli che vedono più proficua la collaborazione pubblico-privato. In quest'ultimo caso, il passaggio dalla conformità alla compatibilità e dal conformativo al performativo sarebbe utile alla flessibilità e addirittura aumenterebbe il controllo pubblico, in termini di obiettivi. Il procedere delle operazioni di adeguamento sismico ed energetico trova grande difficoltà di attuazione nei condomini, ovvero quelli che porterebbero i maggiori vantaggi di risparmio e sicurezza. La natura individualistica del provvedimento, lo porta a spargere i finanziamenti nelle più recenti espansioni di case unifamiliari. Resta del tutto trascurata la città pubblica dove importanti sinergie esalterebbero i risultati.

È diventato di gran voga il termine "rigenerazione urbana", ma a questa parola si danno significati molto diversi e quindi obiettivi legislativi e pianificatori differenziati, talvolta perfino in contrasto tra di loro. Attraverso la rigenerazione alcuni vorrebbero procrastinare il piano casa, non volendo rinunciare a quello che appare la locomotiva attuale dell'industria edilizia. All'altro estremo c'è la dimensione

l'interpretazione ecologia verso cui puntano gli indirizzi del Pnrr. La rigenerazione è diventata una tecnica in grado di assorbire anche la riduzione del consumo di suolo, sebbene questo tema fosse nato come tutela dell'agricoltura ed impostato esclusivamente in termini regolamentari e quantitativi. Adesso si sarebbe giunti alla conclusione che ci può essere una pianificazione che tempera il consumo di suolo con il costruire sul costruito. Ma la densificazione ha subito suscitato perplessità sulla sostenibilità, l'adeguatezza dei servizi ecosistemici e l'erosione della città pubblica. Allo stesso modo si nutrono gravi dubbi sulla capacità del mercato di incidere sulle aree degradate con progetti di rinnovo che risulterebbe di costi troppo elevati anche nelle città medie per non parlare dei piccoli comuni. Le capacità tecniche di questi ultimi sono estremamente ridotte per la crisi della PA.

Le innovazioni necessarie

La legge nazionale, stabilisce l'obiettivo di questa fase dell'urbanistica italiana, ovvero quello di attuare la rigenerazione delle città e assicurare loro la resilienza, per attuare la transizione ecologica, lasciando alle regioni la possibilità di articolare con maggiori dettagli quest'obbligo nazionale alle specifiche esigenze locali. In risposta all'esigenza di riduzione del consumo di suolo, il piano dovrebbe concentrarsi sull'area già costruita e rendere del tutto eccezionale quello di impegnare suolo agricolo o naturale. Per questo scopo si dovrebbe procedere alla perimetrazione

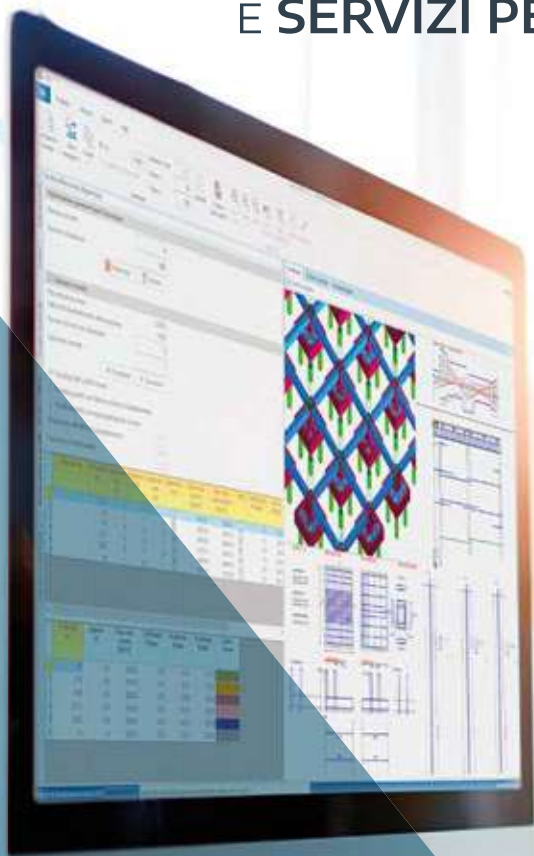
dell'area urbanizzata indirizzando al suo interno gli interventi di trasformazione urbanistica e di recupero edilizio. È necessario una definizione univoca di area urbanizzata e del residuo di piano. Su questo aspetto ci sono condizioni diverse nelle diverse regioni. In alcune, si è, di fatto, già provveduto a cancellare il residuo di piano, in altre, invece, il diritto acquisito è ancora riconosciuto e difficilmente revocabile. La legge potrebbe procedere per tappe successive all'eliminazione del residuo?

Nell'area urbanizzata si individueranno le aree dismesse/abbandonate, le aree di degrado, le aree con specifiche carenze, le aree di pregio storico/urbanistico/architettonico prescrivendo gli obiettivi di rigenerazione articolati per ciascuna zona. Per realizzare tali obiettivi, alle attuali condizioni del mercato immobiliare e dell'industria edilizia appare indispensabile l'investimento pubblico e l'attuazione delle politiche pubbliche a sostegno e come leva degli investimenti privati, perlomeno in due settori principali. Il primo riguarda la ripresa della politica della casa, un settore in cui è maturata una domanda

Il nuovo piano per la transizione ecologica

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

LEADER INTERNAZIONALE IN SOFTWARE
E SERVIZI PER L'INGEGNERIA



GEOSTRU
La soluzione definitiva
ai più complessi problemi
progettuali della tua professione.

STRUTTURE | GEOTECNICA | IDRAULICA

Il software Geostru per l'ingegneria uniscono
efficienza nel calcolo ad una estrema semplicità di utilizzo
per ottenere la massima produttività.
Aggiornamenti continui ed assistenza dedicata con
professionisti del settore rendono Geostru una
delle principali compagnie a livello mondiale.

beyond the sky

GeoStru
SOFTWARE AND MORE

under the ground



Scopri tutti i nostri software per
Strutture | Geotecnica | Idrologia | Idraulica | Energia

■ Solo per i lettori della rivista

OFFERTE ESCLUSIVE

Accedi alla pagina dedicata e scopri!

www.geostru.eu/ingitaliano

www.geostru.eu



consistente dopo alcuni decenni di drastica riduzione degli investimenti pubblici. Interventi di edilizia sociale strategicamente localizzate nelle zone urbane idonee potrebbero funzionare da leva per innescare processi di rigenerazione pubblico/privati. Il secondo riguarda le infrastrutture sostenibili/verdi e i servizi/attrezzature. Programmi regionali di tali dotazioni dovrebbero svilupparsi ai diversi livelli con processi decisionali a doppia via top-down/bottom-up in piani strategici/operativi di rigenerazione della città pubblica.

Per i piccoli comuni bisognerebbe stabilire l'obbligo di cooperazione per fare in modo che la pianificazione strategica delle reti di rigenerazione sia condotta per ambiti appropriati, come il bacino o sottobacino fluviale. Il piano delle reti – che costituisce variante della pianta d'uso del suolo e degli immobili – contiene la ricognizione dei servizi ecosistemici forniti e gli obiettivi di miglioramento degli stessi; conduce un'analisi di rischio integrato e stabilisce politiche di riduzione attraverso provvedimenti fisici e virtuali come l'urban sustainable drainage, l'eliminazione delle isole di calore, corridoi ecologici, connessioni delle zone verdi; stabilisce l'infrastruttura per la mobilità dolce (pedonale, ciclabile, TPL, car e bike sharing/pulling), determina i luoghi e gli immobili per la condivisione della comunità (sharing economy). Questi obiettivi non devono necessariamente essere progettati insieme, ma possono far parte di diversi provvedimenti anche successivi sulla base delle priorità riconosciute purché si preoccupino della coerenza ed integrazione di tutte le parti.

La trasformazione urbanistica di parti di città avviene con piani attuativi di iniziativa pubblica o privata compatibili con gli obiettivi stabiliti nella zonizzazione del costruito. Compito dell'ente locale è di assicurare il rispetto delle performance attese, anche sulla base di linee guida redatte dalle regioni ed articolate secondo la strategia regionale di rigenerazione urbana. Gli adeguamenti sismici, energetici ed ambientali sui singoli fabbricati, inclusi l'installazione di impianti per la generazione e distribuzione di energia prodotta da fonti rinnovabili, rispettano regolamenti urbanistici edilizi redatti sulla base di regolamenti tipo emanati dalle Regioni, che assicurano la compatibilità di tali interventi di adeguamento al contesto urbanistico.

Per le zone industriali, le ASI, le ZES, i porti gestiti dalle Autorità Portuali, le Regioni dettano tempi per la redazione di piani da parte delle rispettive autorità di gestione con l'obiettivo di riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e delle terre, nonché di avvio e sviluppo dell'economia circolare. Le Regioni esercitano poteri sostitutivi su tutti gli enti inadempienti. Sulle regioni inadempienti esercita poteri sostitutivi il Consiglio dei ministri sentita la Conferenza Stato/Regioni.

Le priorità

La priorità della rigenerazione è indirizzare il Pnrr, perciò tra le proposte legislative prioritarie va individuata l'istituzione del precedentemente citato piano delle reti da introdurre in eventuali PdL sulla rigenerazione, in modo da assicurare che gli investimenti prossimi possano essere utilizzati allo scopo di rafforzare la città pubblica e avviare la trasformazione dell'infrastruttura grigia in verde.

Le dotazioni territoriali e i servizi per la città pubblica

DANIELA DE LEO

¹ Su mandato del Ministro, il Tavolo – al quale la SIU e l'INU hanno partecipato come società scientifiche dell'urbanistica – ha lavorato dal giugno 2018 al giugno 2019 elaborando un documento rimasto poi nel cassetto.



Questo contributo sintetizza in termini propositivi l'impegno profuso a partire dal 2018, al tavolo del MIT¹ coordinato dalla Consigliera Costanza Pera, e in seguito, nel corso del 2021, il lavoro svolto con Barbara Badiani, Carolina Giaimo, Costanza Pera, Anna Richiedei, Marichela Sepe, Silvia Viviani, Maurizio Tira.

Il tema è quello delle modalità più appropriate per rispondere alla necessità di garantire dotazioni e servizi accessibili, nelle città e nei territori italiani, nella consapevolezza che tutto questo riguarda la dimensione irriducibilmente pubblica degli spazi abitati. In questo senso, il lavoro complessivamente sottolinea la necessità di sollecitare una particolare attenzione al tema delle dotazioni territoriali e dei servizi entro la fase di programmazione operativa e di (speriamo rapida) attuazione del Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), che renderà disponibili ingentissime risorse per le città e territori. Quello che è utile ribadire, però, è che i finanziamenti per asili nido, verde e forestazione urbana, servizi sanitari, interventi per la qualità dell'abitare, al centro delle promesse del Pnrr debbono in ogni caso essere ricondotti all'interno di strumenti e processi di pianificazione urbanistica e territoriale che restano quanto mai essenziali.

² In particolare desta preoccupazione il recente Testo Unificato per i ddl. n. 1131, 985, 970, 1302, 1943 e 1981 del 17/03/21 "Misure per la rigenerazione urbana" che pare minare alcune fondamenta sul senso delle dotazioni per la città pubblica".

I territori degli anni venti del 2000 si presentano largamente urbanizzati e, più che mai, alle prese con il contenimento del consumo di suolo assieme alle sfide globali dei cambiamenti climatici, e del necessario controllo nello spreco delle risorse. Allo stesso tempo, gli scenari di rigenerazione urbana² sembrano prevalere sulle più tradizionali prassi di sviluppo urbano (nonostante il consumo di suolo non si arresti) mentre i contesti territoriali appaiono quanto mai disomogenei, disuguali, iniqui.

Tutto questo pone nuove e più urgenti domande alle quali rispondere nella consapevolezza che le condizioni sono cambiate, ma la pianificazione della città pubblica resta essenziale per tutelare e garantire le popolazioni insediate.

La riflessione condotta

A partire dalla centralità del disegno pubblico del territorio entro una sempre auspicabile quanto difficile qualità della progettualità tecnica e politica specie in relazione alla qualità delle scelte, si è andato progressivamente allargando e approfondendo il campo di riflessioni sui limiti evidenziati specie nell'applicazione del Decreto interministeriale 1444/68 che possono e debbono essere ripensati e aggiornati. Le numerose occasioni di scambio e lavoro condiviso sono state quindi utili per ribadire che le dotazioni territoriali (inevitabilmente connesse all'evoluzione del concetto di standard), nel rimanere pubbliche, mentre possono essere liberate del gravoso "di cui" che ha portato all'articolazione spesso in maniera troppo rigida delle percentuali entro cui erano divisi i 18 mq, ma non debbano essere rimosse potendo essere multi-uso e a disposizione dell'amministrazione.

Inoltre, proprio il tempo ha mostrato con chiarezza che la cessione delle aree non basta a garantire l'esistenza di una dotazione territoriale e, quindi, occorre capire se e come sia possibile associare le aree alla realizzazione delle opere ma, anche, alle forme di monetizzazione che possano sostenere l'erogazione dei servizi. Allo stesso tempo, oggi appaiono più evidenti i limiti nella considerazione della forte differenziazione territoriale – che è pure aumentata nel tempo e, senz'altro, ne è aumentata la consapevolezza, la traduzione in termini di diseguaglianze – non solo tra grandi città del centro-nord, ma, anche, tra centri piccoli e piccolissimi, tra poli e aree interne delle quali è fatta la nostra Italia. Così come è emersa sempre più la necessità di regole chiare senza opacità ma con una intrinseca dinamicità in grado di includere le differenze, di non irrigidire le possibilità del progetto di trasformazione senza aggravii procedurali.

Ma, nell'aggiornare la nozione omogenea degli standard minimi su tutto il territorio nazionale in termini di dotazioni territoriali di spazi e performance destinati a soddisfare i bisogni di adeguati servizi alle varie scale territoriali, occorre perseguire direzioni coerenti con gli apprendimenti provenienti dalla pandemia oltre che dalla transizione ecologica: proprio l'esperienza della pandemia ha mostrato ulteriormente come gli spazi pubblici (soprattutto quelli all'aperto) siano indispensabili per garantire attività fondamentali per la socialità e a servizio di tutti.

Ciò spinge a riconsiderare l'attenzione alle performance biofisiche dei suoli oltre che alle relazioni di complessità nell'organizzazione e interazione delle variabili (ecologiche e non) caratterizzanti usi e coperture del suolo stesso. Pur nella consapevolezza che questo fa di ogni contesto un caso specifico che rende ancora più cruciale il ruolo degli strumenti di pianificazione che, alla opportuna scala: coordinano le dotazioni territoriali con le previsioni di pianificazione, concorrono ad assicurare la qualità insediativa urbana e l'equilibrio ecosistemico, ribadiscono il ruolo essenziale delle dotazioni minime in relazione ai diritti fondamentali.

I punti cruciali

Per dar luogo, quindi, in concreto alla verifica e all'aggiornamento dei fabbisogni di dotazioni e servizi alla scala comunale, di area vasta e metropolitana per l'allocazione di opportune risorse economiche, anche in vista del Pnrr, appare più che mai essenziale considerare il suolo come utile strumento di conoscenza, in supporto ai processi decisionali della pianificazione e del governo del territorio. Allo stesso tempo, è possibile riconoscere la capacità dei sistemi ecologici urbani e periurbani di offrire specifiche tipologie di servizi ecosistemici (di regolazione e socio-culturali) fondamentali per il benessere delle comunità e la qualità della vita, da integrare nelle valutazioni dei progetti di rigenerazione urbano-territoriale pur senza demonizzare la monetizzazione non solo come pratica alternativa al reperimento di aree e spazi collettivi, ma come vincolo per investimenti pubblici.

In questo senso, una legge di principi dovrebbe, quindi, indirizzare le modalità con le quali l'ente pubblico chiede al privato un contributo economico o prestazionale per le collettività in cambio dell'incremento in valore della rendita acquisita dalle aree o beni privati che hanno cambiato destinazione d'uso, possibilità edificatorie, o sono state valorizzate da un'opera pubblica, grazie a specifiche scelte pianificatorie (proventi edilizi, oneri di urbanizzazione, monetizzazioni).

A tutto questo si aggiunge la necessità di definire il significato operativo di dotazione, servizio e prestazione, anche in rapporto agli strumenti di pianificazione e di regolazione della gestione. Oltre che aggiornare il calcolo delle singole dotazioni rendendolo flessibile a seconda delle reali necessità e specificità dei territori.

Quantità e tipologie di dotazioni sono diversamente utili e gestibili, anche finanziariamente, in grandi città e/o piccoli comuni (con differenziazioni anche tra aree interne, montane e comuni con flussi turistici). Anche per questo, occorre integrare ogni approccio puramente quantitativo ponendo l'accento sugli effetti della distribuzione e interazione reciproca dei diversi usi del suolo, letti attraverso la spazializzazione delle qualità ecosistemiche dei suoli in relazione a una funzionalità del sistema (performance ecosistemica) in un dato scenario.

Ultimo ma non ultimo, introdurre requisiti minimi in grado di considerare anche l'effettiva permeabilità e/o i criteri compositivi delle dotazioni arboree e arbustive, rispondenti a espliciti obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale prefissati nella pianificazione, con cui concorrere, ad esempio, alla mitigazione degli impatti prodotti dai cambiamenti climatici o al miglioramento della salute e alla prevenzione di malattie.

Entro questa logica occorre adeguare, allora, anche le modalità con le quali l'ente pubblico chiede al privato un contributo economico o prestazionale per la collettività in cambio dell'incremento del valore della rendita determinato dalle previsioni di pianificazione e della realizzazione di opere di interesse generale, tenendo conto di tutta l'esperienza accumulata.



Geophysical Elements Co.
Deep Measurements Consulting

Indagini GEOFISICHE

Tomografia Elettrica 2D/3D/4D

Indagini Sismiche 2D/3D

Elettromagnetismo

Rilievi GPR

Un mare di soluzioni...

GECO-DMC Srl

Ordine Geologi Toscana STP-001

geco@geco-dmc.com

WWW.GECO-DMC.COM

instagram GECO-DMC



Il regime giuridico dei suoli è anacronisticamente legato alla sentenza C. Cost. n. 5/1980. Questo legame è anacronistico perché oggi:

- generale è la consapevolezza che il futuro dei nostri insediamenti urbani risiede nella riqualificazione e nella rigenerazione del territorio urbanizzato;
- esistono numerose leggi regionali che si sono conseguentemente poste l'obiettivo di limitare il consumo di suolo vergine, e quindi l'espansione degli insediamenti, sia perché il territorio ancora urbanizzato è bene scarso, irripetibile, prezioso per la produzione di servizi ecosistemici, sia perché il contenimento dell'espansione urbana è conditio sine qua non per sviluppare strategie di rigenerazione urbana.

Per quanto concerne i suoli perurbani la cui trasformazione non è già definita da strumenti urbanistici attuativi convenzionati, è evidente che l'immanenza dello ius aedificandi nel diritto di proprietà più non sussiste nei fatti – fra l'altro, come noto, nella gran parte dei casi è lo stesso mercato immobiliare a non riconoscerlo più – e che la funzione sociale della proprietà sancita dalla Carta costituzionale si realizza attraverso l'uso dei suoli non urbanizzati per servizi ecosistemi e per il supporto alle strategie di rigenerazione urbana.

È una realtà, quella affermata negli ultimi anni, che sconvolge i convincimenti consolidatisi negli anni dello sviluppo economico, dell'inurbamento, dell'acquisto della prima casa e della diffusione delle attività produttive industriali ed artigianali. E questa mutata realtà pone problematiche nuove alla pianificazione urbanistica. Si pensi ad esempio ai terreni edificabili che le proprietà hanno dato agli istituti di credito a garanzia dei prestiti ricevuti per il loro acquisto o sviluppo, o alle aree per le quali le proprietà stanno versando da anni ai Comuni le imposte immobiliari.

Le amministrazioni comunali e la pianificazione urbanistica si trovano oggi investite della responsabilità di trovare un ragionevole futuro per questi terreni costituenti il cosiddetto “residuo di piano”.

La strada inerente la gestione del regime urbanistico dei suoli periurbani è comunque tracciata: uno strumento urbanistico generale che conformi il territorio e non lo ius aedificandi, uno strumento urbanistico operativo che raccolga solo i progetti realizzabili entro un prestabilito arco temporale, l'impiego di dispositivi perequativi e compensativi per gestire trasformazioni ben finalizzate ed eque, l'avviso pubblico per selezionare i progetti privati, l'integrazione dell'urbanistica con i tributi e quindi con l'Imu.

Questa strada ha tuttavia una connotazione locale, talvolta anche regionale grazie alla esistenza di una apposita legge regionale. Assente è l'apporto dello Stato in termini di messa a disposizione di principi e di strumenti. Un'assenza grave. Non va infatti trascurato il fatto che – mentre il governo del territorio è materia concorrente Stato/Regioni – sul diritto di proprietà e sulla fiscalità immobiliare le competenze legislative appartengono allo Stato.

E a questo punto non si può non parlare dello strumento dello Stato su cui si fonda l'applicazione delle imposte immobiliari, e cioè del Catasto. È noto a tutti che il Catasto italiano è articolato in due settori: il Catasto dei terreni ed il Catasto dei fabbricati. Ebbene, il Catasto dei terreni è stato impostato subito dopo l'Unità d'Italia ed è entrato in vigore verso la fine dell'Ottocento, quasi 150 anni fa, quando l'economia italiana era essenzialmente agraria. Il Catasto dei fabbricati è entrato in vigore nel 1939. Era stato impostato negli anni precedenti con riferimento ad un patrimonio edilizio le cui caratteristiche erano completamente diverse da quelle attuali:

- la gran parte delle abitazioni non avevano acqua corrente e servizi igienici;
- le stalle erano tante ed i garage episodici;
- gli uffici, pochi, inseriti negli edifici residenziali, e sporadici erano gli edifici progettati per ospitare solo uffici, e via dicendo.

Il Catasto delle aree edificabili manca, non essendo mai stato costituito. In quegli anni non lo si riteneva evidentemente rilevante per il prelievo fiscale. Cosicché la riflessione sul futuro del “residuo di piano” in ambito nazionale non può avvalersi della conoscenza dell'ammontare delle aree edificabili in strumenti urbanistici convenzionati e di quello in strumenti generali, né dispone di informazioni sul loro valore. Nell'assenza di un'adeguata conoscenza tecnica, gli effetti delle decisioni da assumere in merito alla questione in esame è affidata alla sorte.

Occorre aggiungere che attualmente l'IMU sulle aree fabbricabili è gestita dai Comuni con modalità autonome, diverse da Comune a Comune. Si ritiene pertanto che, in ambito nazionale, esistano scompensi sul pari trattamento delle proprietà fondiarie sotto il profilo tributario.

Passando ora dalle aree edificabili al patrimonio edilizio, è acquisito che la riqualificazione dei tessuti urbanizzati ha nella fiscalità immobiliare uno strumento fondamentale, grazie alla sua capacità di indirizzare, con incentivi o disincentivi, il comportamento degli operatori economici. Uno strumento certo fondamentale, ma non l'unico.

Altri strumenti devono essere resi disponibili. In particolare, richiedono di essere riformati gli strumenti attinenti all'aggregazione delle proprietà private, i quali devono continuare a tutelare il valore patrimoniale delle singole proprietà, ma nello stesso tempo concretizzare la funzione sociale della proprietà rendendola compatibile con le iniziative di rigenerazione di rigenerazione urbana coinvolgenti i complessi immobiliari con proprietà frazionate. I criteri di formazione della maggioranza nel condominio e nel comparto urbanistico necessitano di essere modificati, poiché la loro effettiva operatività può essere bloccata dal veto di una singola proprietà di consistenza marginale.

Tornando alla fiscalità immobiliare, è evidente che l'efficacia dell'insieme delle sue misure, singolarmente riferite alla proprietà dei beni, al loro uso ed ai loro trasferimenti, è condizionata in modo determinante dalla aderenza della base imponibile alla realtà, cioè al valore espresso dal mercato immobiliare. Questa condizione non sussiste tuttavia nei tessuti urbanizzati di formazione più vecchia.

La recente decisione del Governo di procedere alla riforma del Catasto ed alla revisione degli estimi catastali senza aumento del prelievo fiscale complessivo, è una confortante sorpresa, che va incontro all'auspicio espresso dalle tre Associazioni. Al riguardo occorre ribadire che la fiscalità immobiliare consta di due componenti:

- una componente prevalentemente tecnica, rappresentata dall'appropriata identificazione e classificazione degli immobili, e dall'adeguata ed omogenea individuazione del loro valore in ambito nazionale;
- una componente squisitamente politica, costituita dalle decisioni in merito alle tipologie delle imposte e dalle loro aliquote.

Queste due componenti non possono essere mischiate e confuse. La sfera politica deve assumersi le proprie responsabilità in merito alle politiche urbane da realizzare dopo aver acquisito la conoscenza delle consistenze e dei valori del patrimonio su cui le sue scelte vengono ad incidere il sistema. Il sistema fiscale nazionale consta di imposte e tasse che si sono sommate nel corso del tempo per rispondere alle esigenze di bilancio dello Stato ed in modo indifferente alle politiche urbane. Il sistema tributario comunale consta anch'esso di una pluralità di prelievi, variamente additivi, variamente modificati nel corso del tempo. Finalmente, come dimostra il disegno di legge sulla rigenerazione urbana all'esame del Parlamento, nello Stato si è presa consapevolezza della necessità di collegare il prelievo fiscale e tributario alle politiche urbane in generale e alla rigenerazione urbana in particolare.

Le tre associazioni degli urbanisti ritengono che l'intero sistema fiscale nazionale e quello tributario locale debbono essere semplificati e resi funzionali agli obiettivi e dalle politiche delle Regioni e dei Comuni, oggi traggiate prioritariamente al contrasto del consumo di territorio ed alla incentivazione della rigenerazione urbana.

L'uso sociale della proprietà nella trasformazione urbana

STEFANO STANGHELLINI

La legittimazione democratica delle decisioni

GILDA BERRUTI E RAFFAELLA RADOCCIA¹

¹ Il gruppo di lavoro era così composto: Francesca Gelli, Giovanni Ginocchini, Camilla Perrone, Chiara Pignaris, Iolanda Romano, Ida Simonella.

La complessità della società contemporanea, ove emergono progressivamente nuove disuguaglianze, in aggiunta a squilibri ambientali e alla consapevolezza della transizione in corso, può essere affrontata solo con il coinvolgimento diretto di attori istituzionali e non-istituzionali nelle scelte di governo della città e del territorio.

Per tratteggiare il quadro normativo, si fa riferimento alla Legge Urbanistica Nazionale che propone una gerarchia istituzionale, ormai superata, tra Stato e Enti Locali. La Riforma del Titolo V, intervenuta tra la Legge nazionale e l'attuazione delle Leggi regionali, mostra evidenti difficoltà di dialogo interistituzionale. In questo quadro si inseriscono anche le Leggi Urbanistiche Regionali, che talvolta normano la partecipazione dei cittadini alle scelte urbanistiche, oltre che le Leggi Regionali sulla partecipazione vigenti (Toscana, Emilia Romagna, Puglia). Ampliano il quadro di riferimento i programmi che declinano la programmazione europea sulla città e il territorio, quali: *New European Bauhaus*, *Green New Deal*, oltre alle reti di città, come quelle connesse ad Urbact.

Criticità

La Legge Urbanistica nazionale vigente presenta un'architettura rigida, che rimanda ad un approccio gerarchico delle funzioni pubbliche di regolazione della città e del territorio e quindi tende ad irrigidire i processi partecipativi, che invece richiedono fluidità. Da qui emergono alcune criticità rispetto alla legittimazione democratica delle scelte di governo del territorio e quindi allo svolgimento di percorsi partecipativi.

La partecipazione è spesso trattata in maniera generalista dalle amministrazioni locali, come strato aggiuntivo (*layering*) e non come elemento costitutivo dei processi di pianificazione. In molti casi la partecipazione tende ad assumere una funzione difensiva per le amministrazioni pubbliche (cfr. il ruolo delle Osservazioni nella Legge 1150 del 1942) e finisce per essere proceduralizzata.

Raramente le pratiche partecipative si radicano nelle consuetudini amministrative, come se le amministrazioni ne perdessero la memoria e non apprendessero dalle esperienze svolte.

In alcuni contesti la partecipazione acquisisce un'enfasi, che non corrisponde all'attuazione delle scelte partecipate, e per questo viene accantonata.

È frequente che le pratiche partecipative non vengano assunte come azioni complesse di governance dalle amministrazioni pubbliche, che si dimostrano perlopiù impreparate.

Inoltre, si rileva che la capacità istituzionale nel condurre processi partecipativi appare disuguale nelle diverse Regioni italiane, ove si riconoscono aree virtuose e aree con evidenti difficoltà.

Quali principi per una riforma urbanistica?

A partire dalle criticità rilevate, si propongono alcuni principi chiave da tenere in conto per una riforma del governo del territorio.

Principio di co-pianificazione: consente di portare la partecipazione nel percorso di piano e progetto, ovvero consente a cittadini e pubbliche amministrazioni di progettare insieme i territori, sulla base di una reciproca responsabilità fino a consolidare il senso di appartenenza, puntando sull'attivazione della quintupla elica (Chirulli, Iaione 2018).

Principio di cittadinanza: supporta e consolida il diritto ad abitare la città ed usarla fino a rappresentare le proprie esigenze al fine di veicolare le trasformazioni.

Principio della parità: prevede il contrasto alle disuguaglianze al fine di rendere accessibili i territori e includere tutti gli attori nei processi di governo.

Principio di attuazione: consente di rendere la partecipazione connessa al fare le azioni previste, dalla consultazione, alla decisione, all'accompagnamento, compreso il monitoraggio e la valutazione.

Principio di sostenibilità: consente di collegare la condivisione delle scelte di governo del territorio alle sfide della transizione ecologica, in modo integrato e multi-scalare.

Dai principi alla proposta di legge

La Legge nazionale dovrebbe stabilire la responsabilità delle amministrazioni pubbliche e degli Enti, anche privati, nel mettere in campo gli istituti della partecipazione e del dialogo interistituzionale.

In relazione al principio di co-pianificazione, occorre che le amministrazioni pubbliche definiscano gli spazi della partecipazione, attivino i percorsi partecipativi e ne monitorino gli esiti. In alcuni Comuni si rilevano esperienze virtuose che possono essere trasferite anche altrove. È necessario prevedere e collocare presidi territoriali – come Urban Center, Agenzie, Fondazioni – al fine di rendere efficace il coordinamento inter-attoriale e l'attuazione di azioni concertate.

In relazione al principio di cittadinanza, occorre contribuire a sostenere il “diritto alla città”, attraverso il riconoscimento degli usi temporanei, degli interventi di auto-recupero e delle azioni di rigenerazione, portate avanti sia da istituzioni che da gruppi di cittadini e/o associazioni, che si occupano della cura dei “beni comuni” (in eventuale correlazione con la proposta di Legge su Beni comuni). Tale riconoscimento può avvenire attraverso la definizione di forme di ascolto periodiche, fino alla redazione di regolamenti per la gestione condivisa degli spazi e dei tempi intermedi di trasformazione urbana.



CAVI ELETTRICI BASSA TENSIONE

Sicurezza, Qualità, Innovazione, Persone

www.icelscpa.it



Icel[®]
conduttori di energie
— Made in Italy —

In relazione al principio di parità, occorre puntare alla riduzione delle disuguaglianze urbane e territoriali, a partire dall'analisi dei fabbisogni espressi nelle aree periferiche – anche interne alle città – finalizzata al riequilibrio delle dotazioni, al miglioramento dell'accessibilità e al contenimento delle marginalità. Tale questione richiede un impegno nazionale, che può essere trasferito agli enti locali, non solo attraverso una pianificazione coerente con le esigenze espresse, ma anche con una previsione finanziaria coordinata.

In relazione al principio di attuazione, occorre prevedere l'interazione tra filiere decisionali istituzionali e non istituzionali, al fine di condividere le strategie di scelta. Ovvero occorre definire le filiere decisionali per far passare la partecipazione da azione di nicchia a *policy making*, costruendo insieme i modi per rendere operative le decisioni. Far concorrere tutte le filiere decisionali all'attuazione significa sostenere la capacità di scelta e operatività delle pubbliche amministrazioni, in risposta anche alle finalità della programmazione europea.

In relazione al principio di sostenibilità, la transizione ecologica in corso deve essere assunta quale nuovo sguardo per rendere operative le scelte secondo criteri multiattoriali e transcalari. A tal fine occorre che le filiere decisionali mostrino una specifica attenzione ai cambiamenti climatici e siano consapevoli della questione ambientale. Appare necessaria una formazione continua per i dipendenti pubblici, che supporti la capacità di governare la complessità, trattando insieme ambiente e governance dei processi.

Le proposte di intervento legislativo devono essere ispirate alla trasparenza del processo decisionale e dell'attuazione e supportate da dispositivi della transizione digitale e ispirati alla *citizen science*.

In sintesi, le proposte esposte sono mirate a sostituire l'approccio gerarchico della Legge nazionale urbanistica con un approccio ispirato al dialogo con il territorio e tra le istituzioni di ogni ordine e grado, basato su poteri e responsabilità condivise. Da ciò discende l'esigenza di far concorrere tutte le filiere decisionali nelle scelte e nell'attuazione del processo di governo della città e del territorio, contribuendo ad accrescere la capacità di intervento istituzionale nel quadro nazionale ed europeo. Ciò sviluppa i citati principi di co-pianificazione, cittadinanza, attuazione, parità e sostenibilità, che concorrono in modo circolare a tracciare il rapporto tra territorio, governance e partecipazione.

Approfondimenti

Analogie e difformità nell'apparato legislativo regionale

di Mauro Francini e Carolina Salvo

G

li accadimenti più recenti costituiscono un ulteriore stimolo alla riflessione concreta sui contenuti e sui modi di fare urbanistica, a partire dalla definizione di strumenti nuovi,

flessibili, in grado di fornire risposte più efficaci e rapide alle nuove istanze che vengono da una società in continua e rapida trasformazione, resa più veloce e profonda dall'innovazione tecnologica.

Negli anni Sessanta e Settanta, l'impegno della disciplina era concentrato sostanzialmente nel contrastare, contenere e ridurre i privilegi della rendita fondiaria, immobiliare e finanziaria. Già nel 1985 Bernardo Secchi nell'editoriale del numero 78 della rivista *Urbanistica*, redatto in occasione dell'inizio della sua direzione, evidenziava come: "...il controllo delle sole quantità o del dimensionamento non fossero sufficienti per l'elaborazione di un piano e come i piani previsti dalla legge andassero rivisti e ripensati".

Con l'intento di contribuire alla realizzazione di "Una legge di principi del Governo del territorio per una riforma dell'urbanistica", le maggiori associazioni degli urbanisti italiani, CeNSU, INU, SIU, hanno istituito una commissione di lavoro tra i cui obiettivi figurano l'analisi, lo studio ed il raffronto delle 19 leggi urbanistiche regionali e delle 2 leggi delle Province Autonome di Bolzano e di Trento oggi vigenti. L'analisi sistematica delle schede regionali è stata condotta analizzando le terminologie adottate

per gli strumenti di governo del territorio a livello sovracomunale e comunale e per i principali strumenti della programmazione complessa e negoziata ed esaminando le differenti politiche previste rispetto ad alcune tematiche di rilevante interesse per la disciplina urbanistica, quali il consumo di suolo, la rigenerazione urbana, le dotazioni territoriali, la perequazione e la compensazione, la sussidiarietà, la partecipazione e la concertazione, la semplificazione e la flessibilità. I principali risultati desunti dalla lettura comparata delle Leggi vengono riportati nelle tabelle e nelle figure allegate.

Le maggiori criticità emerse dalle 21 Leggi sono attribuibili soprattutto ad un quadro normativo inadeguato a livello europeo, desueto a livello nazionale, eccessivamente eterogeneo a livello regionale e locale, alla complessità delle procedure e ad una eccessiva settorializzazione.

Durante il rilevamento delle 21 LUR la commissione ha organizzato cinque seminari finalizzati all'approfondimento delle Leggi Regionali della Campania, Sicilia, Puglia, Emilia Romagna e Lombardia.

Nel corso di questi seminari, ai quali hanno partecipato esponenti del mondo accademico e delle istituzioni regionali, sia a livello tecnico che politico, sono emerse alcune esperienze particolarmente significative per la semplificazione introdotta, l'innovatività espressa, le problematiche evidenziate che hanno confermato come sia opportuno che

¹Seminario del 27.11.2020 coordinato dal Prof. Francesco Domenico Moccia, Università degli Studi di Napoli Federico II, con la partecipazione dell'Arch. Bruno Discepolo, Assessore all'Urbanistica e al Governo del Territorio della Regione Campania.

²Seminario del 21 dicembre 2020 coordinato dal Prof. Paolo La Greca, Università degli Studi di Catania, con la partecipazione del Prof. Maurizio Carta e del Prof. Giuseppe Trombino, Università degli Studi di Palermo.

³Seminario del 15 gennaio 2021 coordinato dalla Prof.ssa Francesca Calace, Politecnico di Bari, con la partecipazione della Prof.ssa Angela Barbanente, Politecnico di Bari e del Prof. Pierluigi Portaluri, Università di Salerno.

l'auspicata normativa nazionale tenga conto oltre che delle indicazioni maturate in sede europea anche delle esigenze, delle indicazioni e delle proposte espresse in sede regionale.

La LUR della Regione Campania⁴ ha introdotto un nuovo strumento, il Programma Integrato di Valorizzazione, che prevede l'individuazione di "aree target" nelle quali al di là della dimensione di tutela affidata al Piano Paesaggistico, e valorizza gli asset paesistici. La legge determina l'obbligatorietà per tutti i Comuni di dotarsi del Regolamento Urbanistico Edilizio e del Piano Strutturale, intendendo con esso un Piano di rigenerazione urbana semplificato nelle procedure e nelle forme.

Per la Regione Sicilia² preliminarmente va inquadrato il contesto nel quale è maturata l'emanazione della recente nuova LR 19/20. Vanno sottolineate l'importanza dell'individuazione, da parte del Governo Nazionale e del Parlamento, di quei principi del Diritto Urbanistico, previsti dall'articolo 117 della Costituzione in assenza dei quali si andrà sempre incontro a formulazioni che rischiano di sconfinare in conflitti con le norme di pertinenza statale. Gli elementi peculiari della nuova Legge siciliana sono almeno quattro: la riduzione del consumo di suolo, puntando sul riuso e sulla rigenerazione; la centralizzazione del Sistema Informativo Territoriale Regionale, offrendo ai comuni un quadro conoscitivo ben definito; il rispetto dell'equità tra interessi privati e interessi collettivi attraverso la perequazione urbanistica; la struttura unica del Piano Urbanistico Generale Comunale (PUG) che si articola in due fasi, il Documento Preliminare ed il PUG.

Uno degli aspetti più rilevanti della Legge pugliese³ appare la scelta di non separare il piano comunale in due strumenti distinti, ma di mantenere all'interno dello stesso strumento, questo prevede una parte strutturale, che disciplina le invarianti strutturali e detta gli indirizzi e le direttive per la parte programmatica, che richiede la verifica di compatibilità regionale e una parte programmatica che prevede

la possibilità di modificare il Piano in Consiglio Comunale.

La Legge dell'Emilia-Romagna⁴ è stata introdotta nel dicembre 2017, dopo due leggi urbanistiche precedenti: la LR 47/1978 e la LR 20/2000. Gli obiettivi che la LR 24/2017 ha inteso perseguire sono l'eliminazione delle previsioni urbanistiche conformative all'interno del nuovo Piano e l'azzeramento dei residui processi di pianificazione pregressi alla fine del periodo transitorio, di durata pari a tre anni, che a causa della pandemia da Coronavirus, ha subito un prolungamento fino a dicembre 2021. Il contenimento del consumo di suolo e la rigenerazione urbana sono i temi centrali della nuova legge, che si pone lo scopo di conferire alla struttura insediativa esistente una nuova conformazione capace di perseguire l'interesse pubblico generale e di innalzare il livello di resilienza del sistema.

La Legge della Regione Lombardia⁵ privilegia la dimensione comunale a scapito della pianificazione sovracomunale e soprattutto metropolitana. A livello comunale non è prevista un'adeguata diversificazione dei modelli di pianificazione, che tenga conto dell'estrema diversità dei comuni, con riferimento ad esempio alla popolazione ed alle caratteristiche geografiche, socio-economiche e territoriali. L'unico criterio distintivo proposto dalla legge riguarda una pianificazione particolare per i comuni con popolazione inferiore ai 2000 abitanti, per i quali prevede un PGT più semplificato. Introduce, per tutti i comuni, un modello di piano tripartito (Documento di Piano, Piano dei Servizi, Piano delle Regole), mentre la dimensione strategica (DP) si riferisce sostanzialmente a questioni di scala sovra e intercomunale.

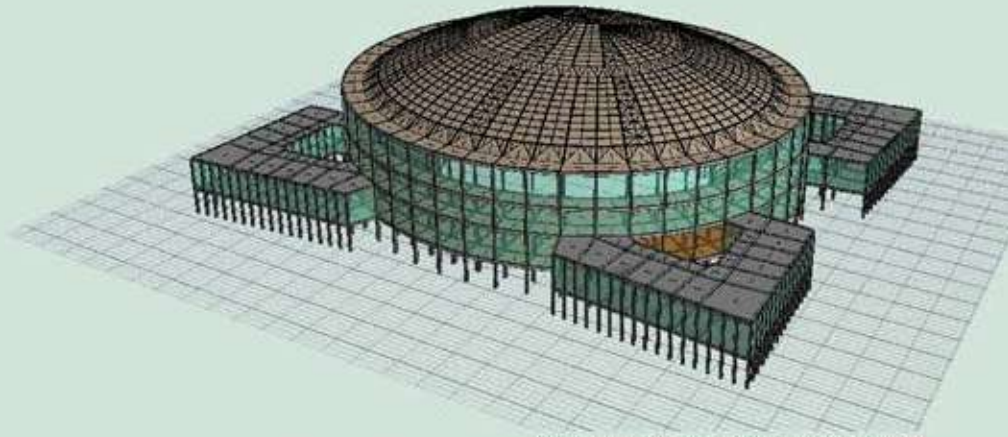
Il quadro che viene fuori dall'analisi delle diverse leggi urbanistiche regionali così come delle varie proposte di legge nazionale confermano l'esigenza di rivedere profondamente l'organizzazione della disciplina e dei suoi strumenti, evidenziando soluzioni a tematiche che non possono essere più rinviate, tra cui:

⁴ Seminario del 29 gennaio 2021 coordinato dalla Prof. Simona Tondelli, Università di Bologna, con la partecipazione dell'Ing. Gianluigi Capra, Vicepresidente CeNSU, del Dott. Roberto Gabrielli, Dirigente del Servizio Pianificazione territoriale e urbanistica, dei Trasporti e del Paesaggio della Regione Emilia Romagna, dell'Arch. Sandra Vecchiotti, Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sezione Emilia Romagna.

⁵ Seminario del 12 febbraio 2021 coordinato dalla Prof.ssa Laura Pogliani, Politecnico di Milano, con la partecipazione del Prof. Maurizio Tira, Università degli Studi di Brescia e Presidente SIU, dell'Arch. Marco Engel, Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sezione Lombardia, del Prof. Ugo Targetti, Assessore al Territorio Provincia di Milano, della Prof.ssa Michela Tiboni, Università degli Studi di Brescia e Assessore all'Urbanistica e Pianificazione per lo sviluppo sostenibile Comune di Brescia.



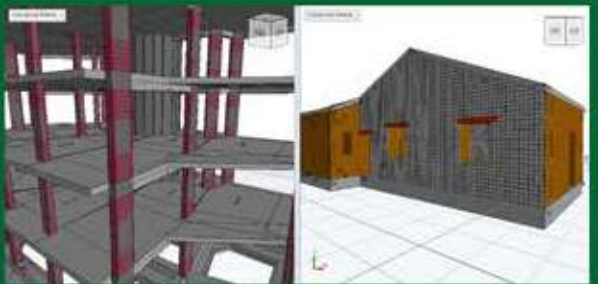
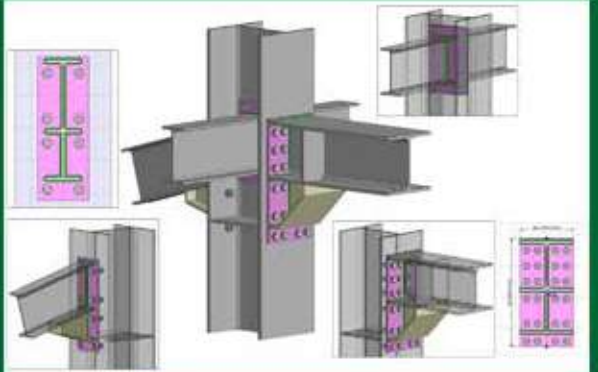
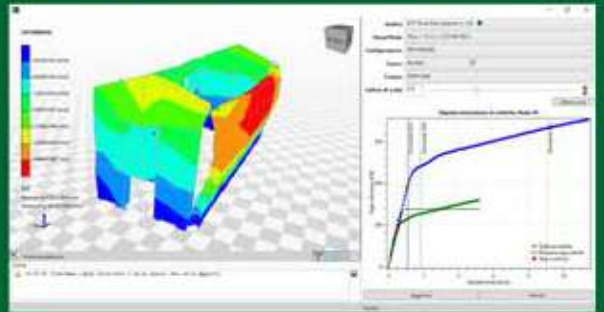
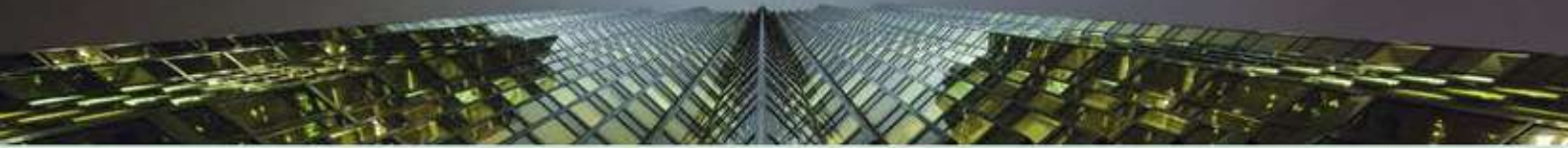
Software per la modellazione,
l'analisi e la verifica di strutture
in cemento armato, acciaio,
legno, muratura



PalaDozza - Palazzetto dello Sport di Bologna.

Studio sulla vulnerabilità sismica effettuato con *FaTA Next* da TESA INGEGNERIA s.t.p.a.r.l. - Roma

la soluzione per il calcolo strutturale



www.stacec.com



i processi sempre più complessi di trasformazione della società; il rapporto tra centri e periferie, tra città e campagne, tra aree urbane e aree interne; la frequenza di calamità naturali che oltre ad aver provocato enormi danni, hanno accelerato processi di abbandono, specie delle aree interne; il rafforzamento della strategia nazionale per le aree interne attraverso misure a supporto del miglioramento dei livelli e della qualità dei servizi scolastici, sanitari e delle infrastrutture sociali; la semplificazione delle procedure; il rafforzamento delle politiche di governance; la sostenibilità ambientale, la competitività territoriale e l'ammodernamento infrastrutturale; nuove e decise azioni di rigenerazione urbana mirate alla rifunzionalizzazione del patrimonio

edilizio esistente, ecc.

La riorganizzazione della disciplina dovrà essere dunque capace da una parte di ridefinire un nuovo modo di gestire la città ed il governo del Territorio e dall'altra dovrà favorire azioni trasversali, per esempio attraverso l'attenzione alle specificità degli enti locali e alla riqualificazione del personale tecnico nelle PA, in modo da rendere concretamente attuabili le politiche europee e il Pnrr, fornendo in questo modo risposte concrete ai molti nodi strutturali che ormai da tempo ostacolano la gestione delle città e del territorio nel nostro Paese rallentandone significativamente lo sviluppo.

Tabelle e Figure di sintesi desunte dalla lettura comparata delle 21 Leggi

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE A SCALA REGIONALE		
TERMINOLOGIA	ACRONIMO	REGIONI
Piano Territoriale Regionale	PTR	Liguria, Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Campania, Sicilia
Piano Territoriale Regionale di Coordinamento	PTRC	Veneto
Piano Territoriale Regionale Generale	PTRG	Lazio
Piano Territoriale Paesistico	PTP	Valle d'Aosta
Piano di Indirizzo Territoriale	PIT	Toscana
Programma Strategico Territoriale	PST	Umbria
Piano di Inquadramento Territoriale	PIT	Marche
Quadro di Riferimento Regionale	QRR	Abruzzo
Documento Regionale di Assetto Generale	DRAG	Puglia
Quadro Strutturale Regionale	QSR	Basilicata
Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica	QTR/P	Calabria
Piano Paesaggistico Regionale	PPR	Sardegna

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE A SCALA PROVINCIALE

TERMINOLOGIA	ACRONIMO	REGIONI/PROVINCE AUTONOME
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	PTCP	Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria, Puglia, Calabria
Piano Urbanistico Provinciale	PUP	Trento
Piano Strategico Provinciale	PSP	Bolzano
Piano Territoriale di Area Vasta	PTAV	Emilia Romagna
Piano Territoriale di Coordinamento	PTC	Marche
Piano Territoriale	PT	Abruzzo
Piano Territoriale Provinciale Generale	PTPG	Lazio
Piano Territoriale Provinciale	PTP	Campania
Piano Strutturale Provinciale	PSP	Basilicata
Piano Territoriale Consortile	PTC	Sicilia
-	-	Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Molise, Sardegna

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE A SCALA METROPOLITANA

TERMINOLOGIA	ACRONIMO	REGIONI/PROVINCE AUTONOME
Piano Territoriale della Città Metropolitana	PTCM	Toscana, Lazio, Calabria, Sicilia
Piano Territoriale Metropolitano	PTM	Lombardia, Emilia Romagna, Campania
Piano Territoriale Generale Metropolitano	PTGM	Veneto, Puglia
Piano Territoriale Generale della Città Metropolitana	PTGCM	Liguria
Piano Territoriale Generale dell'area Metropolitana	PTGM	Piemonte
Piano Territoriale di Coordinamento Metropolitano	PTCM	Sardegna

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE A SCALA METROPOLITANA**TERMINOLOGIA****REGIONI/PROVINCE AUTONOME**

Piano Strutturale intercomunale	Toscana
Piano Strutturale sovracomunale	Friuli Venezia Giulia
Piano Strutturale in forma associata	Calabria
Piano Urbanistico Generale intercomunale	Emilia Romagna, Puglia
Piano Urbanistico Generale in forma associata	Sicilia
Piano Regolatore Generale intercomunale	Piemonte
Piano associato	Lombardia
Piano Territoriale delle Comunità	Trento
Programma di Sviluppo Comunale per il Territorio e il Paesaggio	Bolzano
Piano di Assetto del Territorio Intercomunale	Veneto
Piano Urbanistico intercomunale	Sardegna

STRUMENTI GENERALI DI PIANIFICAZIONE A SCALA COMUNALE**TERMINOLOGIA****ACRONIMO****REGIONI/PROVINCE AUTONOME**

Piano Regolatore Generale	PRG	Piemonte, Trento, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise
Piano Regolatore Generale Comunale Urbanistico e Paesaggistico	–	Valle d'Aosta
Piano Urbanistico Comunale	PUC	Liguria, Campania, Sardegna
Piano Strutturale Comunale	PSC	Friuli Venezia Giulia, Campania, Basilicata, Calabria
Piano Strutturale	–	Toscana
Piano Urbanistico Generale	PUG	Emilia Romagna, Puglia, Sicilia
Piano Urbanistico Generale Comunale	PUGC	Lazio
Piano di Governo del Territorio	PGT	Lombardia
Piano Comunale per il Territorio e il Paesaggio	PCTP	Bolzano
Piano di Assetto del Territorio comunale	PAT	Trento

Piani particolareggiati (PP)	Piani per l'edilizia economica e popolare (PEEP)	Piani per gli insediamenti produttivi (PIP)	Piani di recupero (PdR)	Piani esecutivi di iniziativa privata convenzionata
Programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale	Piani urbanistici di dettaglio (PUD) di iniziativa privata e pubblica	Programmi integrati, intese e concertazioni per la riqualificazione del territorio	Piani di riqualificazione urbana	Piani attuativi per specifiche finalità
Programmi di recupero e riqualificazione urbana	Accordi operativi (AO)	Piani di riqualificazione urbanistica (PRU)	Piani ambientali	Programmi integrati
Piani di risanamento urbanistico (PdRU)	Programmi costruttivi	Piani attuativi di iniziativa pubblica (PAIP)	Programmi complessi di riqualificazione insediativa	Piani di recupero del patrimonio edilizio
Programmi integrati di intervento	Piani attuativi di iniziativa pubblica, privata e mista	Programmi urbani complessi	Programmi di riqualificazione e rigenerazione	Programmi di riqualificazione degli edifici
Piani particolareggiati funzionali	Programmi di recupero urbano	Piani di recupero degli insediamenti abusivi	Programma integrato di rigenerazione urbana	Piani spiaggia
Piani tecnici di opere e attrezzature di iniziativa pubblica	Piani di lottizzazione (PdL)	Piani di recupero (PdR)	Piani di attuazione (PdA)	Piani di protezione civile
Piani particolareggiati di recupero dei centri storici	Piani di utilizzo dei litorali (PUL)	PIANI ATTUATIVI PRESENTI NELLE 21 LEGGI		

STRUMENTI REGOLATIVI DI PIANIFICAZIONE A SCALA COMUNALE

TERMINOLOGIA	ACRONIMO	REGIONI/PROVINCE AUTONOME
Regolamento Edilizio	RE	Liguria, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Lazio, Sardegna
Regolamento Edilizio Comunale	REC	Trento, Bolzano, Veneto, Toscana, Sicilia
Regolamento Edilizio e Urbanistico	REU	Umbria, Calabria
Regolamento Urbanistico Comunale	RUEC	Campania
Regolamento Urbanistico	RU	Basilicata
Regolamento Edilizio-Tipo	RET	Lombardia

Nel settore idrico le scelte devono essere guidate dai dati.

Scopri le soluzioni digitali Xylem Avensor, XDM e AquaView



Hai bisogno di più informazioni?
Xylem.com
info.italia@xylem.com

xylem
Let's Solve Water

STRUMENTI REGOLATIVI DI PIANIFICAZIONE A SCALA COMUNALE

TERMINOLOGIA	ACRONIMO	REGIONI/PROVINCE AUTONOME
Programmi Integrati di Intervento	PINT	Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna
Programmi di Riqualificazione Urbana	PRiU	Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Puglia, Basilicata, Calabria
Programmi di Recupero Urbano	PRU	Liguria, Lombardia, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

PRINCIPALI POLITICHE ADOTTATE AI FINI DEL CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO

POLITICA	REGIONI/PROVINCE AUTONOME	SPECIFICHE
Limiti al consumo di nuovo suolo	Emilia Romagna	Limite massimo del tre per cento della superficie del territorio urbanizzato tra il 2018 e il 2050
	Sicilia	Limite massimo del dieci per cento
Procedure di approvazione semplificate	Calabria	VAS non prevista per i Piani che decidono di attuare il concetto di consumo suolo zero
Premialità e incentivazioni	Marche	Definizione di premialità incentivanti
	Trento	Definizione di specifiche misure di vantaggio
Tutela delle aree agricole e naturali	Liguria	Previsione di opportuna disciplina urbanistico-edilizia
	Bolzano	Realizzazione di interventi di nuova costruzioni o di mutamenti di destinazione d'uso urbanisticamente rilevanti degli edifici non ammessa
	Veneto	Trasferimento di cubature alle zone di atterraggio dei crediti edilizi
	Friuli Venezia Giulia	Definizione di un limite massimo per la residenza
	Puglia	Impossibilità di realizzare misure perequative o compensative

PRINCIPALI POLITICHE ADOTTATE AI FINI DELLA RIGENERAZIONE URBANA

POLITICA	REGIONI/PROVINCE AUTONOME	SPECIFICHE
Semplificazioni procedurali	Emilia Romagna	Regime differenziato del riuso e della rigenerazione rispetto alle nuove urbanizzazioni mediante diversi incentivi urbanistici e semplificazioni procedurali
	Lombardia	Previsione di azioni tese alla semplificazione delle procedure amministrative e alla riduzione dei costi
Premialità e incentivazioni	Valle d'Aosta, Trento, Veneto, Toscana	Previsione di crediti edilizi e premialità e il superamento degli incrementi di superficie rispetto a definiti limiti dimensionali
	Marche	Previsione di premialità edificatorie, misure perequative e compensative

ASPETTI QUALITATIVI DEGLI STANDARD ENUNCIATI ALL'INTERNO DELLE VARIE LEGGI

CARATTERE QUALITATIVO – PRESTAZIONE DEGLI STANDARD



STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEI PRINCIPI DI CONCERTAZIONE

TIPOLOGIA	REGIONI/PROVINCE AUTONOME
Perequazione urbanistica	Liguria, Piemonte, Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia
Perequazione territoriale	Piemonte, Emilia Romagna, Toscana
Compensazione urbanistica	Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Sicilia
Compensazione territoriale	Friuli Venezia Giulia

SCHEMA DELLE LEGGI CHE DEFINISCONO LE TIPOLOGIE DI PEREQUAZIONE E COMPENSAZIONE

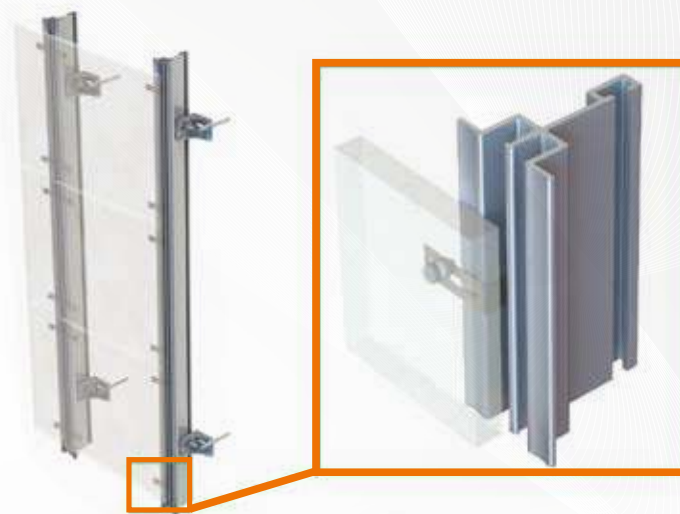
TIPOLOGIA	STRUMENTO	REGIONI/PROVINCE AUTONOME
Conferenze	Conferenza di pianificazione	Liguria, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Basilicata, Calabria
	Conferenza dei servizi	Liguria, Provincia Autonoma di Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Calabria
	Conferenza di localizzazione	Basilicata
	Conferenza di copianificazione	Toscana, Umbria e Sardegna
	Conferenza paritetica interistituzionale	Toscana
Accordi	Accordi urbanistici	Provincia Autonoma di Trento, Sicilia
	Accordi di programma	Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia
	Accordi di localizzazione	Basilicata
	Accordi contrattuali	Bolzano
	Accordi territoriali	Piemonte, Emilia Romagna
	Accordi di pianificazione	Liguria, Toscana, Basilicata
	Accordi tra soggetti pubblici e privati	Veneto



SUPERBONUS

KEEP-NUT®

La soluzione rapida e sicura per il fissaggio delle **pareti ventilate**



KEEP-NUT® si installa senza la necessità di utensili specifici, collanti e permette un montaggio completamente a scomparsa.

Grazie al **Superbonus** contenuto nel **Decreto Rilancio**, si potrà operare per la riqualificazione energetica degli edifici beneficiando di importanti incentivi fiscali.

Specialinsert® offre ad architetti, studi di progettazione e imprese edili la soluzione rivoluzionaria e affidabile per il fissaggio di lastre e supporti: **KEEP-NUT®** l'inserto autoancorante a pressione che permette di ottenere in modo facile e rapido sedi filettate su tutte le superfici solide di natura compatta ed è ideale per le pareti ventilate.

Contattaci per conoscere tutte le caratteristiche innovative di **KEEP-NUT®**.



SPECIALINSERT.IT



LAMINATI



CORPI SOLIDI



PLASTICA



COMPOSITI



IATF 16949:2016



UNI EN ISO 9001:2015

Il quadro dei principi costitutivi e convergenti

di *Patrizia Gabellini*

L'impegno sul fronte legislativo degli urbanisti e di chi si occupa di territorio è sempre stato importante, talvolta assorbente e non è difficile spiegarselo viste le ricadute delle leggi sugli strumenti di governo del territorio. In questa attività, ininterrotta a partire dal secondo dopoguerra, talvolta essi hanno avuto la capacità e la forza di essere attori, talaltra hanno subito le scelte dei legislatori e hanno adattato i loro strumenti alle prescrizioni.

Se si considerano le condizioni generali, quindi i grandi movimenti della storia nazionale (e non solo) improntati dall'irruzione di temi legati alle trasformazioni economiche, sociali, tecnologiche, ambientali e sanitarie, dopo il radicale rinnovamento della matrice ottocentesca dei piani urbanistici operato negli anni Trenta del Novecento e 'congelato' 80 anni fa nella legge 1150 del 1942, in questo secondo decennio del Duemila si prospetta una svolta di analoga portata.

A mio avviso, l'operazione che ci accingiamo a fare deve avvenire nella consapevolezza di un passaggio straordinario che si confronta con il tempo lungo dell'urbanistica (passato e futuro) e che per questo dovremmo definire "costituente".

Il significato che può assumere il lavoro intrapreso per una legge di principi sul governo del territorio motiva l'impegno a costruire una larga collaborazione aprendo un vero e proprio "cantiere" che consenta di raggiungere la "saturazione tematica", ovvero quella condizione di ripetizione resa possibile dallo scandaglio organizzato delle posizioni e che fa ritenere di non avere (al momento) altri argomenti da aggiungere. Un lavoro indubbiamente complesso per molti motivi, tra i quali mi limito a richiamare la resistenza opposta da approcci emergenziali e settoriali, la condizione di "concorrenza" di cui l'intera materia soffre, la numerosità degli attori in campo.

Arriviamo a questo appuntamento dopo una lunga stagione cominciata grossomodo nella seconda metà degli anni '70 del secolo scorso quando si sono manifestati i grandi cambiamenti nell'economia industriale e finanziaria, nelle condizioni di vita e nella cultura, e quando si sono espresse le prime voci sui limiti dello sviluppo. Questi decenni sono stati contraddistinti da un processo ininterrotto durante il quale abbiamo accumulato esperienza e competenza a fronte di un quadro legislativo in grande movimento sui tanti fronti che coinvolgono direttamente e indirettamente il territorio, interessando perfino la Costituzione con la modifica nel 2001 del titolo quinto sull'ordinamento dei poteri dello Stato.

Proprio questo lungo lavoro ci consente di tentare oggi la costruzione di una mappa dei principi.

Come intendere i principi: un esercizio

Le condizioni speciali nelle quali si ripropone una riforma a partire da principi richiede, a mio avviso, una riflessione e una condivisione sul significato da attribuire alla parola PRINCIPIO, in quanto foriera di una particolare impostazione del lavoro e della sua ricaduta sulla forma di un articolato legislativo.

I principi, quali presupposti generali, richiedono: enunciati riassuntivi, capaci di comprendere un vasto insieme di istanze che, in quanto tali, possono avere più declinazioni; enunciati capaci di resistere per un tempo sufficientemente lungo in quanto riferiti a temi di validità non contingente; enunciati essenziali e assertivi, nei quali ogni parola è necessaria e "distillata".

Sono aspetti che meritano estrema cura dal momento che si tratterebbe di una legge nazionale formulata a valle di lunghi anni di assenza dello Stato su questo fronte e quando, a seguito del potere legislativo attribuito alle Regioni, si è determinata una situazione di indubbia confusione e, anche per questo, si rende indispensabile un quadro di riferimento chiaro, essenziale, calibrato su una meditata articolazione dei poteri.

Una legge che trovasse il giusto equilibrio rimettendo le tessere al loro posto dovrebbe, evidentemente, affidarsi allo sviluppo di singoli Decreti attuativi, di Intese Stato/Regioni, di provvedimenti legislativi regionali. In altri termini, si tratta di lavorare per un articolato legislativo che, riflettendo la straordinarietà del momento, trovi una forma diversa da quella utilizzata per altre proposte legislative nelle quali gli urbanisti si sono cimentati negli anni passati.

Avvalendomi dell'attività sistematica e congiunta di CeNSU, INU e SIU e dei documenti circolati nei gruppi di lavoro appositamente istituiti, farò un esercizio di estrema sintesi dei principi che progressivamente sembrano decantarsi. Lo farò con una enunciazione il più possibile sobria e qualche commento (in corsivo) allo scopo di mostrare come il principio includa le istanze presenti nel confronto in atto.

1. La rigenerazione come opzione generale e di ampio spettro che comprende l'intervento sull'edificio per risparmiare energia e renderlo più sicuro e adeguato ai nuovi stili di vita, il riuso/recupero del dismesso, la re-infrastrutturazione del territorio urbanizzato investendo suolo sottosuolo e soprassuolo, la creazione di nuove relazioni tra le differenti parti che la grande espansione e poi la dispersione ci consegnano disarticolate e squilibrate.

2. Il risparmio del suolo ancora naturale e agricolo come condizione per affrontare i rischi ambientali vecchi e nuovi, per soddisfare i bisogni di servizi ecosistemici e di cibo sano, accessibile a tutti e di filiera corta. Rigenerazione e risparmio di suolo sono da intendersi come due facce della stessa medaglia delle quali indicare le interconnessioni. Entrambi indicano la necessità di intendersi su che cosa considerare "esistente" e "urbanizzato".

3. Costruzione di una conoscenza del territorio "certificata", aggiornabile e operabile, uniformata per tutto il paese, restituita in un Sistema informativo territoriale complesso che possa interfacciarsi con le numerose banche dati nazionali, a supporto dell'elaborazione degli strumenti di pianificazione arricchita dalla conoscenza contestuale e basata sull'interpretazione.

L'aggiornamento del catasto dovrebbe farne parte, come anche un censimento geo-referenziato del patrimonio pubblico, del patrimonio dismesso, dei beni ambientali, paesaggistici, storico-documentali.

4. Riconoscimento delle differenze territoriali come risorsa del paese per il diverso ruolo che possono avere nella difesa dai rischi e nella cura dei beni ambientali e del paesaggio, nell'economia generale e per il tipo di vita che sono in grado di offrire.

Le aree metropolitane e le aree interne, città grandi e medie, piccoli centri, le tante forme dell'urbano rappresentate nel paese dovrebbero trovare una opportuna articolazione delle politiche, dei modi e strumenti di intervento.

5. Definizione di un sistema di pianificazione che riguardi Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni sostituendo criteri di sussidiarietà (per competenza) e di coerenza a quelli di gerarchia e di conformità.

Occorre mettere ordine rispetto alle principali differenze emerse per ciò che concerne le Regioni, decidere i compiti da attribuire alle 'nuove' Province, riesaminare e consolidare il ruolo delle Città metropolitane, favorire le forme di collaborazione e coordinamento intercomunale, porre un freno alla proliferazione della pianificazione settoriale.

6. Assunzione della co-pianificazione con carattere deliberativo conferendo alla concertazione di tipo orizzontale tra le istituzioni e al confronto diretto con i cittadini un ruolo consultivo e/o decisionale in relazione ai diversi tipi di piano e alle diverse fasi di costruzione delle scelte inerenti il governo del territorio.

Regolare le modalità di partecipazione e confronto costituisce preliminare condizione di efficacia e di snellimento delle procedure, per esempio concludendo Conferenze e Dibattiti pubblici con atti deliberativi.

7. Assunzione della dimensione strategica e della flessibilità quale connotato della forma dei piani generali (a tutte le scale) in considerazione dell'accelerazione dei cambiamenti e dell'incertezza che investono le sfere economiche e sociali, ma senza smarrire l'importanza della forma e dell'organizzazione dello spazio fisico.

Alle previsioni e prefigurazioni statiche dovranno sostituirsi l'esplicitazione delle prospettive assunte, l'individuazione di scenari possibili e auspicabili supportati da valutazioni che consentano di monitorare il divenire delle trasformazioni territoriali e di predisporre motivati aggiustamenti.

8. Individuazione aggiornata delle dotazioni urbane e territoriali con riguardo alle quantità pubbliche minime inderogabili e ai livelli essenziali di prestazione da garantire su tutto il territorio nazionale. L'aggiornamento del decreto interministeriale 1444/1968 trova già molte importanti indicazioni nei lavori condotti a partire dalle celebrazioni per il Cinquantenario di quell'atto legislativo.

9. Affermazione che il diritto di proprietà non equivale al diritto a edificare.

In coerenza con il punto 7, allo scopo di porre fine al "residuo" dei diritti acquisiti e delle attese generate dai precedenti piani urbanistici, l'attribuzione del diritto a edificare dovrebbe essere di pertinenza degli strumenti attuativi (da ridurre se non unificare), essere soggetto a diversi tipi di condizioni, mai a tempo indeterminato.

10. Affermazione che l'incremento di valore dei suoli e degli immobili privati dovuto agli interventi pubblici va recuperato per impiegarlo in destinazioni di pubblico interesse e, viceversa, che vanno

compensate le penalizzazioni, secondo un principio di perequazione urbana e territoriale.

Questo principio potrà trovare riscontro in un equo e riordinato sistema di fiscalità e in dispositivi chiaramente individuati.

Linee Guida del CSLP per PNRR e PNC

Come l'acciaio zincato a caldo contribuisce alla sostenibilità ambientale delle opere

Recentemente approvate dall'Assemblea del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, le linee guida per il progetto di fattibilità tecnico economica (PFTE) per l'affidamento delle opere ed interventi contenuti nel PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e nel PNC (Piano Nazionale per gli investimenti Complementari), sono considerate un documento guida non solo per le grandi opere ma anche "per tutte le altre occasioni di affidamento di incarichi" come sostenuto dal CNI – Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Esse dettano le condizioni per la valutazione della sostenibilità ambientale delle opere e sembrano scritte per rimarcare le caratteristiche dell'acciaio zincato: la zincatura a caldo secondo UNI EN ISO 1461 risponde pienamente agli obiettivi di transizione ecologica ed ecosostenibile, auspicati da Governo Italiano e Commissione Europea.

La zincatura a caldo, infatti, costituisce il sistema anticorrosivo per l'acciaio strutturale e per le barre di rinforzo del cemento armato, con le migliori caratteristiche in fatto di sostenibilità ambientale:

- **efficiamento energetico:** Bassa energia di produzione della zincatura che rappresenta una frazione piccola dell'energia necessaria alla produzione dell'acciaio che protegge (15-16%). La zincatura a caldo rappresenta il migliore metodo per conservare "in cassaforte" il patrimonio energetico speso per la produzione dell'acciaio. Di notevole importanza è, inoltre, il risparmio energetico connesso al diradamento nel tempo (quasi annullamento) degli interventi di manutenzione. La zincatura a caldo, infatti, offre dalla prima applicazione una protezione pluridecennale, potremmo dire secolare, in tutti gli ambienti espositivi.
- **durabilità dei materiali e dei componenti:** Potenzialità di durate ultracentenarie! Rispettando gli spessori indicati nelle norme UNI EN ISO 1461 e UNI EN 10348-2, il rapporto durata/costo è ineguagliabile da altri sistemi anticorrosivi. La zincatura è ideale per la protezione dalla corrosione delle opere strategiche. Una ricerca condotta dall'Università Politecnica delle Marche, mediante esposizione diretta negli ambienti tipici della realtà italiana, ha dimostrato durate del rivestimento molto superiori rispetto a quelle prevedibili dalle stesse normative internazionali per lo zinco (UNI EN ISO 9224 ed UNI EN ISO 14713-1);
- **facilità di manutenzione e gestione:** Anche quando il rivestimento ha raggiunto il suo "fine vita" consumandosi, la superficie dell'acciaio non manifesta corrosione. In genere, la durata del rivestimento è superiore alla "vita utile" attesa dei manufatti. Anche nel caso in cui la si voglia prolungare, è possibile applicare un nuovo ciclo protettivo che può essere costituito da una zincatura se i componenti sono smontabili, come può accadere per opere in acciaio;
- **sostituibilità degli elementi tecnici:** Nell'offrire lunghissima durabilità all'acciaio, la zincatura a caldo ne esalta le sue proprietà di versatilità, leggerezza e modularità, caratteristiche tipiche che rendono possibile la sostituibilità di elementi eventualmente danneggiati da incidenti o eventi calamitosi (ad esempio, una progettazione antisismica che prevede la sostituzione di componenti in cui si concentrano intensionalmente le tensioni in un evento sismico);
- **compatibilità tecnica ed ambientale dei materiali:** Lo zinco è un elemento naturale bioessenziale. L'utilizzo della zincatura a caldo non arreca danno alla salute umana e preserva l'ambiente;
- **agevole controllabilità delle prestazioni dell'intervento nel tempo:** Le strutture da zincare possono essere facilmente progettate in modo che le prestazioni possano essere monitorate nel tempo. Un semplice controllo dello spessore del rivestimento di zinco permette in ogni momento una agevole previsione della durata della protezione;



- **minimizzazione dell'impegno di risorse materiali non rinnovabili e massimo utilizzo delle risorse naturali impegnate dall'intervento e dei materiali impiegati:** La protezione di lunghissima durata della protezione dell'acciaio, non ottenibile attraverso altri sistemi anticorrosivi, conduce all'ottimizzazione nell'impiego delle risorse materiali non rinnovabili non solo nella produzione delle strutture ma, in generale, dell'opera nella sua interezza;
- **prevenzione della produzione di rifiuti e incremento delle operazioni di riutilizzo, riciclaggio:** La zincatura a caldo rappresenta uno strumento efficacissimo per imporre la svolta della "circularità" alle costruzioni. Il manufatto in acciaio completamente preservato dalla corrosione può essere riutilizzato in molteplici vite con scopi anche completamente diversi rispetto all'originale e all'utilizzazione strutturale. L'acciaio zincato offre opportunità per il riutilizzo e la prevenzione della produzione di rifiuto, ineguagliabili da altri metodi protettivi. Comunque, la possibilità di riciclo è molto vicina al 100% sia per l'acciaio (che con la zincatura non soffre minimamente di perdite dovute all'ossidazione) sia per lo zinco residuo sui manufatti a "fine vita". Con la zincatura a caldo non c'è ruggine e nessuna parte del prodotto acciaio zincato vedrà mai la discarica!

Il settore della zincatura a caldo, offrendo un prodotto di elevata qualità e prestazioni ambientali è pronto ad offrire il suo contributo per l'efficiamento delle opere e la ripresa del Paese.

Quanto sostenuto in questo documento per la valutazione dei benefici della zincatura a caldo, l'ispezionabilità e manutenibilità, le efficienze riscontrate nel ciclo di vita dei manufatti rivestiti, compresi anche i benefici di "fine vita", è contenuto nel testo di **Associazione Italiana Zincatura** liberamente consultabili nella pagina di editoria del sito web www.aiz.it. È anche disponibile una EPD settoriale su base europea (in corso di estensione di validità), certificata dall'Istituto SEMC- Swedish Environmental Management Council.



Associazione Italiana Zincatura

Via Luigi Lilio, 62 – 00142 Roma
06 5196 4662 | info@aiz.it | www.aiz.it

Il marchio **HiQualiZinc** certifica la sensibilità ambientale delle aziende aderenti. Il suo Disciplinare Tecnico, consultabile liberamente sul sito www.hiqualizinc.it, oltre alle indicazioni proprie di un marchio di qualità, contiene una check list delle condizioni a cui sono assoggettate le aziende aderenti per la gestione ambientale dei loro impianti.



Il marchio di qualità italiano della zincatura a caldo
www.hiqualizinc.it

Riaprire il cantiere della "Legge di principi sul Governo del territorio"

di Michele Talia

L

a Legge urbanistica 1150 ha ormai ottant'anni e il suo impianto, nonostante i numerosissimi rimaneggiamenti introdotti nel corso del tempo, tradisce una visione centralistica dello Stato e una interpretazione dei problemi del territorio e della città che non possiamo più condividere. In tutti questi anni l'INU ha contribuito in più occasioni alla elaborazione di nuove proposte di riforma urbanistica, o al contrario ha cercato di contrastare quei disegni di legge di cui non condivideva l'impostazione, ma questi tentativi sono sistematicamente naufragati alla fine della legislatura, a dimostrazione della difficoltà di porre al centro della discussione un tema ritenuto o troppo specialistico, o poco remunerativo in termini di consensi. Riproporre a questo punto l'apertura di una nuova fase "costituente", in cui elaborare la proposta di una legge fatta di pochi articoli e in grado di rendere più fondate le leggi regionali di nuova generazione avrà un senso solamente se sapremo intercettare la "ventata riformista" che sta sospingendo l'attuazione del Pnrr. Dovremo inoltre fare in modo che la nuova legge definisca procedure più snelle e trasparenti per la formazione degli strumenti urbanistici e, al tempo stesso, si riveli cruciale per l'accelerazione della spesa e l'attuazione delle linee di intervento più complesse ed ambiziose del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, tra cui soprattutto la transizione ecologica, il contenimento del consumo di suolo, la rigenerazione urbana.

Nella convinzione che sia giunto finalmente il momento per ritentare la carta della riforma istituzionale l'INU, insieme al CeNSU e alla SIU, ha dapprima passato in rassegna la leggi urbanistiche messe a punto dalle Regioni soprattutto dopo il riordino costituzionale del 2001 che aveva sostituito l'urbanistica con la materia concorrente del governo del territorio. Quindi ha evidenziato le criticità e i punti di forza di questo quadro giuridico spesso pletorico, nella convinzione che una nuova legge nazionale dovrà inserirsi armoniosamente in una produzione normativa in grado di accogliere al suo interno gli indirizzi necessari a perseguire l'efficacia, la semplificazione e l'incremento di flessibilità del processo di piano. Nel documento che sintetizza i principi fondamentali della proposta concordata dai tre Istituti – e che ha costituito la base di discussione con gli Ordini professionali e l'associazionismo di settore nel convegno di Catania – si punta innanzitutto a evidenziare le principali debolezze del nostro ordinamento, che a parte alcune lodevoli eccezioni non sembra in grado di confrontarsi con problemi nuovi, connessi al cambiamento climatico, all'esaurimento delle risorse energetiche, alla globalizzazione, alla digitalizzazione, ai cambiamenti determinati dalla scarsa natalità e dall'invecchiamento della popolazione, alla crescita delle disuguaglianze.

A queste problematiche di carattere più generale si sommano poi ulteriori questioni, che spaziano dal bisogno di garantire il conseguimento di obiettivi di efficienza ed equità nella fiscalità urbana alla necessità di rispondere alla marcata eterogeneità dei comuni Italiani con strumenti differenziati di governo del territorio, e che dall'urgenza di affrontare in modo convincente la pianificazione di area vasta, dopo che la L 56/2014 ha indebolito il ruolo delle Province trasformandole in enti elettivi di secondo livello, si spingono fino all'esigenza di superare l'incapacità complessiva del sistema di pianificazione di "mettere a terra" gli interventi che discendono dalla programmazione delle risorse comunitarie e, in particolare, del Pnrr.

Nel definire i principi e i criteri generali da cui partire nella definizione di una nuova legge sul governo del territorio alcuni argomenti più rilevanti si sono imposti all'attenzione del gruppo di lavoro, che ha sottolineato l'urgenza di disporre di un quadro conoscitivo aggiornato ed esteso all'intero territorio nazionale, con cui affrontare l'interpretazione e la valutazione degli elementi di novità presenti nel contesto insediativo. Una seconda questione di primaria importanza è stata poi individuata nel ridisegno più generale del sistema di pianificazione, al fine di correggere l'impostazione gerarchica dell'impianto originario e di recuperare la responsabilità dello Stato di definire le linee fondamentali di indirizzo dell'assetto territoriale nazionale quale base della programmazione delle risorse comunitarie ordinarie e straordinarie messe a disposizione dal Pnrr.

Un terzo tema, non meno importante, è costituito dalla ridefinizione della forma del piano, con effetti significativi per la configurazione dei principali livelli di piano, valorizzando il ruolo di coordinamento della pianificazione di area vasta che potrebbe essere affidato alle unioni territoriali intercomunali, e rafforzando gli altri strumenti della governance orizzontale di tipo collaborativo-istituzionale. In tale prospettiva il piano urbanistico dovrebbe concentrarsi su aree già urbanizzate, rendendo del tutto episodica la decisione di impegnare suoli agricoli o naturali, e facendo sì che l'intera città possa costituire l'ambito privilegiato della rigenerazione urbana.

Un ultimo principio che dovrebbe ispirare la formazione della nuova legge sul governo del territorio riguarda infine il conferimento di una preminente "funzione sociale" alla proprietà immobiliare, affidando alla fiscalità urbana e alla perequazione urbanistica il compito di superare la tendenza alla frammentazione e all'inerzia della proprietà stessa, che rappresenta un vincolo difficilmente sormontabile al ridisegno della città pubblica e a un ricorso generalizzato alla rigenerazione. La riforma del regime immobiliare che ne consegue potrebbe preludere alla introduzione di una pluralità di strumenti

operativi, quali una **Tassa di scopo** da destinare ad impieghi decisi insieme ai residenti, la **Cattura dell'incremento del valore della rendita** mediante un prelievo diretto, proporzionale al guadagno ottenuto dal privato a seguito della trasformazione, o infine la **monetizzazione degli impatti ambientali e sociali** della trasformazione, chiedendo conto al privato di farsi carico dei relativi oneri.

Anche se la "Legge di principi" cui stiamo pensando dovrebbe privilegiare un impianto normativo sobrio ed essenziale, è certamente possibile che si determini un significativo disallineamento tra le scadenze tassative imposte dalla implementazione del Pnrr e i tempi, inevitabilmente più lunghi, della riforma del governo del territorio. Ne consegue dunque la necessità di evitare il rischio che l'accelerazione dei processi decisionali metta a repentaglio alcuni fondamentali strumenti di tutela dell'ambiente, del territorio e della stessa concorrenza tra le imprese che operano nel settore della trasformazione urbana e delle infrastrutture, puntando ad esempio su alcuni obiettivi di breve termine che, senza interferire con il "cantiere" della legge del governo del territorio, possano mettere in sicurezza il governo del territorio e la stessa fattibilità delle linee di intervento del Pnrr. Coerentemente con questa strategia "a due velocità" è certamente il caso di tendere al rafforzamento dei processi cognitivi a supporto del processo di pianificazione, con provvedimenti che si propongano di potenziare il capitale umano, di migliorare la capacità di gestire stock crescenti di informazioni in tempo

reale e di pervenire ad una relativa standardizzazione dei modelli interpretativi e dei protocolli decisionali. Le risorse investite in conoscenza consentirebbero, tra l'altro, di dotare le amministrazioni locali di strumenti fondamentali per la "messa a terra" dei progetti del Pnrr, con i quali predisporre scenari previsionali, effettuare valutazioni di impatto, gestire processi partecipativi, monitorare procedure attuative e così via.

In aggiunta al potenziamento delle risorse cognitive è il caso di pensare ad alcune iniziative mirate alla razionalizzazione delle procedure autorizzative e di controllo nel governo del territorio, ponendo un'enfasi particolare sulla ridefinizione dell'iter di approvazione degli strumenti di pianificazione, sullo snellimento delle procedure, specie di iniziativa privata, e sul rafforzamento dell'istituto della "Conferenza dei servizi" quale fondamentale momento decisionale. Un organismo, quest'ultimo, che potrebbe consentire un taglio significativo dei tempi burocratici attualmente indispensabili per il varo di nuovi interventi di trasformazione, urbana e che dovrebbe essere utilizzato non solo in sede istruttoria – per operare l'esame contestuale dei differenti interessi collettivi coinvolti in un procedimento amministrativo – ma anche per assumere decisioni concordate tra vari soggetti pubblici, in sostituzione dei previsti atti di concerto, nulla osta, intese o atti di assenso comunque denominati.

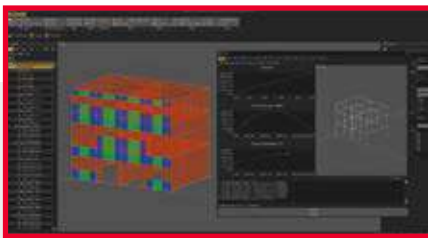
Infine, per il conseguimento degli obiettivi legati alla transizione ecologica delle città e dei territori sembra indispensabile prevedere piani operativi metropolitani o intercomunali in grado di coordinare le politiche e gli investimenti del Pnrr in un disegno coerente con la rete delle infrastrutture verdi e delle dotazioni urbanistiche, facendo sì che l'integrazione stessa costituisca un requisito premiale per l'ottenimento dei finanziamenti del **Recovery Plan**. Quest'ultima esigenza potrebbe trovare una risposta efficace nel coordinamento territoriale degli investimenti pubblici, affidando a **Programmi integrati d'Area** di iniziativa dei Comuni, singoli o associati, il compito di valorizzare le esternalità positive generate nei tessuti urbani destinati ad accoglierli, e consentendo di applicare anticipatamente alcuni dei principi che dovrebbero ispirare una nuova legge urbanistica di livello nazionale, tra cui l'ottimizzazione dei tempi delle decisioni pubbliche, la sussidiarietà orizzontale e il coinvolgimento dei portatori di interessi diffusi.

Nasce **IperWall BIM**: nuovo software per il calcolo non lineare di strutture in murature e miste.

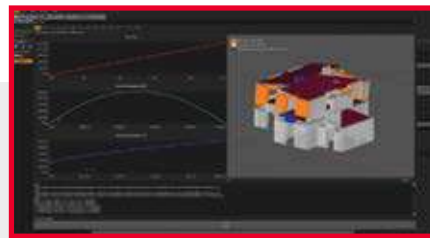
La velocità e affidabilità del calcolo, l'interfaccia utente innovativa e all'avanguardia, la semplicità di modellazione e l'accuratezza delle verifiche, sono le caratteristiche che rendono il nuovo software progettato da Soft.Lab uno strumento moderno ed efficiente, permettendo al progettista di avere il pieno controllo sul flusso di lavoro.



IperWall BIM è il primo software per le murature con un'architettura multiplatforma, eseguito sui vari sistemi operativi in maniera nativa, dunque senza l'utilizzo di emulatori e virtualizzatori esterni. Il motore di calcolo, sviluppato in collaborazione con Tesis, spin-off dell'Università di Salerno, supporta algoritmi moderni per l'elaborazione del calcolo, offrendo prestazioni ottimali e risultati affidabili.



**Modellazione FEM
immediata per l'analisi
a telaio equivalente**



**Calcolo real-time delle
curve di push-over**



**Analisi globale della struttura
integrata con l'analisi dei
meccanismi locali, con
possibilità di rinforzo**



**Ottimizzazione dei
tempi di calcolo**

IperWall BIM comprende:

- Modellatore
- Solutore non lineare
- Analisi modale
- Analisi statica e sismica
- Verifiche globali
- Verifiche locali
- Rinforzi
- Import ed export BIM
- Analisi dei carichi
- Strutture miste
- Cinematismi locali

SINCE 1955



ENGINEERING AND EQUIPMENT ARE THE SOLUTION TO ALL YOUR HEAVY TRANSPORT & LIFTING NEEDS

Tower lift & Strand Jacks - SPMTs - Jack up System - Crawler Cranes - Gantry Lifting Systems - Skid & Elevator System

Fagioli has been operating for more than 60 years as a global leading company in the heavy transport and lifting, as well as international project logistics industry. In recent years the group, through a continuous implementation of equipment and human resources, has been involved for the study and implementation of lifting and transportation of oversize structures with complex and innovative approaches both in the design and operational phases. Specialized in door-to-door engineering / project cargo transport / shipping, heavy lift and logistics, the company owns a large number of vehicles and equipment ranging from the latest generation of self-propelled modular transporters to specialized barges for the maritime and fluvial activities, up to the most powerful and sophisticated lifting systems with limitless tonnage capacity. Main global markets are the followings:

Oil & Gas and Off-shore; Civil; Power; Shipbuilding and Heavy Industry; Salvage and Wrecks Recover.

So far, the concepts of transport and logistics have changed and the international market requires a

reliable service based on strategies for the management of complex and technologically advanced projects. In order to face this innovative process, Fagioli has invested in personnel training and engineering enhancement in order to renew skills and innovative solutions, by developing, at the same time, a modern safety and sustainability program. Among the projects carried out in recent times we mention the demolition of the Morandi bridge and the involvement in the reconstruction of the new San Giorgio bridge in Genova; the transport and installation for SPACE X project in USA; the recovery of the Concordia wreck; the salvage operation of Berkan B wreck; cruise ships Jumboization operations ... just to mention a few.

Technology, engineering, innovation and efficiency in compliance with safety and sustainability procedures are the keywords to define the philosophy of Fagioli group, able to of guarantee to its customers any kind of transport and lifting operations in any environmental condition and in any corner of the globe:

"The World ... Our Passion!"



Presentazione schema del Nuovo Articolato della legge Nazionale

di Francesco Domenico Moccia

Lo schema su cui costruire l'articolato della legge nazionale di governo del territorio deriva direttamente dai tavoli di confronto ed approfondimento e ne assume le elaborazioni perché si possa sviluppare i contenuti. Entrambi derivano dalla prioritaria individuazione dei nodi problematici con cui si confronta l'azione del pianificare nell'affrontare i nuovi problemi della città e del territorio. Perciò, come sono stati attivati sette tavoli di studio, si pensa di attuare altrettanti **titoli della legge**.

Il primo titolo, come è di consueto nella produzione normativa, individua le finalità della legge. Qui si viene a marcare una netta differenza con la norma originaria perché, dopo quasi ottanta anni è del tutto mutata la prospettiva di cambiamento dello spazio abitato dall'uomo nel nostro paese e va ribadito, anche nel governo del territorio l'insieme degli obiettivi che vanno caratterizzando le più recenti politiche urbane la cui delineazione ormai avviene a partire da un contesto internazionale con in testa le Nazioni Unite ed il loro programma di lotta ai cambiamenti climatici, per passare ai documenti dell'Unione Europea che prospettano un Green New Deal e una Next Generation UE. L'allineamento del nostro paese è già stato ribadito e i prossimi investimenti non solo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza vanno nella direzione della transizione ecologica e digitale. Il governo del territorio non solo si deve adeguare a questi nuovi orientamenti ma deve fornire gli strumenti perché possano essere attuati in maniera efficiente, rispondendo al principio che le politiche pubbliche si attuano ed adattano alla realtà territoriali attraverso lo strumento della pianificazione. Una prima questione che si pone rispetto a tali obiettivi è di natura lessicale. Qui si riprenderanno parole utilizzate ed abusate con estrema frequenza nel discorso pubblico e nel linguaggio politico degli ultimi mesi e perfino anni assumendo inclinazioni diverse ma addirittura significati contrastanti, piegati ogni volta alla visione degli attori presenti sull'arena politica e della comunicazione. Utilizzando ancora un altro punto del modello legislativo in voga, sarà opportuno stabilire il significato di molte parole chiave a partire da "rigenerazione urbana", "consumo di suolo", "resilienza", che ricorrono anche in leggi regionali in

modo diverso e di cui vanno stabilite indicatori, correlati, metriche e quant'altro li renda uniformemente utilizzabili. Un importante risultato, a fronte della prevalente tendenza ad affrontare i problemi dello spazio fisico nel nostro paese attraverso provvedimenti settoriali, sarebbe quello di unificare esigenze diverse ma convergenti, come quelle appena citate, nell'organizzazione di azioni integrate dove ci si possa avvantaggiare delle sinergie ed economie provenienti dalla combinazione virtuosa dei diversi apporti.

Nel secondo titolo si dovrà trattare dei livelli di pianificazione e dei compiti assegnati a ciascuno di questi livelli. Nei rapporti con l'Europa, viene richiesto al nostro paese un livello di pianificazione nazionale di natura strategica per contribuire alle politiche di cooperazione regionale allo scopo di attenuare gli squilibri in seno all'Unione. Sotto questa spinta si possono ancora meglio precisare degli obblighi dello stato e delimitarne le competenze. In relazione ad esso possono essere precisate le funzioni della pianificazione regionale incentivando allineamenti che curino i divari accumulati senza cancellare la rivendicazione delle differenze e l'adesione alle specificità locali.

Ai fini della transizione ecologica l'area vasta diventa una scala di pianificazione sempre più importante, specialmente – ma non solo – nelle aree caratterizzate dall'aggregazione di piccoli comuni i quali, per altro verso, non dispongono delle risorse per andare oltre l'ordinaria amministrazione. C'è la consapevolezza che questo livello di governo è in mezzo al guado di un cambiamento indeciso, ma un avvio per superare l'attuale fase di stallo potrebbe essere assunto dall'attuale esigenza di dover abbracciare una prospettiva di lungo periodo di trasformazione sostenibile e fondare sulle sue esigenze le unità di pianificazione. Tali unità potrebbero ricercare una coerenza geografica ed ecologica dove il governo del territorio sia in grado di perseguire con maggiore efficacia gli obiettivi di cambiamento.

Una posizione più solida va riconosciuta alle città metropolitane, nonostante tutti i dubbi e polemiche sollevate dalla loro perimetrazione, per la quale vanno previsti processi di aggiustamento rispetto alle reali unità funzionali ed economiche. Qui, al contrario, sono

da consolidare i poteri e le competenze nel governo del territorio, stabilendo un nuovo equilibrio con le municipalità (ed i comuni) ripartendo il governo del territorio in modo da assicurare a quest'ultimi i servizi di prossimità ed alle prime i servizi rari e le grandi infrastrutture; essendosi, nella fase di riduzione delle espansione, sdrammatizzate le scelte di uso del suolo sulla cui competenza continua ad essere rilevante la rivendicazione di competenza delle comunità locali. La riforma del piano comunale è già stato l'oggetto principale delle leggi regionali, le quali sono rimaste comunque limitate nella loro capacità d'innovazione dalla norma nazionale. Andrebbe valorizzato questo potenziale innovativo per la sua maggiore rispondenza agli obiettivi del titolo I° ed all'attuale stagione dell'industria edilizia. D'altra parte anche nei DdL in circolazione si profilano strumenti urbanistici funzionali agli obiettivi della rigenerazione urbana ed alla salvaguardia del suolo i quali si troverebbero integrati in un quadro organico dall'attuale iniziativa legislativa, oppure, al contrario, potrebbero configurarsi come anticipazioni della stessa.

Il titolo III intende responsabilizzare lo stato nel compito di soggetto principale dell'informazione geografica e territoriale. Nell'attuale condizione di big data, molteplicità di banche dove si raccolgono informazioni dei generi più disparati, le potenzialità di conoscenza del territorio e delle città sono enormemente superiori a quelli demandate al singolo professionista incaricato della redazione di un piano o alle informazioni messe a disposizione dai SIT che pur virtuose regioni hanno predisposto. Ciò nonostante, questa fase preliminare della progettazione urbanistica è gravata di un carico esorbitante che allunga notevolmente i tempi di redazione dei piani, tempi che potrebbero essere notevolmente accorciati dalla disponibilità di informazioni organizzate. L'accessibilità ampia delle medesime informazioni, eventualmente fornite con l'assistenza di competenze tecniche organizzate, garantirebbe anche la partecipazione informata dei cittadini con maggiori contributi sia alla costruzione del consenso che alla migliore finalizzazione delle soluzioni tecniche verso gli interessi generali. Bisognerà prevedere una delega al governo per istituire un servizio di informazione geografica. Con la commissione ministeriale coordinata da Pera, si è condotto una prima revisione critica del DM 1444/68. Il lavoro del tavolo sugli standard si è posto in continuità con quelle elaborazioni facendo emergere nuovi principi su cui riorganizzare le dotazioni urbanistiche.

Il titolo IV della legge dovrebbe raccogliere quei principi per restituirli alle regioni la loro attuazione articolata sulle realtà locali tra cui si è andata allargando un notevole divario nella lunga fase di

attuazione del decreto. Questa adesione alle diversità dovrebbe essere il punto di partenza per puntare al raggiungimento di soglie uniformi di godimento dei servizi pubblici da parte di tutti i cittadini in maniera uniforme, secondo il principio del diritto a Livelli Essenziali delle Prestazioni.

L'esperienza dell'ultimo decennio di crisi finanziaria degli enti locali ha evidenziato come la notevole riduzione di risorse economiche disponibili ha comportato la rinuncia alla manutenzione delle infrastrutture e alla riduzione dei servizi sociali.

Lo stato di degrado dello spazio pubblico ha comportato non solo disagi quotidiani ma è sfociato in vere e proprie catastrofi con pesanti costi anche di vite umane. Questi eventi traumatici hanno convinto tecnici ed opinione pubblica del valore indispensabile della manutenzione delle infrastrutture nonché della gestione dei servizi. La riforma del catasto già si colloca all'interno di questo filone, il quale deve sboccare in un sistema di tassazione in grado di assicurare le risorse per il buon funzionamento delle città che terrà conto della nuova forma del piano, della politica di risparmio di suolo, di un nuovo regime degli immobili.

Questi provvedimenti sono oggetto del titolo V.

La cattura degli incrementi di valore immobiliare, per effetto delle opere pubbliche o per la rigenerazione urbana, deve trovare una finalizzazione tanto a promuovere la partecipazione dei privati quanto a remunerare le opere pubbliche. Il regime dei suoli tocca anche un'altra questione molto sviluppata dalle Regioni ma poco coperta dalle norme nazionali come quello della perequazione. Anche qui, senza poter entrare nel merito, va perseguito un allineamento che legittimi con chiarezza i termini i scambi pubblico privati ed il concorso dei proprietari immobiliari alla realizzazione delle dotazioni urbanistiche.

L'ultimo titolo, il VI, va ad intervenire, anch'esso, in una materia dove si è giunti ad un significativo divario regionale, quello della partecipazione e della concertazione. Con l'abbandono del sistema gerarchico ed il riconoscimento del valore di tutti gli interessi coinvolti nelle scelte di governo del territorio, sono stati messi a punto dispositivi di cui non si è sempre verificata l'efficienza. È necessario ribadire l'interesse collettivo a giungere in tempi ragionevolmente rapidi alla decisione con un'equa distribuzione delle competenze e delle responsabilità senza attribuire ad esse un carattere autoritario. Non bisogna temere l'allargamento dell'arena decisionale – indispensabile nel riformare una legge approvata nel ventennio fascista – quando il processo è disciplinato ed indirizzato all'obiettivo dell'azione nell'interesse pubblico.



Superbonus 110%

Affidati a chi ti segue passo passo in ogni step della pratica

Scopri perché migliaia di tecnici si sono già affidati alle soluzioni Blumatica per le pratiche di Superbonus

Sono ormai sotto gli occhi di tutti gli effetti del Superbonus 110%: aziende, imprese, tecnici, amministrazioni di condominio sono sommersi da tantissime richieste di committenti che non vogliono perdere questa grandissima opportunità!

Progettare un intervento in ottica "Superbonus", tuttavia, richiede un impegno notevole da parte dei tecnici che rivestono un ruolo chiave in questa filiera. Infatti, se da un lato rappresenta un'importante opportunità da prendere al volo, il Superbonus 110% nasconde non poche insidie:

- ✓ Normativa frammentata e in continua evoluzione che, allo stato attuale, necessita ancora di alcuni chiarimenti;
- ✓ Elevata interdisciplinarietà: oltre al rispetto degli innumerevoli requisiti previsti dal Superbonus, occorre considerare anche tutti gli altri adempimenti normativi legati ad una qualsiasi pratica di ristrutturazione edilizia. Volendo citare solo i passaggi principali, i tecnici dovranno:
 - valutare la situazione attuale dell'edificio in modo da suggerire gli interventi più opportuni;
 - valutare il rispetto di tutti i requisiti tecnico-normativi del progetto al fine di usufruire delle detrazioni;
 - contabilizzare e verificare la corretta esecuzione dei lavori;
 - valutare la situazione post intervento e redigere un'asseverazione tecnica che attesti la conformità dei lavori alle richieste di legge e, soprattutto, la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati;
 - tener conto di tutti gli altri adempimenti normativi previsti in qualsiasi intervento (pratiche edilizie, sicurezza nei cantieri, requisiti acustici, ecc.).
- ✓ Tempi ristretti per concludere gli interventi a cui si aggiungono, data l'enorme richiesta del mercato, ulteriori ritardi per indisponibilità di prodotti e aumento di costo delle materie;
- ✓ Soddisfamento di elevati standard normativi che richiedono una progettazione molto accurata al fine di evitare problemi nel caso di controlli.

Risulta fondamentale, pertanto, formarsi in tempi molto rapidi o avvalersi di strumenti di lavoro in grado di fornire tutte le informazioni indispensabili a produrre una documentazione professionale e completa.

In tal senso Blumatica mette a disposizione una vasta gamma di soluzioni che ti consentono di gestire, in maniera rapida e professionale, tutti gli adempimenti normativi richiesti dal Superbonus 110%.

- 1. Blumatica Energy** per il calcolo energetico e la redazione di tutta la documentazione necessaria per le detrazioni fiscali: APE convenzionale (Pre e Post) e asseverazione ENEA; ex Legge 10, APE, interventi migliorativi (con computo metrico automatico); ponti termici agli elementi finiti e diagnosi energetiche;
- 2. Blumatica Contabilità Bonus Fiscali:** grazie alla perfetta integrazione con il software gratuito Blumatica Pitagora, hai la gestione completa di computi e contabilità di lavori, con verifica immediata dei massimali di spesa e l'accollo spese con tutte le forniture necessarie all'intervento.
- 3. Blumatica Corrispettivi Bonus Fiscali:** Corrispettivi tecnici per il calcolo dei corrispettivi professionali e la redazione del preventivo per gli interventi ammessi alle detrazioni fiscali;
- 4. Blumatica Sicurezza Cantieri** per la redazione di PSC e POS, partendo da piani standard dedicati ai bonus fiscali;
- 5. Blumatica Linee Vita & Ancoraggi** per la relazione tecnico descrittiva e la verifica del tirante d'aria in conformità ai contenuti e alle specifiche nazionali, regionali e provinciali dell'Elaborato Tecnico della Copertura nonché la verifica dei sistemi di ancoraggio su ogni tipo di supporto.
- 5. Blumatica Pratiche Edilizie** per la compilazione dei modelli unici edilizia previsti dalla normativa nazionale/regionale: CIL, CILA, SCIA, PdC, SCIA alternativa al PdC, Comunicazione Fine Lavori (CFL), Segnalazione Certificata di Agibilità (SCA)
- 6. Blumatica Acustica:** per la verifica dei requisiti acustici passivi, obbligatoria per qualsiasi intervento di ristrutturazione edilizia.

Scopri di più!

www.blumatica.it/SINGIT



Definizione della strategia a due velocità

di Maurizio Tira

I

l dibattito italiano su una possibile riforma della normativa urbanistica nazionale, approvata nel 1942, in un contesto storico-politico-sociale completamente diverso e unico per la storia recente del nostro

paese, non affascina più nessuno. Fanno talvolta eccezione i professori delle discipline urbanistiche i quali, confrontandosi ogni giorno con i propri giovani studenti e studentesse, si rendono conto della frequente inadeguatezza, non tanto di quella norma ormai spesso modificata e superata dalla concorrenza legislativa delle regioni, ma dell'approccio normativo stesso al governo del territorio.

Si sorvolerà sul tentativo anche sommario di evidenziare le mutazioni epocali del contesto socio-economico-politico, cercando di delineare una possibile roadmap verso un adeguamento dell'apparato normativo esistente, posto più che mai sotto pressione di verifica dalle incombenti e ingenti risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Perché questa "ennesima" urgenza?

Le risorse del Next Generation EU in versione italiana, che possono determinare un'inedita svolta nelle linee di sviluppo di un Paese come l'Italia, poco avvezza alla programmazione di medio-lungo periodo e, ancor meno, alle pratiche di valutazione della efficacia della spesa pubblica, richiedono una "messa a terra" coordinata. Dunque la riflessione sfuma nei toni propri della discussione politica ed entra nel novero delle riforme necessarie, benché non esplicitamente prevista dal Pnrr stesso. L'articolazione e differenziazione delle norme urbanistiche regionali dovrà confrontarsi con importanti opere sovregionali. L'impostazione gerarchica top-down delle norme urbanistiche dovrà essere verificata alla luce dei tempi strettissimi a disposizione per la spesa pubblica, tempi che non consentiranno il classico percorso di

variante al piano generale-piano attuativo-permesso di costruire. La mancanza di meccanismi efficaci per la protezione del territorio (che non si limitano al dibattito stanco sul contenimento del consumo di suolo, che peraltro ha trovato – nell'inerzia nazionale – soluzioni diverse e a volte discutibili in molte regioni) non consentirà di utilizzare molte norme per la verifica del "do not significant harm principle (DNSH)", condizione necessaria per accedere ai fondi. L'indifferenza della applicazione normativa a realtà diversissime per importanza, dimensione demografica, appartenenza geografica, aggravata dalla meccanica individuazione delle città metropolitane, dovranno probabilmente essere superate con provvedimenti di emergenza, per i quali siamo poi sufficientemente adeguati.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma l'intento di questo breve testo è: che fare?

Primo. Dare fiato e strumenti operativi al ricostituito Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU), per **coordinare finalmente i ministeri le cui azioni hanno ricadute sul governo del territorio** (dalle infrastrutture, alle autonomie regionali, alle risorse, alla transizione ecologica). Sarà un lavoro non facile, ma necessario in un Paese dove tende a prevalere la leva della disponibilità di risorse, sulle grandi visioni di territorio. Questo lavoro non potrà che essere a medio termine (anche se la scala dei tempi ha subito una contrazione dell'unità base, per cui non più di un paio d'anni).

Secondo. Non si possono aspettare nemmeno due anni per **mettere mano ad alcune mirate riforme**. Dobbiamo ricordare che:

- la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria è un'urgenza non procrastinabile, soprattutto di fronte ai cambiamenti climatici;
- stesso dicasi per il risanamento dei complessi edilizi compresi nei centri storici e nelle periferie degradate, ma anche nelle diffuse urbanizzazioni del boom edilizio della seconda metà del secolo scorso;
- gli interventi sull'ampissimo patrimonio di costruzioni abusive;

- l'acquisizione, ma soprattutto la realizzazione, delle aree verdi destinate a uso pubblico, così come gli interventi di tutela e riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio, anche ai fini della prevenzione e della mitigazione del rischio idrogeologico e sismico e della tutela e riqualificazione del patrimonio rurale pubblico;
- gli interventi volti a favorire l'insediamento di attività di agricoltura nell'ambito urbano;
- la dotazione di servizi per una società sempre più anziana;
- la fiscalità locale e il contributo delle trasformazioni alla costruzione della città pubblica.

Prendersi cura del patrimonio pubblico, così come del patrimonio naturale, è una scelta etica. I

meccanismi legislativi e le prassi consolidate da anni di utilizzo hanno spesso fatto perdere di vista lo scopo per il quale vengono eseguite. Cambiando gli obiettivi di riferimento (dalla crescita allo sviluppo, ad esempio) non possono che cambiare anche le azioni per perseguirli. Se la norma non viene aggiornata in tempo, sta alla prassi migliorarsi affinché in futuro si cambi la norma. Tuttavia, la maggior parte della popolazione è attualmente in grado di osservare e analizzare criticamente ed eticamente la realtà? Serve un'educazione permanente al fine di abituare le persone a pensare scientificamente, prendere decisioni ragionevoli di fronte a differenti alternative ed avere opinioni informate su questioni controverse e quindi partecipando alla vita sociale (e forse meno social) nel senso più civico del termine. La medesima critica potrebbe essere fatta anche alle amministrazioni pubbliche, che a loro volta dovrebbero essere credibili anche dal punto di vista etico.

Dunque da dove partire? Innanzitutto è **necessaria una capacità di vision, soprattutto da parte della classe politica**, unita alla capacità di discernimento dell'importanza dei progetti che richiedono una procedura autorizzativa, dando priorità a quelli che generano benessere diffuso. È poi necessario rafforzare gli staff tecnici degli Enti Locali, con persone motivate e competenti, ridando dignità al loro lavoro, anche con il riconoscimento economico adeguato alle responsabilità assunte. Le università

debbono riprendere la capacità e la tensione a formare tecnici con capacità progettuali e non solo consapevoli dell'indispensabile contenuto della norma. Norma che, in attesa di una revisione completa di quella nazionale, che forse non avverrà mai, deve occuparsi di alcuni urgenti contenuti. Si proverà ad elencarne cinque, senza pretesa di esaustività.

- 1. Una norma sulla fiscalità e sul land value capturing** che chiarisca una volta per tutte il carico fiscale rispetto alla capacità conformativa dei piani urbanistici. La concorrenza legislativa e la differenziazione delle leggi regionali, confrontate con la norma sulla fiscalità locale di esclusiva competenza statale hanno generato confusione e sperequazione.
- 2. Una norma sulla semplificazione dei quadri conoscitivi**, che consenta la "citazione" delle tante banche dati disponibili, evitando la duplicazione dei quadri conoscitivi, quando non necessari per approfondimenti a maggiori scale di dettaglio. La produzione (spesso ancora cartacea) di contenuti ampiamenti disponibili alle amministrazioni deputate al controllo è un insulto alla società della conoscenza.
- 3. Una norma sulla flessibilità**, che consenta e regoli:
 - gli usi temporanei
 - le procedure di bonifica
 - l'utilizzazione di una sorta di "programma di fabbricazione" per i comuni sotto i 2.000 abitanti
- 4. Una norma sulla interdipendenza dei piani generali e settoriali e sulla rispettiva coerenza**, anche con riferimento al regime dei suoli. In particolare i PUMS e i PGTU spesso prevedono soluzioni che a loro volta richiedono il passaggio nella variante urbanistica per poter essere realizzate.
- 5. Una norma di revisione degli standard**, verso maggiori contenuti prestazionali e superando la logica ragionieristica e l'uso strumentale della quantità spaziale per poi tradurla in monetizzazioni funzionali al reperimento di risorse per la parte corrente del bilancio.

Tutto ciò resta un programma ambizioso, ma non impossibile, per il quale – in maniera inedita – le società che a vario titolo rappresentano la ricerca, la pratica e anche l'amministrazione dell'urbanistica nel nostro paese, hanno dimostrato di voler contribuire ad affrontare.

Convegno CeNSU

DI FILIPPO DELLE PIANE

**PIANIFICARE
PER INDIRIZZARE
LE NOSTRE CITTÀ
VERSO UN FUTURO
PIÙ FUNZIONALE
E SOSTENIBILE**

Nel Convegno di Catania abbiamo avuto l'occasione di confrontarci con relatori qualificati su una delle tematiche più dibattute degli ultimi anni: il governo del territorio e la strada verso

la sua rigenerazione. Il contesto nel quale ci muoviamo è, rispetto al passato, straordinariamente evoluto. Non siamo solo di fronte a un mercato fortemente dinamico in cui la pandemia ha accelerato la percezione del mutamento di esigenze che si riflettono in nuovi modelli di abitare e lavorare ma anche a stimoli estremamente potenti come i super bonus in attesa dell'ulteriore booster del Pnrr.

In questo quadro d'insieme è necessario cercare di stabilire quali siano le priorità con cui dobbiamo impostare il cammino da compiere insieme: associazioni di categoria, professioni tecniche e legislatore. Particolarmente attuale è il Disegno di Legge sulla rigenerazione urbana su cui si sta lavorando in commissione al Senato in attesa che il testo approdi in aula. È un primo passo di grande importanza nella direzione di regole che finalmente permettano di muoversi in un perimetro definito. In questo contesto, come ANCE, apprezziamo lo sforzo fatto dal Governo e, in particolare, dal Ministro Giovannini per evitare che il testo unificato raccogliesse le istanze più demagogiche che vedono ancora lo sviluppo delle città come un fenomeno rispetto al quale difendersi invece di stimolarlo e gestirlo.

È però necessario sottolineare che si poteva ancora una volta fare di più. Mi riferisco, in particolar modo, ai centri storici delle nostre città che, nell'ansia della tutela rischiano di rimanere luoghi abbandonati per l'impossibilità di vedere trasformazioni che li renderebbero rispondenti alle esigenze del mondo di oggi. Non si sta parlando, sia ben chiaro, di quanto meritevole di vincolo (come peraltro già ampiamente garantito dalle norme vigenti) ma di quanto nel tempo è stato realizzato

senza nessuna particolare valenza né architettonica né artistica ed ha perso le valenze funzionali per le quali era stato pensato. Permettiamoci anche ai centri delle nostre città di essere dinamici e di cogliere le nuove tendenze che caratterizzano lo sviluppo del mondo.

La priorità è quindi quella di dotarsi di regole efficaci e condivise che non riguardino solo la rigenerazione ma anche l'uso consapevole del suolo, l'equilibrio tra terreno impermeabilizzato e terreno restituito alle sue funzioni naturali, la gestione delle destinazioni d'uso degli immobili da costruire o ristrutturare, la gestione degli standard e degli oneri che costellano il mondo dello sviluppo immobiliare. Insomma, ripensare un sistema nuovo dove non ci si confronti da trincee contrapposte ma dove si comprenda che un cammino comune è possibile nel rispetto reciproco e con obiettivi che possono finalmente essere comuni. Il tutto in uno scenario dove stanno per atterrare i copiosi fondi del Pnrr che vedranno le infrastrutture e la transizione ecologica come due tematiche centrali.

Sulle prime non voglio aggiungere molto se non che accanto al soddisfacimento di un bisogno infrastrutturale evidente deve prendere piede una manutenzione programmata, ordinaria e straordinaria, che è almeno altrettanto importante. Discorso a parte merita la transizione green. Stiamo osservando fenomeni macro economici e politici che devono farci riflettere. Se da un lato vediamo manifestazioni pubbliche in cui i leader promettono il raggiungimento di obiettivi sempre più ambiziosi di fronte a dimostranti che comunque sembrano non averne mai una reale soddisfazione, dall'altro stiamo assistendo a una ripresa dell'inflazione spinta, tra le altre voci, dall'aumento vertiginoso del costo dell'energia. Di fronte a fenomeni che impattano sulla quotidianità di tutti i

cittadini i governi si trovano tra la morsa di chi chiede interventi a calmierare la corsa dei prezzi e le azioni spregiudicate dei paesi produttori che usano le crisi per accumulare vantaggi geopolitici.

Di fronte a fenomeni come questi è necessario coniugare la spinta necessaria verso una transizione non più rimandabile con decisioni che devono essere spogliate da ogni demagogia e prendere in considerazione obiettivi perseguibili e tempi giusti per perseguirli. Su questo argomento l'industria delle costruzioni è ai primissimi posti sia per consumi energetici, che per attività estrattive ed emissioni in atmosfera e deve pertanto essere un attore protagonista della transizione.

Un ultimo cenno lo vorrei fare ai bonus fiscali e alle dinamiche dei prezzi di una serie di materiali che hanno visto un aumento vertiginoso coincidente con la loro scarsa reperibilità. Ancora una volta viene dimostrata l'importanza della pianificazione da parte del legislatore. Se infatti i potenti incentivi fiscali hanno generato un aumento di domanda rilevante altrettanto non si può dire della risposta in termini di aumento di produzione da parte dell'industria. Qual è infatti quell'imprenditore che investe in nuove linee di produzione di fronte a stimoli che hanno breve durata nel tempo? Le politiche incentivanti sono particolarmente efficaci quando permettono una pianificazione nel tempo da parte di tutti gli attori della filiera industriale. Bene anche in questo caso la scelta del governo di prorogarli dando una durata congrua che andrebbe però, in certi casi, resa permanente.

Da una corretta e coerente pianificazione degli obiettivi e delle regole passa la trasformazione delle nostre città verso un futuro più funzionale e sostenibile. Le condizioni al contorno, mai come adesso, permettono di porsi traguardi prima impensabili. È ora di farlo insieme!

VERSO UNA LEGGE DI PRINCIPI, CON POLITICHE URBANE INTEGRATE

DI NICOLA MARTINELLI E GIOVANNA MANGIARDI

Le politiche urbane rappresentano il punto da cui ripartire per indirizzare le nuove sfide della città contemporanea, da intendere come il quadro di senso entro cui il governo del territorio può regolare e promuovere scenari, progetti e azioni per il “bene comune”.

Ciò è ancor più vero alla luce della ormai vetusta Legge Urbanistica n. 1150/1942, del quadro frammentato di norme e strumenti settoriali derivanti soprattutto dalla riforma costituzionale del 2001, e della conseguente incapacità di leggere e analizzare i fenomeni complessi delle città e dei territori secondo un quadro sistemico e aggiornato rispetto alle importanti trasformazioni socio-economiche e insediative in atto.

Al contempo si rileva una ritrovata attenzione “collettiva” ai temi della “riforma urbanistica” in un momento di transizione, quello post-pandemico, che richiede elevate capacità per affrontare le sfide globali in tempi contingentati per l’uso dei finanziamenti previsti dal Pnrr; risorse dirette prevalentemente ai Comuni, i quali sono dotati di strutture tecnico-organizzative deboli nella maggioranza dei casi.

D’altro canto l’assenza della territorializzazione e dell’urbanistica nelle 63 riforme del Pnrr¹ rafforza l’esigenza dei diversi attori del territorio di confrontarsi e attenzionare una rinnovata connessione tra pianificazione urbana, progetto, e la programmazione e la spesa economica. Il finanziamento di progetti in assenza di una visione complessiva a scala urbana, rischierebbe di ridurre l’efficacia dell’attuazione del Piano stesso.

L’ESPERIENZA PUGLIESE TRA LUCI E OMBRE

L’esperienza pugliese, raccontata dettagliatamente nel contributo di Calace, Casanova, Mangialardi, Rana, Rignanese “Regione Puglia, L’urbanistica in Puglia

tra normazione, strumenti e azioni di governo del territorio”², rappresenta un campione esemplificativo dello stato attuale in tema di governo del territorio.

La Regione Puglia, con 4 milioni di abitanti, sei unità subregionali, di cui una è la Città Metropolitana di Bari, 257 comuni, 4 Aree interne incluse nella Strategia Nazionale delle Aree Interne, una fusione di Comuni, e 22 Unioni di comuni, di cui ben 15 nella provincia di Lecce, è un territorio complesso e articolato nella sua estensione territoriale.

Il riferimento in materia urbanistica è la LR n. 20/2001 “Norme generali di governo e uso del territorio”, rimasta inattuata fino al 2005, anno in cui verrà approvato il DRAG, e verranno avviate una serie di azioni di accompagnamento agli enti locali. Il quadro normativo si arricchirà, poi, di due importanti strumenti innovativi nella forma, nei processi e nei contenuti: la LR n. 21/2008 “Norme per la rigenerazione urbana” e il Nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). Tuttavia, dai dati sulla pianificazione urbanistica si evince che i comuni della Puglia hanno difficoltà a “pianificare” e quindi a dotarsi di un quadro sistemico e di una visione unitaria. Ciò è dimostrato dalla rilevante presenza di programmi di fabbricazione (64 comuni, un quarto dei comuni pugliesi) e dalla maggioranza di comuni (circa il 60%) con strumenti urbanistici di vecchia generazione. I piani di nuova generazione approvati sono solo 44 a vent’anni dalla emanazione della LR n. 20/2001.

URBAN@IT

Il centro nazionale di studi per le politiche urbane Urban@it³ nasce con l’obiettivo di costruire e consolidare un rapporto di reciproco scambio tra il mondo della ricerca, il mondo delle istituzioni, il mondo produttivo e la cittadinanza, particolarmente significativo in questo momento storico. I Rapporti annuali sulle città, elaborati dal centro studi di volta in volta su un diverso tema, sono

uno strumento centrale per veicolare l’innovazione nelle politiche pubbliche e quindi nel governo del territorio.

Si richiama, per brevità, il VII Rapporto in uscita dal titolo “Chi possiede la città? Proprietà, poteri, politiche”, che affronta le condizioni di contesto nel quale il Pnrr intende “mettere a terra” il cambiamento, producendo innovazioni che chiamano in causa le città e le loro capacità di realizzare progetti di profondo e tangibile miglioramento della vita individuale e collettiva del nostro paese. Il Rapporto offre, tra le altre, alcune riflessioni su una possibile e significativa innovazione nella pianificazione urbanistica; al fine di legittimare e sostenere forme di ripresa sarà necessario che nel nostro paese vengano attivati adeguati strumenti analitici e progettuali. Ne consegue che in un siffatto scenario di cambiamenti bisognerà comprendere quale e quanta efficacia verrà ancora conferita al “piano”, inteso come strumento di “governo del territorio” nelle sue tradizionali articolazioni previsionali e normative, tenuto conto che la riforma degli strumenti di governo del territorio da alcuni viene indicata come una delle riforme strutturali necessarie alla implementazione dell’articolato sistema di interventi del Pnrr, da altri come processo impraticabile, alla luce dei tempi di chiusura dei cantieri di grandi e piccoli progetti infrastrutturali.

In definitiva, le nuove sfide enunciate in premessa e la breve disamina dell’esperienza regionale di governo del territorio pugliese, evidenziano un improcrastinabile cambio di passo negli strumenti e nei tempi di governo del territorio. Sarà pertanto necessario contribuire ad un ragionamento corale orientato ad un processo di transizione verso una nuova legge di principi, superando l’approccio proceduralista (Caudo & De Leo, 2018) a favore di politiche urbane integrate e strumenti di governo del territorio in grado di accompagnare il cambiamento in corso delle città contemporanee.

¹ Link: <https://italiadomani.gov.it/it/riforme.html> [consultato in data 14.11.2021]

² In Urbanistica. Le leggi regionali a confronto per il buon governo del Paese, Nt+Enti Locali & Edilizia (Sole 24 ore) Dossier Speciale-Urbanistica, 30 aprile 2021, a cura di CeNSU INU SIU, Luigi Pellegrini Editore, 2021, Cosenza, p. 429-459. ISBN 979-12-205-0025-8

³ Urban@it Centro nazionale di studi per le politiche urbane” costituita a fine 2014 è un’associazione composta da 16 Università italiane e dalla Società Italiana degli urbanisti (SIU). www.urbanit.it/ [consultato in data 15.11.2021]

⁴ www.urbanit.it/rapporti-annuali/ [consultato in data 15.11.2021]

TRA LE RIFORME COLLEGATE AL PNRR MANCA QUELLA DEL GOVERNO DEL TERRITORIO

DI FRANCESCO MICELI

I convegno tenutosi lo scorso ottobre a Catania *“Verso una nuova legge di principi per il governo del territorio in Italia”*, promosso da INU, CeNSU e SIU, ha avuto il merito di riproporre

temi e questioni di grande rilevanza sul futuro dell'urbanistica nel nostro Paese, ricercando i principi fondamentali che devono essere posti alla base di un processo di riforma del governo del territorio. Peraltro, il convegno si avvaleva di un pregevole studio, prodotto dalle tre associazioni, sullo stato delle normative regionali emanate a seguito della riforma del titolo V della Costituzione che, come è noto, aveva assegnato poteri concorrenti alle Regioni in materia di governo del territorio.

La scelta di demandare alle Regioni compiti fino allora di competenza dello Stato ha determinato, non poteva essere altrimenti, una frammentazione delle politiche urbanistiche, e ciò è abbastanza evidente, producendo modalità diverse di intendere le politiche del territorio e mettendo in essere strategie diverse che, nel bene e nel male, hanno generato complessivamente un caleidoscopio di visioni e principi spesso discordanti tra di loro. Questo stato di cose ci impone di formulare una domanda a cui credo bisogna dare una risposta: il decentramento dei poteri in materia di governo del territorio può avvenire in assenza di quei principi fondamentali che devono essere patrimonio comune dell'intero territorio nazionale?

Credo che la scelta compiuta sia stata un grave errore di valutazione che ha generato notevoli e profonde contraddizioni a cui bisogna quanto prima porre rimedio. Si è creato un sistema zoppo, o a due velocità, che vede leggi regionali alla ricerca di nuove strategie, non sempre in grado di raggiungere gli scopi prefissati, e l'assenza dello Stato dovuta ai ritardi accumulati

nel varo di una riforma urbanistica che dettasse principi fondamentali per l'intero territorio nazionale. Si sono di volta in volta varati episodici interventi normativi, spesso di natura contingente, che non hanno contribuito a definire una visione organica di cui si aveva assoluto bisogno. Sulle scelte operate non è possibile tornare indietro, nessuno può ritenere razionale una simile idea, tuttavia è ormai improcrastinabile procedere ad una profonda revisione della legge urbanistica fondamentale, promulgata nell'anno *domini* 1942, per riscrivere i principi urbanistici, che chiamerei più propriamente principi di transizione, in aderenza con le profonde trasformazioni avvenute sul piano economico e sociale e nella struttura delle aree urbane dell'intero Paese.

Di questo dobbiamo occuparci con estrema urgenza, sia per intervenire, operazione questa difficilissima, sul vasto repertorio di contraddizioni che contraddistinguono l'attuale assetto del territorio, sia per accompagnare e regolare le strategie indicate dal Pnrr che, come è ampiamente dimostrato, si svilupperanno in massima parte all'interno dell'ampio scenario costituito dalle città e dal territorio. Se si vogliono rilanciare, come sarebbe giusto fare, le politiche nazionali dell'Agenda Urbana non si può rinunciare a definire nuovi principi e nuovi paradigmi entro cui tutti gli attori sono chiamati a partecipare ed a operare.

Eppure, tra le riforme indicate dal Governo nazionale, che accompagneranno il Pnrr, brilla per vistosa assenza la riforma del governo del territorio che, per le ragioni che prima ho cercato sinteticamente di illustrare, doveva essere tra quelle necessarie ed indispensabili. Ciò premesso credo che bisognerà affrontare l'attuale fase con il massimo spirito innovativo ed evolutivo in coerenza con le nuove strategie indicate dall'Europa ed incentrate sulla “transizione ecologica” e sul “Green

deal”, ed aggiungo anche sulla transizione urbana. Strategie che hanno come obiettivo principale il cambiamento sistemico dei nostri modelli di vita e ciò, come è del tutto evidente, richiede specifiche modalità per preservare le nostre risorse non rinnovabili insieme alla necessità impellente di dare corso a politiche innovative di salvaguardia del nostro patrimonio naturale ed ambientale e di ripensare lo sviluppo qualitativo delle città e dei territori.

L'azione riformatrice deve prendere le mosse dalla presa di coscienza dei cambiamenti in atto e delle nuove strategie innovative di riferimento. In particolare, bisogna porre in primo piano i temi delle politiche urbane elaborando una nuova idea di città in grado di affrontare le sfide delle disuguaglianze e della sicurezza dei cittadini, la lotta ai cambiamenti climatici e le politiche energetiche, la mobilità ed i servizi di prossimità, l'eliminazione degli sprechi e di consumo di suolo, il degrado fisico e sociale delle periferie.

Città e territori da rigenerare per essere sostenibili e per garantire l'accesso ad una migliore qualità della vita. La rigenerazione urbana integrata e partecipata è la priorità strategica da mettere in atto e deve costituire il centro propulsore delle politiche di governo del territorio, perché può essere lo strumento efficace per ripensare il futuro delle città. Oggi abbiamo le risorse a disposizione ma sono assenti le politiche ed i programmi d'intervento e dobbiamo risolvere al più presto questa contraddizione.

Ecco perché è quanto mai urgente e non più rinviabile la definizione dei principi che devono guidare la transizione, altrimenti non saremo in grado di avviare, con la dovuta consapevolezza, la nuova fase del governo del territorio il cui fallimento sarà esiziale per la ripresa del Paese: ed è questo un appuntamento che non possiamo permetterci il lusso di mancare.

**SENZA DIMENTICARE
I PICCOLI COMUNI.
RECUPERARE
I CONCETTI DI BENE
E INTERESSE
PUBBLICO**

DI GIOVANNI MONTESOR

Nel mio breve intervento cercherò di portare un contributo di riflessioni derivante dalla mia pratica professionale, rivolta principalmente alla redazione di piani e strumenti urbanistici per Comuni piccoli e/o medio – piccoli, nonché da ulteriori considerazioni attinenti alla mia esperienza di componente di Commissioni Locali per il Paesaggio, sia per una importante città sia in comuni di modesta dimensione. Mi riferirò peraltro al documento di sintesi del gruppo di lavoro SIU/INU/CeNSU, coordinato dalla prof. ssa De Leo, relativo a “Dotazioni per la Città Pubblica”, del quale condivido i contenuti, ma sul quale vorrei fare alcune puntualizzazioni relativamente proprio ai comuni più piccoli.

Ho la sensazione, infatti, che il dibattito urbanistico attuale e le proposte per l’auspicata nuova legge nazionale dai principi siano rivolti soprattutto alle grandi trasformazioni urbane, lasciando in secondo piano quella miriade di piccoli centri che connotano significativamente il territorio nazionale; se è vero che i grandi investimenti del Pnrr e di altri recenti strumenti legislativi saranno indirizzati soprattutto sui centri urbani medio/grandi e sulle aree metropolitane, credo che una grande attenzione debba essere posta ai piccoli Comuni e alle cosiddette Aree interne anche al fine di incentivarne il ripopolamento e di garantirne una dotazione di servizi essenziali. Tema quest’ultimo riportato in auge a parole anche a seguito del periodo pandemico, dal quale non siano ancora usciti, ma per il quale ancora non si sono trovate soluzioni e proposte metodologiche concrete ed efficaci, se non per episodi saltuari; così, a puro titolo di esempio, come il recupero del borgo di Santo Stefano di Sessanio in Abruzzo o come “gli alberghi diffusi” in Friuli, che sono certamente episodi positivi da incentivare, anche se legati a contesti di possibile attrattiva turistica o all’iniziativa di qualche coraggioso imprenditore. Si impone dunque la necessità di una revisione e di un consistente aggiornamento del DM del 1968 sugli standard, di cui si parla ormai da troppo tempo; una revisione basata su standard prestazionali che recuperi il concetto di dotazioni essenziali e di servizi irrinunciabili, lasciando tuttavia agli Enti Locali ampi margini di applicazione e flessibilità sia in funzione del numero degli utilizzatori (residenti e non) sia, soprattutto, da un’analisi degli effettivi bisogni dei diversi contesti in relazione alla distribuzione territoriale, all’accessibilità ad alcuni servizi, all’infrastrutturazione del territorio, alla mobilità pubblica e così via.

Sempre più notiamo negli ultimi anni come l’eccessiva spinta alla razionalizzazione di servizi essenziali sia basata esclusivamente su criteri di produttività e di resa economica che va peraltro maggiormente ad incidere sulla qualità della vita delle fasce più deboli e meno autonome della popolazione (anziani, giovani in età scolare, famiglie e coppie giovani, ecc.), con inevitabile accentramento della popolazione verso zone dotate di maggiori e più diffusi servizi e conseguente spopolamento e impoverimento di centri e nuclei minori e/o logisticamente più isolati.

Si pensi al riguardo alle politiche in tema di sanità pubblica e di istruzione, tutte indirizzate ad un accentramento delle attrezzature ai vari livelli, o anche a questioni apparentemente più banali quali la razionalizzazione (virtuale) di servizi postali e bancari o l’eccessiva diffusione di centri commerciali a discapito di tante piccole attività di prossimità, fattori tutti che comportano un pesante scadimento della qualità della vita di molte persone; raramente, per contro, vi è stato un parallelo miglioramento della mobilità pubblica.

Bisognerebbe insomma tornare a considerare taluni servizi essenziali come un costo dovuto, recuperando i concetti di bene e interesse pubblico per favorire le fasce più disagiate della popolazione. Ma la revisione del DM del 1968 basata su obiettivi prestazionali e sulla flessibilità dovrebbe consentire di evitare altre tipologie di incongruenze che derivano da una mera applicazione quantitativa degli standard procapite; si pensi all’eccessivo sovradimensionamento di spazi a parcheggio per talune tipologie di attività nei centri urbani, quando sarebbe più conveniente incentivare seriamente la mobilità pubblica (centri commerciali, attività ricettive e sportive, ostelli, ecc.), con ampi spazi di sosta magari inutilizzati per molte fasce orarie.

Altro tema collegato agli standard che andrebbe a mio parere ripensato è quello della monetizzazione, troppo spesso abusata e che andrebbe impedita in talune situazioni: penso ad esempio agli effetti nefasti dei vari Piani Casa, che nel mio Veneto hanno avuto un grande successo, comportando tuttavia un consistente aumento del carico urbanistico in zone e/o quartieri non attrezzati sufficientemente per dotazioni territoriali, quasi sempre con monetizzazioni diffuse senza alcun beneficio e con aumento dei problemi di vivibilità. Piani Casa che, peraltro, si sono trasformati in molte Regioni da legge a scadenza a legge ordinaria a regime.

Qualche più approfondita riflessione andrebbe fatta, a mio parere, anche sulla tanto mitizzata (pure da larghe fette della cultura urbanistica) “densificazione” che, se può essere vista positivamente come alternativa all’ulteriore consumo di suolo agricolo, non sempre è compatibile con tanti contesti urbani.

La parola chiave, per dirla in termini giornalistici, “flessibilità” dovrebbe caratterizzare non solo l’applicazione degli standard in funzione della dimensione e del contesto territoriale dei singoli comuni, ma dovrebbe ovviamente riguardare le possibili destinazioni d’uso nelle varie ZTO (ormai sempre meno omogenee e monofunzionali): togliamo dalle norme di piano gli elenchi di destinazioni e usi ammessi, limitandoci a definire i soli utilizzi non ammessi e le funzioni incompatibili!

E ancora, sempre in relazione alle dimensioni dei Comuni, andrebbero differenziate le procedure di VAS e VINCA che spesso inutilmente appesantiscono i tempi di approvazione dei piani oltre che le risorse economiche dei Comuni.

Mi sia permesso infine di concludere con qualche considerazione in relazione agli interventi che mi hanno preceduto, anche se estranea al titolo del mio intervento. Si è invocata spesso una netta distinzione tra gli ambiti dei sistemi urbani, oggetto delle future trasformazioni, e il territorio aperto, inteso come spazio delle funzioni ambientali: tale distinzione non è in realtà così netta e alcune Regioni si connotano con una città diffusa e/o sparsa, talvolta lineare lungo gli assi infrastrutturali, talvolta per nuclei sparsi; il Veneto in cui vivo ne è esempio eclatante, con tutti i risvolti negativi e positivi, ma il ragionamento vale anche per altri contesti italiani.

Qualche riflessione, forse prefigurando modalità nuove e più efficaci per l’interesse pubblico, andrebbe fatta sul tema della partecipazione/concertazione; nella mia esperienza, certo limitata, vedo spesso contributi modesti, quasi sempre connotati dalle caratteristiche dei proponenti, organizzazioni imprenditoriali (Coldiretti, albergatori, commercianti, ecc.) e associazioni e gruppi ambientalisti, con scarsa partecipazione di chi poi subisce le scelte di pianificazione.

Per chiudere un auspicio: rinunciando ad un male interpretato concetto di autonomia regionale, si torni finalmente a chiamare i Piani con lo stesso nome!

**A MARGINE DEL
CONVEGNO DI
CATANIA: INDIRIZZI
E PROPOSTE
PER LA RIFORMA
URBANISTICA**

DI DIONISIO VIANELLO

Nel convegno di Catania è stato presentato il lavoro della commissione CeNSU-INU-SIU sulla riforma urbanistica. Ha concluso l'intervento del ministro

Giovannini che ha espresso la disponibilità (sua e del governo) a dialogare con il mondo degli urbanisti... Disponibilità solo a parole perché nel successivo decreto dello stesso ministro che istituisce una commissione consultiva per la elaborazione di proposte sulla riforma sono presenti ad abundantiam gli esperti legali ma non vi è traccia dei rappresentanti delle tre organizzazioni, ed è del tutto assente la categoria degli ingegneri, figura professionale da sempre impegnata nei problemi del territorio.

Va subito detto che il lavoro CeNSU-INU-SIU ha fornito contributi essenziali per la riforma. I partecipanti, pur provenienti da culture ed esperienze diverse, hanno mostrato una significativa convergenza sui temi di fondo. Si è infatti registrato un consenso unanime sul fatto che le modificazioni in corso a livello globale, in primis cambiamenti climatici e pandemia, sono di portata tale da non poter essere affrontate con gli strumenti di tipo tradizionale. Tradotto in termini più semplici, non è più il tempo delle "modifiche ed integrazioni" al sistema vigente, sono i concetti fondanti della pianificazione che vanno riscritti. Siamo quindi in grado di elaborare, se non proprio un articolato di legge, un sistema coerente di proposte. La prima domanda riguarda quale sia il modello legislativo più idoneo per affrontare i cambiamenti in atto. La linea indicata dalla Comunità Europea e dal Pnrr prevede un sistema articolato di obiettivi e progetti, assolutamente ingovernabile da leggi generaliste come quelle in vigore. Lo schema più coerente concetti sembra essere quello dell'IBA, utilizzato dalla Germania dagli anni '80 in poi per riqualificare territori degradati come la Ruhr ed il Brandeburgo, e città in crisi come Berlino. Uno schema che ha dimostrato di funzionare più che egregiamente - come abbiamo potuto constatare direttamente - riducendo al minimo gli oneri burocratici ed aprendo la strada alla progettualità pubblica e privata. Su questo assunto cercherò di elencare un quadro sintetico dei capitoli essenziali della riforma.

RIDUZIONE DEL CONSUMO DI SUOLO

È un tema ormai assimilato sia dalla pubblica opinione che dalle istituzioni. Nella colpevole assenza dello stato diverse regioni hanno già legiferato. L'obiettivo si raggiunge ponendo un limite alle nuove edificazioni previste dai piani urbanistici comunali. Può servire una norma come quella dell'Emilia che prevede un incremento massimo del 3% della superficie edificata esistente. È possibile superare tale limite solo per opere pubbliche, nonché per il trasferimento di cubature mediante procedure di perequazione.

RIQUALIFICAZIONE DELLA CITTÀ PUBBLICA

È ben noto lo stato comatoso in cui versano le componenti fondamentali della città pubblica: infrastrutture, trasporti pubblici, reti ed impianti tecnologici, attrezzature e servizi pubblici. Uno stato di precarietà che rischia di vanificare gli effetti dei progetti di rigenerazione che verranno avviati a seguito del Pnrr, ma che pesa negativamente anche sulla miriade di interventi privati eseguiti a seguito del supebonus. Un processo peraltro già avviato con iniziative come i PINQUA e le Agende Urbane, che deve diventare prassi normale delle amministrazioni.

RIGENERAZIONE URBANA

I progetti di rigenerazione urbana rappresentano il principale veicolo per la trasformazione della città. Gran parte dei progetti innovativi previsti dal Pnrr saranno attuati mediante progetti di rigenerazione urbana, A mio avviso è utile separare i progetti strategici, la cui esecuzione è di interesse prioritario per la città in quanto in grado di produrre effetti positivi sul contesto urbano dai normali progetti di microrigenerazione.

Tra le tante cose da modificare segnalo l'opportunità di separare la proprietà (troppo spesso assente) dall'imprenditorialità, nel senso che la realizzazione dei progetti strategici possa essere affidata ad operatori a seguito di gara pubblica..

Sono inoltre indispensabili alcune modifiche all'attuale assetto normativo. Ad esempio concedendo la possibilità di

modificare le destinazioni d'uso a seconda delle richieste del mercato, conglobando in una nuova dizione "funzioni urbane" le destinazioni residenziale, terziaria, commerciale (esclusa la grande distribuzione). Come è da tempo in uso in altre nazioni europee. Oppure in alternativa indicando solamente le destinazioni non ammesse e lasciando libere tutte le altre.

Vanno infine incentivati gli usi provvisori e temporanei delle aree dismesse, specie se utilizzate da funzioni pubbliche o di interesse collettivo.

RINNOVO DEL PATRIMONIO EDILIZIO

L'introduzione del Superbonus, al di là degli intoppi di carattere burocratico, sta riscuotendo un grande successo presso la platea dei proprietari ed operatori, contribuendo alla ripresa del comparto edilizio.

Manca tuttavia un minimo di collegamento tra gli interventi sugli edifici fatti dai privati e la sistemazione ed il decoro degli spazi pubblici circostanti. Vanno quindi incentivate forme di collaborazione perché il rinnovo edilizio possa assumere anche valenze urbanistiche.

AREE INTERNE

Le aree interne sono da tempo uno dei grandi problemi irrisolti del nostro paese. L'UNCHEM con la collaborazione di CAIRE sta portando avanti da tempo politiche finalizzate a mantenere e/o rinnovare il contesto sociale, anche al fine di assicurare un maggior controllo dell'ambiente.

TRANSIZIONE ECOLOGICA

La transizione ecologica è il tema che ci occuperà per i prossimi decenni. I collegamenti con l'urbanistica sono molti ed evidenti. Accenniamo solo alla necessità di modificare il decreto sugli standard urbanistici 1444/1968 passando dal criterio quantitativo dei mq/abitante a parametri qualitativi di tipo ambientale.

MISURE FISCALI

Le misure di carattere fiscale si dimostrano come sempre le più efficaci per raggiungere obiettivi che riguardano la città ed il territorio. Ricordiamo solo le proposte di Guido Colombo sull'utilizzo dell'IMU a fini fiscali e perequativi.

Dal BIM alla Wind Analysis nella Pianificazione Urbana

Gli spazi pubblici all'aperto sono i luoghi destinati alle **attività ricreative** nel tempo libero. I giardini, i bar e i ristoranti all'aperto, gli spazi verdi per le attività sportive amatoriali, come pure le aree pedonali destinate allo shopping.

Una progettazione architettonica e urbanistica che si focalizzi anche a **massimizzare la fruibilità e godibilità delle opere**, contribuirà a creare la vita della città. O a inibirla, se manca sufficiente percezione di comfort e di benessere.

Ogni città ha il suo clima, con le sue variazioni giornaliere e stagionali. Le temperature medie dell'aria, l'umidità relativa, il livello dell'irraggiamento solare, le distribuzioni stagionali e le frequenze del vento in intensità e direzione sono dati non modificabili.

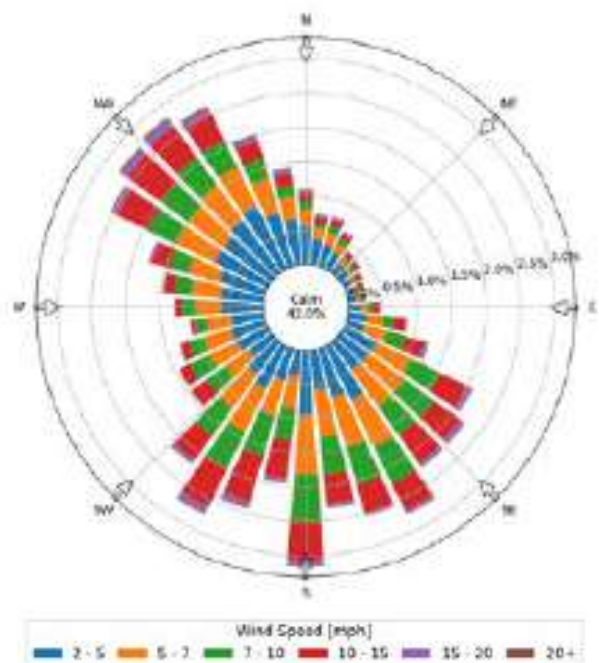
Ciò su cui si può invece intervenire è il **microclima** che si genera in un particolare quartiere della città **in virtù degli edifici presenti**, delle scelte architettoniche del progetto, del verde e degli alberi al fine di mitigare o meno la velocità dell'aria e l'esposizione diretta all'irraggiamento solare, ed assicurare un ottimale livello del comfort.

La **tabella** mostra i livelli della **locale velocità dell'aria** che assicurano il comfort in dipendenza dell'attività che le persone possono ragionevolmente condurre in quelle condizioni:

Table 1 Comfortable wind velocity ranges in function of activity types (ASCE, 2003).

Activity	Comfortable ranges (m/s)
Sitting	0-2.6
Standing	0-3.9
Walking	0-5.4
Uncomfortable for any activity	>5.4

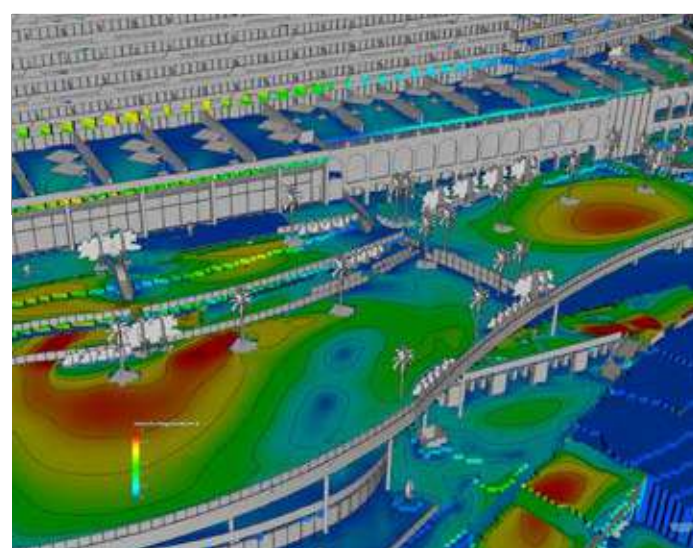
La seguente immagine è un esempio del cosiddetto "**Wind Rose**" per una generica posizione geografica.





Modello 3D, fornito in formato IFC, dell'Hard Rock Hotel di Malta importato nel software VENTO AEC*

La seconda immagine è esemplificativa delle analisi fatte, e mostra come esempio la mappa della velocità dell'aria nella zona relax.



Mappa della velocità dell'aria nella zona relax dell'Hard Rock Hotel di Malta ottenuta con il software VENTO AEC*

Esempio di Wind Rose

Un simile diagramma può essere ottenuto per un periodo di tempo arbitrario accedendo a siti specializzati che dispongono dei dati storici, per esempio gli ultimi 12 mesi o gli ultimi 10 anni. Insieme alla precedente tabella può essere utilizzato per definire l'obiettivo del comfort da raggiungere nella progettazione, e scelto dal committente delle opere, spesso rappresentato dalla Pubblica Amministrazione, o direttamente dai progettisti.

Se desideriamo che per un certo numero di giorni all'anno (non necessariamente 365), il comfort soddisfi uno dei livelli della tabella a seconda finalità della progettazione urbanistica, si otterranno le direzioni e le intensità del vento da simulare con lo strumento della Wind Analysis (CFD). Le analisi potranno suggerire le modifiche architettoniche da apportare fino al soddisfacimento dell'obiettivo.

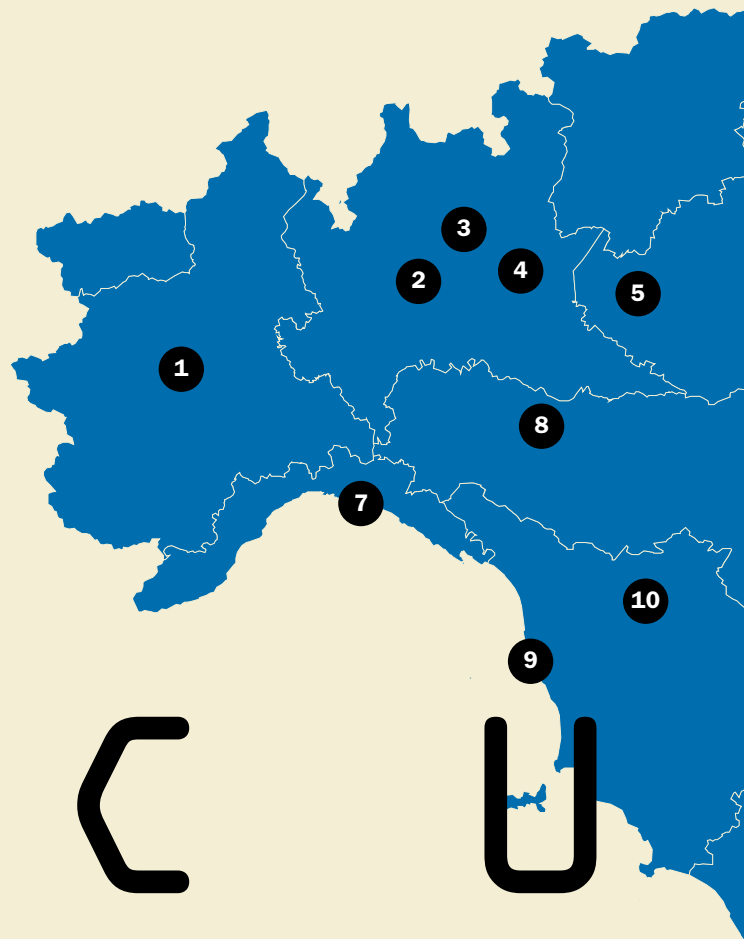
Le due ultime immagini sono parte di un recente lavoro di consulenza che abbiamo fatto a inizio 2021. Si tratta del Hard Rock Hotel

di Malta, comprensivo di un corpo centrale e due torri. Il committente desiderava verificare il livello del comfort nella zona sud, dedicata al relax dei clienti.

La prima immagine mostra il modello 3D, fornito in formato IFC. Grazie alla nostra tecnologia unica basata sulla tecnica Immersed Boundary, possiamo gestire senza difficoltà e senza sovraccarico di lavoro modelli di complessità estrema consentendo una diretta connessione tra il mondo BIM e quella della simulazione CFD.

(*) Si ringrazia F&M Ingegneria (Mirano - VE) per la gentile concessione delle immagini.

Le città sono al centro del dibattito nazionale e internazionale. Durante il lockdown sembrava fossero destinate all'abbandono (tanto c'era lo smart working), ma non è stato così. Città, aree interne, borghi, coste sono finite sotto i riflettori. Sisma e dissesto idrogeologico sono temi che vanno trattati con urgenza al pari di quello climatico e quello legato alla salute delle persone. Urge una nuova ridefinizione urbana per ricostruire relazioni tra l'uomo e la natura, come ha fatto osservare in questi mesi il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia, dedicato alle Comunità Resilienti.



F O C U

- 1 Torino | PAOLO MAZZOLENI
- 2 Milano | GIANCARLO TANCREDI
- 3 Bergamo | FRANCESCO VALESINI
- 4 Brescia | MICHELA TIBONI
- 5 Verona | ILARIA SEGALA
- 6 Aquileia | NICOLA VAZZOLER
- 7 Genova | SIMONETTA CENCI
- 8 Parma | MICHELE ALINOVÌ
- 9 Livorno | SILVIA VIVIANI
- 10 Prato | VALERIO BARBERIS
- 11 Roma | MAURIZIO VELOCCIA
- 12 Pozzuoli | ROBERTO GERUNDO
- 13 Napoli | LAURA LIETO
- 14 Andria | ANNA MARIA CURCURUTO
- 15 Cagliari | GIORGIO ANGIUS



In accordo con le linee guida redatte dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti sulla corretta rappresentazione delle donne nell'informazione, il team di PPAN si riserva di utilizzare il femminile nella descrizione delle cariche e delle professioni specificate nei testi della parte 'Focusing' della rivista. Saranno utilizzati quindi i femminili 'assessora', 'ingegnera' e 'architetta', nel caso in cui a ricoprire questi ruoli siano delle donne.



Come coniugare però l'azione della pianificazione urbana con la programmazione economica? Quali ruoli per il pubblico e per il privato? Come trovare un lessico comune, tenendo conto di linguaggi plurali? Il territorio come bene comune è l'ambito di riferimento, quello dove la rigenerazione urbana deve essere un'opzione pervasiva e ad ampio spettro, dall'intervento sull'edificio per la riqualificazione energetica al riuso di un'area dismessa, dalla re-infrastrutturazione di un territorio, alla costruzione di territori urbanizzati, senza alcuno scollamento quindi tra rigenerazione e consumo di suolo, due facce della stessa medaglia.

S I N G

a cura di PPAN

Il piano urbanistico è quel luogo dove le diverse strategie vengono declinate, con la capacità di indirizzare le opere della struttura amministrativa che hanno a che fare con temi che spaziano dall'ambiente alla mobilità, dai lavori pubblici alle politiche sociali. Uno strumento strategico, una cornice capace di accogliere progettualità che tengano conto della complessità dei luoghi. In questo numero dell'Ingegnere Italiano, dedicato al tema del governo del territorio, il team di PPAN ha raccolto il contributo e le voci di alcuni assessori all'Urbanistica di città italiane, con un background tecnico, architetti o ingegneri.

Pianificare obiettivi e politiche, e governare giorno per giorno

1

*Paolo Mazzoleni, assessore a Torino:
Servono strumenti complessi e scalari,
con governance adattive*

TORINO, PIEMONTE

SUPERFICIE 130 KM²

ABITANTI 848.196



Governare le trasformazioni della città nella temperie contemporanea è un obiettivo sfidante e complesso ma, al contempo, imprescindibile. «Se da un lato non possiamo rimanere ancorati a una concezione dirigista ed espansiva della pianificazione, dall'altro le sempre maggiori sperequazioni della città contemporanea dimostrano come **il semplice *laissez-faire* non sia una via percorribile**». Paolo Mazzoleni, assessore all'Urbanistica nel Comune di Torino dettaglia come sia urgente tenere insieme due azioni: pianificare e governare. «Pianificare obiettivi e politiche nei tempi lunghi, assumendosi la responsabilità dell'equità, della vivibilità e della resilienza delle città e al contempo governare le trasformazioni giorno per giorno, cogliendo le occasioni e adeguandosi con flessibilità al mutare delle condizioni sociali, economiche e di mercato. Per fare questo **servono strumenti complessi e scalari**, con invariati solide e metodologie e norme di attuazione flessibili, **accompagnati da governance strutturate e adattive**.

Il termine rigenerazione urbana è andato in questi ultimi anni assumendo un significato sempre più vasto, arrivando a volte a diventare sfuggente per molti. «Nell'accezione più interessante – commenta Mazzoleni – con questa definizione si vuole forse intendere proprio questa **necessità di governo delle trasformazioni che tiene insieme il piano sociale e quello fisico**, il tempo lungo con la quotidianità, l'opportunità economica con la giustizia sociale». Ecco: se viene intesa in questo senso, non c'è dubbio che il futuro prossimo debba essere fatto principalmente di rigenerazione.

Anche e non solo per questo la normativa edilizia e urbanistica del nostro paese ha sicuramente bisogno di una grande riforma. Non solo e forse non principalmente per la sua obsolescenza: a volte, anzi, le parti più antiche e consolidate dell'apparato legislativo si rivelano le più solide e durature. «Ciò che più paghiamo oggi – dice l'assessore torinese – è piuttosto la parzialità delle riforme, spesso avvenute per ambiti tematici separati e seguendo

occasioni congiunturali, e gli esiti forse non del tutto convincenti della devoluzione dei poteri alle regioni. Ci troviamo oggi con **una moltitudine di strumenti e definizioni** che da un lato non hanno significativamente contribuito a leggere più correttamente le specificità dei territori, e dall'altro hanno reso complesso il confronto e il travaso di esperienze tra le diverse realtà». Al legislatore quindi il compito di farsi carico di ascoltare le istanze che provengono dagli enti locali dei diversi livelli e poi di armonizzarle in una legislazione semplice, coesa ed efficace, comprendendo le criticità e valorizzando le esperienze più positive. «**Ben venga in questo il contributo di chi si occupa di studio e di ricerca**, figure capaci sicuramente di una visione più alta e strategica, da sviluppare però in continua interlocuzione con chi amministra e con chi pianifica e progetta: solo studiosi, ricercatori, amministratori e progettisti insieme possono trovare l'equilibrio di cui abbiamo bisogno. La necessità dei territori è fare questo, farlo bene e farlo presto».

La città contemporanea va pianificata e governata tenendo conto di moltissimi fattori: dalla crescita economica all'equità, dalla sostenibilità alla resilienza, dalla qualità del vivere alla bellezza. Non esiste una ricetta, ma sicuramente i migliori esempi indicano metodologie percorribili e replicabili. «**Lavorare per tematismi**, per esempio – dice Mazzoleni – strati sovrapposti che permettono approfondimenti specialistici e contributi eterogenei, che poi i piani e le governance possono riportare ad azioni coordinate. E poi **l'individuazione di fondamenti strategici essenziali e determinanti**, capaci di conformare le scelte nel tempo lungo: dorsali invariati che compongono l'immagine della città che vogliamo». Tutto questo oggi va fatto spesso prima e autonomamente dalla predisposizione degli strumenti urbanistici veri e propri, proprio per evitare di rimanere intrappolati nelle difficoltà normative e regolamentari: «si può fare – conclude l'assessore – ma non possiamo che auspicare un futuro prossimo dove leggi, norme, regolamenti e governance ci supportino nella difficile sfida della pianificazione e del governo».

PAOLO MAZZOLENI Architetto, è professore a contratto di Progettazione presso il Politecnico di Milano. Già presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano, dal 2021 in cui è assessore all'Urbanistica della Città di Torino, con deleghe al piano regolatore generale, piani esecutivi convenzionati, edilizia privata, arredo urbano, banca dati e nuova cartografia, progetto dello spazio pubblico, coordinamento grandi progetti, grandi infrastrutture nel settore dei trasporti.

Partire dai quartieri, dalle case accessibili, tutelando l'ambiente

2

*Giancarlo Tancredi, assessore a Milano:
Gli investimenti e le proposte sono numerosi,
e andranno gestiti con un potenziamento della
struttura organizzativa e con una vera e propria
alleanza con gli operatori*

MILANO, LOMBARDIA

SUPERFICIE 182 KM²

ABITANTI 1.397.715



Come si colloca il tema della riqualificazione a Milano? Se si vuole governare il capoluogo lombardo, bisogna partire dai quartieri. Ne è convinto il nuovo assessore alla Rigenerazione urbana della giunta firmata Giuseppe Sala, l'architetto Giancarlo Tancredi. «Noi abbiamo uno strumento, molto recente, approvato nel gennaio del 2020, il **Piano di governo del territorio 2030**», racconta l'assessore milanese. La sua esperienza professionale, infatti, si è sviluppata abbracciando le diverse tematiche che sono alla base di questo sistema che regola le trasformazioni ed è stato approvato dalla giunta precedente. «E in continuità seguiremo ad andare, soprattutto nelle politiche di rigenerazione urbana. Anzi, se sarà necessario migliorarlo, ascolteremo ancora di più i cittadini». Poco consumo del suolo e condivisione, sembra siano le parole d'ordine di questa nuova consiliatura. «Il Piano guarda avanti, non avrebbe avuto senso costruire uno strumento che pianifica con una proiezione troppo breve. Infatti, fissa gli obiettivi verso **Milano 2030** in una fase di crescita della città sotto il profilo demografico (**la città ha appena superato 1.400.000 abitanti**),

economico (**crescita del 2% del reddito disponibile**, con superamento dei dati pre-crisi) e turistico (**+10% di visitatori all'anno dopo l'Expo**). La Milano di oggi ha una visione chiara del suo futuro, al punto che tutte le infrastrutture previste per le **Olimpiadi del 2026** sarebbero state realizzate anche in assenza dei Giochi, e negli anni ha aggiunto a quelli che sono storicamente gli asset fondamentali della sua economia un crescente ruolo del **sistema universitario**. Per lo sviluppo al meglio della città universitaria «abbiamo attivato un processo di **rinnovamento degli Atenei**, in città ci sono 200mila studenti». E dove avviene questo processo? «Avviene in aree esterne e c'è un approccio comune, sia per le Università pubbliche che private, a valorizzare aree non centrali; c'è un processo di rinnovamento di città pubblica, che ha un peso molto importante per la nostra pianificazione urbana e sociale». **Una pianificazione che si vuole configurare realmente partecipativa** e che proprio nell'ascolto e nella valorizzazione dei progetti dei cittadini vuole fare sintesi unanime.

«Il tema della **rigenerazione urbana**, è fondamentale. Milano è densamente urbanizzata e abitata, per questo tanta

attenzione nel convertire quello che è stato edificato in passato, poi dismesso, ma che ha bisogno di essere “ripensato” con altre funzioni. Riqualificare per non realizzare altri interventi». E bisogna farlo pensando ai bordi della metropoli, ma farlo consolidando l'alleanza tra il tessuto cittadino e il sistema delle imprese, come intuito dal sindaco Beppe Sala già nel passato mandato. «Dare forza a tutta la città. Milano è una città grande, non ha certo la dimensione di altri contesti europei, ma ha una dimensione importante. La nostra linea amministrativa è di dare valore a tutte le aree del territorio e dialogare anche con le aree esterne, questo vuole dire gestire investimenti importanti: investimenti sia pubblici che privati», afferma Tancredi.

Rilanciare il principio dei quartieri, una priorità. «Nella città moderna, in parte c'è il rischio di perdere la memoria, di perdere alcune identità locali, questo è un tema fondamentale per noi». Trasversale a tutto anche il **tema dell'ambiente**. «Abbiamo un tasso di motorizzazione di automobili private molto alto, negli ultimi anni abbiamo lavorato per incrementare le piste ciclabili, le zone 30, nuove linee di metropolitana, i prolungamenti», continua l'assessore. «Una regola del territorio è che quando si trasforma un'area, almeno il 50% dell'area deve essere destinata al

verde. E qui è stato importante, negli anni, il ruolo dei privati».

Un altro tema è quello della casa. «La politica deve cercare di incrementare le case accessibili, è un nostro dovere». Attualmente a Milano ci sono 63mila alloggi di edilizia popolare di cui 35mila di Aler (Regione) e 28mila di MM (Comune). Il patrimonio pubblico, pur molto consistente, è spesso in stato di degrado e non risponde alla nuova domanda abitativa. Se da un lato il Comune sta rigenerando 3mila alloggi popolari, dall'altro introduce norme volte a incrementare l'offerta di case in affitto a prezzi accessibili per lavoratori, studenti e famiglie. «La quota obbligatoria di housing sociale nei nuovi interventi sale dal 35 al 40%, con massimizzazione della quota di residenze in affitto nella composizione dell'indice edificatorio», spiega Tancredi. Ora, l'occasione del Pnrr è importante, ma bisogna ci sia ascolto. «Il nuovo **disegno di legge sulla rigenerazione urbana** ha bisogno delle nostre istanze. Avanti le città. Ma un segnale importante sarebbe anche se si potenziasse la Pa, che fatica a portare a termine i suoi compiti. La pressione è tanta negli uffici: tanti gli investimenti in campo da gestire, sulla piazza un carico di idee notevole, per farlo ci vuole capitale umano competente e adeguato», conclude l'assessore.

GIANCARLO TANCREDI Architetto, nato a Milano nel 1961, da sempre si è occupato, all'interno del Comune, di progettazione e pianificazione urbana, con particolare competenza sui progetti urbanistici complessi più importanti della città, tra i quali l'area “Porta Nuova”, il Portello, City Life. Expo 2015 e Mind, la Darsena, gli scali ferroviari dismessi, Santa Giulia e l'area dello Stadio. Dal 2021 è assessore alla Rigenerazione urbana del capoluogo lombardo, con competenze alla definizione delle politiche di pianificazione e sviluppo del territorio, comprese le scelte urbanistiche relative all'edilizia residenziale pubblica all'housing sociale e in coordinamento con l'Assessorato Casa e piano quartieri; al monitoraggio e controllo dell'attuazione dei Piani urbanistici; alle politiche per la bonifica dei suoli, indirizzi e controllo delle relative attività nonché dei piani di scavo; alla gestione dei grandi eventi sulla scorta della delega conferita; ai rapporti con i Municipi sulla scorta della delega conferita.

Urbanistica ed edilizia, per un nuovo corso serve una visione integrata e multiscale

3

*Francesco Valesini, assessore a Bergamo:
Fare sistema e la priorità siano le infrastrutture*

BERGAMO, LOMBARDIA

SUPERFICIE 40 KM²

ABITANTI 119.684



FOCUSING

Forse mai come in questo momento, dopo la tragedia planetaria della pandemia, si sente la necessità di avviare

un lavoro di pianificazione che ci porti a riflettere sul nostro prossimo domani. Uno sforzo necessario, pur in un quadro di persistenti incertezze e rapidissimi cambiamenti, se vogliamo affrontare adeguatamente le sfide e la complessità di problemi dei prossimi anni. L'urbanistica in questo senso è una disciplina che ci viene senza dubbio in soccorso, aiutandoci ormai ad ampliare i nostri orizzonti al di là della semplice dimensione fisica dei contesti in cui viviamo, favorendo una **visione integrata e multiscale**. Dentro questa prospettiva, il tema della rigenerazione urbana assume sempre più un ruolo fondamentale, orientando in modo quasi esclusivo tutta l'opera di pianificazione e di progettazione che stiamo promuovendo in questi anni come amministrazione locale,

anche grazie ad una maggior sensibilità e una consapevolezza sempre più diffusa su questi temi e alle novità normative che sono state introdotte». Francesco Valesini, assessore alla Riquilificazione urbana, urbanistica, edilizia privata e patrimonio del Comune di Bergamo parte dalla condizione specifica della sua città, la più colpita nella fase acuta della pandemia italiana, rilevando la condizione favorevole come Paese di dover investire nei prossimi 5 anni oltre 200 miliardi di euro: «il rapporto tra i diversi livelli istituzionali sarà fondamentale, e lo sarà ancor di più proprio sui temi che investono maggiormente l'urbanistica e l'edilizia».

Di fronte a questa occasione storica saranno necessari sforzi importanti per promuovere **un'azione il più possibile sinergica tra Stato, Regioni e Comuni superando rigidità se non vere e proprie conflittualità**, come accaduto purtroppo anche nel recente passato.

Valesini evidenzia il tema pensando ad esempio «agli interventi sul **sistema infrastrutturale trasportistico**, in particolare quello su ferro, che ritengo essere una delle priorità, se non la priorità, dei prossimi anni per il nostro territorio. Abbiamo infatti in corso progetti che riguardano collegamenti ferroviari tra la città e l'aeroporto, la realizzazione di nuove linee tranviarie e raddoppi di linee esistenti che migliorino il collegamento tra la città, il suo territorio e l'area metropolitana milanese. Un tema il cui successo è legato proprio alla capacità di soggetti nazionali, regionali e locali di fare sistema e di remare tutti quanti, come si suol dire, nella stessa direzione».

Intervenire sulla città oggi significa occuparsi di clima, dissesto, transizione ecologica e digitale, pianificazione, standard, mix funzionale, rapporto tra pubblico e privato. Temi che Bergamo ha anticipato in alcuni progetti simbolo della

città, dalla riqualificazione dello scalo ferroviario alla nuova accademia nazionale della Guardia di Finanza, dallo stadio alla residenza universitaria ricavata all'interno dell'ex caserma Montelungo con la nuova Galleria d'arte contemporanea, ma che si è cercato di renderli poi più sistematici nel nuovo Piano di governo del territorio. «Un nuovo strumento urbanistico generale – ha spiegato l'assessore – improntato ad un radicale cambiamento dei propri paradigmi rispetto al piano vigente, azzerando il consumo di suolo a fronte di una maggior densificazione della città esistente, allargando gli ambiti di tutela ambientale a sud con l'estensione del Parco dei Colli, introducendo un **nuovo modello di welfare urbano fondato su servizi e di un nuovo concetto di città aumentata**. Un approccio volto a definire e condizionare con forza anche l'agenda politica dei prossimi anni, indicando un nuovo metodo di lavoro all'altezza delle sfide che abbiamo davanti».

FRANCESCO VALESINI Architetto, ha collaborato dal 1992 al 2001 con lo studio dell'architetto Piercarlo Ferrari. Dal 2003 ha aperto uno studio professionale in proprio. È stato presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bergamo. Dal 2019 è assessore nel Comune di Bergamo con deleghe alla riqualificazione urbana, urbanistica, edilizia privata e patrimonio.

Co-progettazione e co-responsabilità per tradurre in progetti la strategia di transizione climatica

4

*Michela Tiboni, assessora a Brescia:
Affiancare gli enti locali, non solo controllarli
rispetto alla correttezza del loro operare*

BRESCIA, LOMBARDIA

SUPERFICIE 90 KM²

ABITANTI 195.102



A

ormai vent'anni dalle modifiche all'art. 117 del Titolo V della costituzione, che ha di fatto sostituito la materia

urbanistica con il governo del territorio nell'elenco di quelle di legislazione concorrente, credo che sia ampiamente maturata la consapevolezza che **la disciplina della destinazione d'uso dei suoli debba necessariamente procedere di pari passo con le questioni ambientali e quelle infrastrutturali**. Ne sono consapevoli i pianificatori e gli amministratori, forse c'è bisogno di aumentare tale consapevolezza nelle comunità locali. In quest'ottica la rigenerazione urbana può aiutare a sperimentare approcci che tengano insieme le diverse dimensioni del governo del territorio, anzi, ampliandole ulteriormente, affiancando alle questioni urbanistiche, infrastrutturali e ambientali quelle legate alle questioni sociali». Michela Tiboni, con una lunga esperienza da assessora all'Urbanistica e pianificazione per lo sviluppo sostenibile della città di Brescia è convinta che le città possano avere un ruolo fondamentale nel processo di riforma della normativa nazionale in materia di governo del territorio, «è al livello locale – commenta – che ci si scontra ogni giorno con le difficoltà di dare attuazione a quelle previsioni che le città stesse hanno tratteggiato nei loro piani, le difficoltà

del tenere insieme **visione strategica e operatività, di dare risposte certe e in tempi altrettanto certi a cittadini e operatori**».

L'esigenza di certezza vale anche per le città, e il riferimento è alla certezza del diritto. L'assenza di una legge quadro in materia di governo del territorio ha esposto in questi anni a incertezze derivanti dall'approccio legislativo di alcune regioni. «Troppo spesso in questa materia, per esempio in Lombardia – aggiunge Tiboni – è capitato che leggi regionali siano state giudicate incostituzionali (si pensi alla legge 31/2014 sul consumo di suolo o alla legge 18/2019 sulla rigenerazione urbana), lasciando nel frattempo gli enti locali in una situazione di incertezza che penalizza tutti».

Da qui l'appello a far sì che lo Stato si faccia carico di fornire agli enti locali riferimenti certi, che permettano di affrontare le sfide che si aprono davanti, senza che si aggiunga alle tante difficoltà quotidiane anche l'incertezza del diritto. E sicuramente aiuterebbe molto il poter parlare un linguaggio condiviso, che non cambi da regione a regione.

«In un territorio come quello in cui io sono assessora – conclude – la priorità è oggi quella di portare avanti processi di rigenerazione urbana di aree su cui le

ferite ambientali che derivano dalla storia industriale di una città come Brescia si ritrova. E in tali processi a mio avviso **gli enti locali hanno bisogno di essere affiancati ed aiutati, e non solo controllati rispetto alla correttezza del loro operare**».

Nel giugno 2021 di quest'anno Brescia si è dotata di una strategia di transizione climatica, nata sotto la regia del settore della trasformazione urbana, e che ha visto il coinvolgimento dei settori ambiente, mobilità e cultura. Un piano nato nell'estate del 2020 in seno al progetto "Un Filo Naturale – Una comunità che partecipa per trasformare la sfida del cambiamento climatico in opportunità", quando il Comune di Brescia decise di partecipare al bando Cariplo "Strategia clima", in partenariato con il Parco delle Colline, AmbienteParco, Fondazione Centro Euro-Mediterraneo per i cambiamenti climatici (C.m.c.c.). «Il progetto, che è stato selezionato dalla Fondazione Cariplo per accedere al finanziamento, prevede che la strategia di transizione climatica che abbiamo adottato si concretizzi attraverso una serie di azioni specifiche – racconta Tiboni –. Alcune da realizzarsi nel prossimo quinquennio, altre da implementare in una visione di più lungo termine: numerosi gli interventi pilota, dai tetti verdi alle de-pavimentazioni di spazi aperti urbani, dagli interventi di urbanistica tattica alla forestazione di aree verdi, che nel prossimo futuro dovranno essere diffusi su tutto il territorio bresciano tenendo conto dei loro esiti e degli studi conoscitivi che

parallelamente saranno elaborati, quali la mappatura dei livelli di vulnerabilità, la modellazione del sistema idrico o la redazione di approfondite e dettagliate carte del rischio e delle criticità. Gli obiettivi, le azioni e gli interventi di questa strategia – precisa – sono stati individuati sulla base della elaborazione di un quadro conoscitivo che sarà successivamente arricchito e approfondito per poter governare nel modo più efficace ed efficiente possibile la diffusione delle azioni pilota e per poter acquisire, attraverso la proposta di interventi innovativi e di elevata qualità progettuale, i finanziamenti legati al Next Generation EU».

Tiboni cita un caso per dimostrare un approccio teso a dotarsi di una visione strategica, che possa poi trovare attuazione in interventi concreti sul territorio. Si punta al coinvolgimento della popolazione e degli stakeholder in modo diffuso e sistematico, allo scopo di rendere gli interventi più rispondenti alle loro esigenze, favorirne il **corretto uso nel tempo, ridurre i costi di manutenzione e sostenere la costruzione di comunità resilienti attraverso l'informazione**, la conoscenza e la sensibilizzazione sulle problematiche affrontate e sulle possibili soluzioni. Saranno realizzati sia percorsi partecipativi di carattere decisionale – ad esempio l'individuazione dei luoghi in cui realizzare gli interventi o la definizione del tipo di soluzioni da adottare – sia di carattere progettuale, come i living-lab o i percorsi di co-progettazione.

MICHELA TIBONI Ingegnera, è professore ordinario in Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università degli Studi di Brescia. Autrice di oltre 140 pubblicazioni scientifiche, ha partecipato a progetti di ricerca nazionali e internazionali, ed è nel direttivo dell'Aiit e di Audis. È assessora con delega all'urbanistica e pianificazione per lo sviluppo sostenibile della città di Brescia, dove si occupa di sovrintendenza alla pianificazione territoriale, all'Urban Center e all'edilizia privata; dello sportello unico delle attività produttive; della supervisione urbanistica dei progetti di recupero delle cave; dei grandi progetti di trasformazione urbana.

Dagli usi temporanei alla partnership con il real estate, creatività e innovazione

5

*Ilaria Segala, assessora a Verona:
Puntare sul property, facility
e community management urbano*

VERONA, VENETO

SUPERFICIE 206 KM²

ABITANTI 257.838



FOCUSING

Il futuro è nella parte fragile delle città. Credo che il grande progetto del nostro Paese sia quello delle periferie: la città

del futuro, la città che sarà, quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. Sono ricche di umanità, qui si trova l'energia e qui abitano i giovani carichi di speranze e voglia di cambiare». Ilaria Segala, assessora all'Urbanistica della città di Verona, prende a riferimento il tema del "rammendo" proposto da Renzo Piano e dal suo team G124 per impostare la strategia operativa per la città scaligera.

«Abbiamo raccolto la sfida messa in campo dalla legge regionale 14/2017 sul contenimento del consumo di suolo per accelerare i processi di riqualificazione della città esistente, salvaguardando il territorio agricolo e naturale, così come il paesaggio fluviale e collinare che incorniciano il suo centro storico, iscritto nella lista dei siti Patrimonio dell'umanità dell'Unesco», racconta.

Il documento metodologico "Verona 2030" ha aperto un processo di partecipazione e confronto con la società civile, gli

operatori, le associazioni economiche e professionali, propedeutico alla formazione della cosiddetta Variante n. 29 al Piano degli Interventi (approvata in consiglio comunale nel mese di novembre 2021) per sperimentare – sulla base di una prima ricognizione degli ambiti connotati da degrado edilizio, urbanistico, ambientale o socio-economico – nuove e differenti strategie di riqualificazione e riuso. Alla pubblicazione di un bando che ha visto la presentazione di 189 manifestazioni d'interesse, è seguito un complesso confronto con i proprietari degli immobili ed i professionisti incaricati, che ha permesso il perfezionamento delle proposte. La Variante interpreta l'orizzonte programmatico che l'Amministrazione e la città si sono assegnate, armonizzando le linee strategiche del suo sviluppo con l'Agenda 2030 dell'Onu ed, in particolare, con l'obiettivo 11 Città e comunità sostenibili. **«In questo quadro – racconta l'assessora – un ruolo centrale viene assunto dal tema della rigenerazione urbana, che va ben oltre l'ambito disciplinare della pianificazione**

urbanistica e della gestione del territorio per abbracciare un più ampio orizzonte culturale, sociale ed economico.

Un processo che prefigura un cambio di passo nell'elaborazione del progetto urbanistico, declinato secondo tre orientamenti che identificheranno, di volta in volta: interventi *place oriented* rivolti agli aspetti prevalentemente fisici dei luoghi, dei tessuti urbanistico-edilizi e degli spazi aperti; altri interventi *development oriented* verso l'innovazione, lo sviluppo, la competitività e l'attrattività degli investimenti; ed, infine, interventi *people oriented* riferiti alle domande dei cittadini, all'identità e all'inclusione sociale, alla vita urbana, al welfare, alla partecipazione». Si intrecciano azioni materiali (fisiche, infrastrutturali... anche attraverso esperienze condivise di autocostruzione) ed immateriali (attività scientifiche di indagine, mappatura e ricerca; gestione socio- immobiliare; animazione territoriale, sperimentazione sociale e progettazione partecipata), con progetti fortemente innovativi cui la città ha aderito, partecipando con successo a bandi e finanziamenti di diversa natura. Sulla scia dei grandi progetti francesi e di quello internazionale "Reinventing Cities",

è stato avviato anche un programma culturale "Reinventare Verona" per contribuire alla costruzione di una rete civica dove tutte le componenti della società civile possano ricercare obiettivi comuni, per uno sviluppo sostenibile della città.

«Guardando al mercato immobiliare – aggiunge – **siamo aperti a soluzioni che facciano leva sulla creatività e sull'innovazione, abbracciando una scala di interventi rapidi e occasionali, in grado di valorizzare il capitale fisso della città anche attraverso soluzioni di riuso temporaneo del patrimonio immobiliare esistente**». Tutto questo parallelamente a operazioni immobiliari di più ampia portata, soprattutto nei grandi comparti industriali dismessi della città novecentesca, scommettendo sulla partnership pubblico-privato, la cooperazione e il principio di sussidiarietà, presupposti irrinunciabili per un approccio win-win, da cui tutti possono trarre vantaggio. In questo senso, l'auspicata uscita da una crisi senza precedenti e la fase post-pandemica aprono scenari espansivi, offrendo straordinarie opportunità all'economia delle aree urbane».

ILARIA SEGALA Ingegnera edile, libero professionista, già presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Verona, si occupa in particolare di restauro e recupero di beni tutelati. Dal 2017 è assessora all'Urbanistica, Programmazione interventi per abbattimento barriere architettoniche e Ambiente del Comune di Verona.

Nell'Italia di mezzo, riattivare il substrato economico e sociale perduto

6

*Nicola Vazzoler, assessore ad Aquileia:
Gli stessi enti locali si devono dimostrare
resilienti e sostenibili*

AQUILEIA, FRIULI

SUPERFICIE 36 KM²

ABITANTI 3.199



FOCUSING

Dal punto di vista legislativo l'urbanistica è stata formalmente sostituita con il concetto di "governo

del territorio" nel 2001 tramite la riforma del titolo V della Costituzione. Si tratta dell'esito di un lungo percorso, un'evoluzione, che dalla Legge 1150 del 1942 ha visto l'urbanistica oggetto di integrazioni e modifiche non solo nella tecnica ma anche nel suo significato: «una disciplina non più centrata sui soli centri urbanizzati ma anche, e soprattutto, interessata al territorio, che ammette significati diversi (dal controllo delle criticità del suolo e regolazione dei suoi usi all'interesse per le società che vivono e abitano un dato territorio). Un cambio di paradigma – spiega Nicola Vazzoler, assessore all'Urbanistica e ai Lavori pubblici del Comune di Aquileia – che necessita dell'interlocuzione con **saperi disciplinari diversi e con il sapere e i bisogni dei diversi portatori di interesse provenienti anche dalla società civile**».

Ecco che il concetto di "rigenerazione urbana" non si limita alla riqualificazione di un edificio, di un quartiere o di uno spazio,

«ma si tratta di un processo che interessa la riattivazione del substrato economico e sociale perduto e il rapporto con la comunità locale».

Quale rapporto con la ricerca accademica? Quale sfida per tecnici e amministratori che traducono lo studio in politiche attive?

«Credo che il lavoro di ricerca svolto all'interno del mondo universitario possa essere foriero di suggerimenti innovativi e concreti da sperimentare su città e territori.

La ricerca di prospettive e visioni che interessano il futuro di città e territori, infatti, è componente fondamentale di un "giusto" governo del territorio. L'apporto quindi che i docenti universitari potranno dare alla riforma è fondamentale ma – ha aggiunto Vazzoler – al portato culturale dovrà essere affiancato l'ascolto di altre istituzioni ed enti (quali ad esempio l'Inu e la Siu, che da anni portano avanti seri e importanti ragionamenti intorno agli strumenti della pianificazione quali ad esempio gli "standard urbanistici")».

Esistono più Italie e per ognuna di loro si esprimono esigenze diverse. «Il Comune che sono stato chiamato ad amministrare, Aquileia, in Friuli-Venezia Giulia, conta poco più di 3mila abitanti seppur patrimonio Unesco dal 1998.

Aquileia è un **“piccolo centro” compreso in quella “Italia di mezzo” posta fra le grandi “aree metropolitane” e le “aree interne”**.

Quest’Italia di mezzo – racconta Vazzoler, che è anche vicesindaco – rappresenta però il 49% della superficie del territorio nazionale e il 56% della popolazione. I piccoli centri, in prima linea, devono responsabilmente dare soluzione alle crisi globali – siano esse economiche, ambientali o pandemiche – che si ripercuotono alla scala locale rifacendosi esclusivamente alla capacità dei propri amministratori di destreggiarsi fra progettualità sostenibili e richieste di fondi per ottenere i risultati auspicati». Ed è così che paradossalmente sono gli enti locali stessi che devono dimostrarsi resilienti e sostenibili. La sostenibilità dell’azione pubblica nei piccoli centri deve essere garantita da un controllo, politico e tecnico, adattivo. Serve un’azione di confronto continua fra gli organi di indirizzo politico e quelli di attività gestionale (con risorse umane limitate), rallentati il più delle volte da prassi che, seppur semplificate, risultano essere farraginose. Un’azione amministrativa fatta di piccoli passi quotidiani utili a rafforzare il nesso tra gli obiettivi di governo e l’assetto organizzativo che presidia alla loro implementazione. «La Giunta comunale già nei primi atti successivi all’insediamento (giugno

2019) aveva definito uno “Schema di assetto” quale traduzione delle “Linee programmatiche di governo” impostate sul consumo di suolo zero, sul consolidamento dell’esistente, sulla rigenerazione urbana, sul superamento delle cesure fisiche e sociali, e sull’accessibilità. L’esplosione della pandemia da Covid-19 ha però indotto una ri-calibratura e messa a fuoco degli obiettivi iniziali, portando a maggio 2020 all’adozione di “SLOW Aquileia”, su cui si è innestato il lavoro del tavolo tecnico e scientifico costituito da docenti e ricercatori delle Università di Trieste, Udine e Iuav di Venezia. Il tavolo di lavoro – racconta – interfacciatosi con tutti gli enti (locali e sovra-locali), ha redatto un’agenda strategica che tiene conto non solo delle nuove esigenze fisiche e sociali locali e al nuovo contesto globale (non solo pandemico ma anche economico e ambientale), ma anche delle sfide lanciate dalla programmazione europea 2021-2027 e dall’Urban Agenda 2030». Un’agenda strategica densa di azioni e strumenti, ma anche di prefigurazioni per l’Aquileia di domani che verranno ricomprese nelle “Linee di indirizzo urbanistiche” utili all’avvio della procedura di Variante generale al Prgc e che conterranno i limiti e le condizioni di trasformazione per uno sviluppo urbano sostenibile.

NICOLA VAZZOLER Architetto, ha conseguito il dottorato in Studi urbani presso l’Università degli studi Roma Tre. Ha collaborato con diversi atenei italiani, tra i quali l’Università di Trieste, l’Università Iuav di Venezia e RomaTre e ha contribuito allo sviluppo di diversi piani di sviluppo urbano, tra cui il “Piano di assetto dell’area archeologica monumentale del Colosseo” per l’Ateneo romano (Soprintendenza statale ed Electa). Attualmente collabora presso lo studio Stradivarie AA di Trieste ed è assessore all’Urbanistica e ai Lavori pubblici, nonché vicesindaco, del Comune di Aquileia.

Pragmaticità e snellimento per tenere il passo con le esigenze del territorio

7

*Simonetta Cenci, assessora a Genova:
Condivisione, visione e concretezza
per un progetto ambizioso di città*

GENOVA, LIGURIA

SUPERFICIE 243 KM²

ABITANTI 558.930



FOCUSING

Il governo del territorio comprende la pianificazione urbanistica e l'edilizia. La pianificazione urbanistica deve essere portatrice di qualità della città e della vita, e la centralità del progetto rispetto alla norma necessita di nuove visioni e ipotesi coraggiose. Un progetto ambizioso deve essere condiviso, deve generare nuova visione, ampia e articolata, alla ricerca di principi generali, contenuti e meccanismi di concreta fattibilità». Simonetta Cenci, assessora all'Urbanistica del Comune di Genova sintetizza così il suo approccio alla trasformazione urbana, dandosi come priorità il trasformare e il riconnettere tra abitare, infrastrutture, risorse naturali e nuove economie locali. «In un'ottica di governo del territorio – aggiunge – è urgente e necessario definire una nuova disciplina organica sull'argomento, al momento assente, capace di coordinare e disciplinare materie come il consumo di suolo o la stessa rigenerazione urbana». Tenuto conto di quanto i fenomeni economici ed urbani corrano sempre più veloci su scala globale,

e di come la competizione tra le diverse regioni sia sempre più accesa e alla ricerca della valorizzazione delle identità peculiari, **«la nuova disciplina – dice Simonetta Cenci – dovrà essere molto pragmatica e snella per permettere alle città di tenere il passo con le rinnovate esigenze del territorio».**

La locuzione “governo del territorio” sembra allargare l'ambito d'azione alla risorsa del passaggio culturale e giuridico, passando dall'edilizia all'urbanistica e da questa all'ambiente. «In questo caso – commenta l'assessora – sarebbe possibile immaginare di superare discipline settoriali e frammentate».

Cenci richiama il lavoro delle diverse Regioni che stanno elaborando discipline che innovino quella urbanistica, realizzando una sorta di testo unico regionale con l'unificazione di discipline di settori attinenti all'assetto del territorio: urbanistica, edilizia, tutela idrogeologica, antisismica, per fare alcuni esempi. «La città di Genova attraverso il suo Piano urbanistico comunale, formato con orientamento alla sostenibilità e alla smart city – racconta – prefigura in sintesi

obiettivi che richiamano il **“costruire sul costruito”, la “linea verde” e la “linea blu”**». Valorizzazione del costruito, attenzione al paesaggio e rapporto con il waterfront e l’acqua.

«La nostra amministrazione – precisa Cenci – sta lavorando per attuare una politica di rinnovo del patrimonio edilizio ed urbano basata su azioni a breve e medio periodo, coniugata con la prevenzione dal rischio sismico e idrogeologico. Il tutto, parallelamente allo sviluppo di alcuni complessi progetti di rigenerazione urbana come il Waterfront di Levante, la valorizzazione dell’Hennebique, il Parco del Ponte, e un sistema di interventi nel centro storico».

A seguito del doloroso episodio del crollo e della ricostruzione del Ponte Morandi, Genova ha sentito l’esigenza di pensare alla rigenerazione urbana di una parte della Valpolcevera. «Il Parco del Polcevera e il Cerchio Rosso – racconta l’assessora – è pensato come un sistema di parchi dalle diverse ecologie, infrastrutture per una mobilità sostenibile ed edifici

intelligenti per la ricerca e la produzione, con l’obiettivo di capovolgere l’immagine attuale della Val Polcevera, da luogo complesso e tragicamente disastroso a territorio dell’innovazione sostenibile per il rilancio di Genova stessa. La città nutre grandi ambizioni per questa porzione di territorio e questo progetto sarà il volano per ridare valore ad un’area molto più vasta, inducendo percorsi di riqualificazione e rigenerazione anche nei quartieri limitrofi».

Genova scommette su una rigenerazione **resiliente dal punto di vista ambientale, coesa, socialmente attiva e innovativa**, in grado di rivitalizzare non solo l’area in oggetto, ma diventare attrattore anche per le zone limitrofe. «Condizione necessaria per raggiungere obiettivi così ambiziosi consiste nel portare avanti in parallelo diverse attività e diversi tavoli di confronto e condivisione, parti di un puzzle di azioni burocratiche, procedurali, economiche e finanziarie progettuali e di cantiere» conclude l’assessora.

SIMONETTA CENCI Architetta, collabora con 5+1 dal 1998. È stata responsabile del coordinamento delle varie attività di progetto e concorsi e ha assunto negli anni il ruolo di direzione generale delle attività di 5+1AA. Dal 2017 è direttore generale di Atelier(s) Alfonso Femia, denominazione che 5+1AA ha assunto nello stesso anno. È assessora all’Urbanistica e ai Progetti di riqualificazione a Genova. A lei le deleghe agli strumenti di pianificazione territoriale a carattere generale e attuativi, all’edilizia privata, all’attuazione di grandi progetti infrastrutturali e di riqualificazione urbana, ai rapporti con il Piano regolatore portuale.

Trasformazione e gestione urbana, anche scommettendo sugli usi temporanei

8

*Michele Alinovi, assessore a Parma:
Serve una rappresentanza di dirigenti
e assessori a scala nazionale*

PARMA, EMILIA-ROMAGNA

SUPERFICIE 261 KM²

ABITANTI 200.218



FOCUSING

Cambiano le condizioni socioeconomiche ed è indiscussa una rinnovata sensibilità ambientale: due

condizioni che accompagnano le scelte contemporanee di pianificazione territoriale di tante città. Ecco che come accade in altre realtà, Parma ha deciso di invertire il paradigma, passando da politiche di espansione urbana a politiche volte alla riqualificazione e rigenerazione della città esistente.

«Le politiche attuate negli ultimi decenni – racconta Michele Alinovi, assessore all'Urbanistica della città di Parma – ci hanno consegnato una serie di problemi nei nuovi quartieri che, a causa della crisi economica del 2009, risultano oggi non finiti ed in preoccupante stato di degrado, frutto di una bulimia edificatoria che non corrispondeva alla crescita della popolazione, determinando problemi ambientali soprattutto connessi con il tema del dissesto idrogeologico».

A Parma si è ridotta di 4,3 milioni di metri quadrati l'espansione urbanistica ereditata dai precedenti piani regolatori, determinando quindi, anche grazie

a provvedimenti incentivanti sulla riqualificazione – sia di natura economica che di natura burocratica – **un'inversione di tendenza che ha rimesso in gioco, anche grazie ai bonus fiscali, la riqualificazione edilizia della città esistente**, ma anche gli stessi quartieri rimasti interrotti, che oggi trovano una risposta nel mercato visto che si sono ridotte drasticamente le aree di espansione urbana.

«La rigenerazione urbana – spiega Alinovi – ha un ruolo determinante in queste politiche: abbiamo impostato investimenti sul rafforzamento della città pubblica, e quindi con nuovi servizi al cittadino all'interno delle aree periferiche, nuove biblioteche, centri sportivi ma anche **un rinnovamento importante dell'edilizia scolastica**, cercando di mettere in rete queste nuove polarità, estendendo gli spazi pubblici e ricucendoli con nuove piste ciclabili». **La rigenerazione urbana è anche rigenerazione sociale**: cerca di colmare quelle che sono le disparità all'interno del territorio in termini di servizi e di qualità dello spazio pubblico, con ricadute sulla sicurezza e la vivibilità.

Il ruolo delle città è centrale all'interno delle politiche di sviluppo anche dei territori provinciali e «credo che una cabina di regia che veda in Anci un luogo all'interno del quale potersi confrontare rispetto alle riforme nazionali sarebbe auspicabile» ha commentato Alinovi sul tema della nuova commissione nominata dal Mims. Non solo dal punto di vista politico ma anche dal punto di vista tecnico «con una rappresentanza dei dirigenti degli enti locali oltre che degli assessori, mettendo al tavolo anche le Regioni che in questi anni, compresa l'Emilia-Romagna, hanno fatto nuove leggi regionali in materia urbanistica. Questo passaggio – ha aggiunto – diventa indispensabile per evitare di dover continuamente rincorrere a nuove leggi che potrebbero in questo momento determinare confusione ed inefficienza rispetto alle sfide che il Pnrr sta mettendo sul tavolo».

Da Parma, le priorità sono la semplificazione normativa e burocratica, e la certezza di poter operare con norme certe nel tessuto edilizio consolidato, per evitare contenziosi e stalli amministrativi. «Altro tema importante è quello delle norme sul riuso e sugli usi temporali, che dovrebbero ispirarsi ai modelli del Nord Europa, e che garantirebbero rapidità nella

possibilità di rimettere in gioco edifici oggi in abbandono, restituendo quindi a nuova vita a interi pezzi di città».

La complessità della città contemporanea necessita di un piano strategico che vada oltre la dimensione fisica dei luoghi e che cerchi di indagare quelle che sono le esigenze di competitività e di attrattività del territorio, di rigenerazione socio-culturale ed ambientale.

«Noi – spiega l'assessore portando a riferimento la sua città – **abbiamo cercato di tradurre il documento unico di programmazione del comune di Parma,** che ha all'interno tutte le politiche e i piani di settore, **in un piano strategico di rigenerazione urbana,** che è diventato strumento operativo multidisciplinare, ancora imperfetto, che stiamo cercando di mettere a punto nel nuovo piano urbanistico generale che è in fase di costruzione. Nei presupposti – aggiunge – il carattere è quello di un piano strategico che tiene insieme le trasformazioni territoriali con gli aspetti gestionali della città, cercando di dare risposte coordinate, materiali e immateriali, alle numerose esigenze e alle sfide che il territorio deve affrontare oggi e nel prossimo futuro».

MICHELE ALINOV Architetto, dal 2003 è professore a contratto di Caratteri tipologici e morfologici dell'architettura e Progettazione del paesaggio al Politecnico di Milano. Dal 1998 al 2000 ha collaborato con lo studio Gregotti Associati International, e dal 2001 svolge attività di libero professionista. È assessore alle Politiche di pianificazione e sviluppo del territorio e delle opere pubbliche del Comune di Parma, con deleghe all'edilizia privata, alla gestione del verde pubblico, ai lavori pubblici, all'urbanistica, al decoro urbano, alla sismica, al Tso, agli abusi edilizi e alla sicurezza idraulica.

L'urbanistica come progetto collettivo e patto sociale

9

*Silvia Viviani, assessora a Livorno:
Ripartire dalla casa, dal lavoro e dalla scuola,
con le giuste competenze*

LIVORNO, TOSCANA
SUPERFICIE 105 KM²
ABITANTI 156.031



FOCUSING

La rigenerazione urbana, come complesso di azioni materiali e immateriali, affidata a capacità progettuali integrate in

riferimento alle politiche e alle azioni, tanto quanto in relazione ai soggetti attuatori, è ancora più strategica che in passato.

La sicurezza e la qualità ambientali ed estetiche degli spazi urbani, oltre alla possibilità di ammetterne usi diversi e flessibili nel tempo, si sono rivelate particolarmente significative per la tenuta sociale nell'era pandemica e lo saranno soprattutto per permetterne l'uscita senza tornare al passato». Silvia Viviani, assessora all'Urbanistica del Comune di Livorno mette a fuoco la possibilità per l'amministrazione di rispondere alla popolazione e all'impresa tramite la trasformazione degli spazi associata all'applicazione di misure pubbliche di sostegno, dando peso specifico all'azione di governo locale e influenzando i mandati degli enti locali, per **incidere su beni pubblici con numerosi beneficiari, promuovere efficaci forme di partenariato pubblico-privato e garantire un buon utilizzo di suolo interno alle città.**

Viviani ribadisce che «oggi è richiesto di ripensare un po' tutto: l'alloggio privato, l'ambiente delle comunità, lo spazio urbano, i luoghi della produzione, del commercio e dei servizi. Vi si riconosce una forte volontà di riappropriazione dei tempi e degli spazi del vivere urbano che induce la riconfigurazione delle relazioni

sociali, politiche ed economiche che hanno a che vedere con la qualità dei processi decisionali. **I nuovi parametri dello spazio pubblico devono trovare posto nella pianificazione urbanistica** comunale, ove definire dotazioni urbanistiche in circostanziato rapporto con le necessità e peculiarità delle persone». Dopo oltre un quarto di secolo dedicato al governo del territorio, che ha creato patrimoni culturali da non disperdere, si torna a utilizzare "urbanistica" come termine nel quale comprendere un progetto collettivo, un patto sociale per attori pubblici e privati chiamati a intervenire nei diversi contesti dell'Italia policentrica.

«Si rendono necessari **nuovi strumenti urbanistici, investimenti nella manutenzione del patrimonio pubblico,** la messa in opera dei piani urbani della mobilità sostenibile e delle misure per l'adattamento climatico, interventi coordinati per l'abitare e la rigenerazione di ambiti urbani degradati, dismessi o mal utilizzati, opere per la ri-urbanizzazione sostenibile finalizzate all'efficienza e alla resilienza dei servizi pubblici sopra e sotto suolo».

Livorno è al lavoro per offrire una città **più vicina ai cittadini,** mentre si pongono le basi per uno sviluppo economico, ambientale, sociale, turistico e culturale integrato a livello locale anche per mezzo di iniziative di tipo partecipativo. Per una città **più connessa** si sta promuovendo una mobilità urbana multimodale e intermodale,

sostenibile e sicura, ma anche accessibilità a dati e servizi. Per una città **più sana**, si utilizza il verde come strumento di rigenerazione urbana. Per una città **più vivibile**, si favoriscono iniziative e azioni a tutela del benessere e della salute per tutti e a tutte le età.

«Nel territorio livornese **casa e lavoro** restano assi sui quali intervenire prioritariamente e per i quali si deve agire su molti e diversi ambiti con varie e diverse politiche e con differenti strumenti: ammodernare il sistema infrastrutturale della mobilità e dei trasporti sia urbani sia di area vasta; rigenerare il tessuto insediativo esistente denso e densamente costruito non solo tramite interventi di efficientamento energetico a scala edilizia ma con programmi urbani di risanamento dei quartieri al cui centro porre **la scuola come attrezzatura fisica e come servizio sociale**».

Le città continuano a essere luoghi favorevoli all'accessibilità ai servizi e alla garanzia di diritti universali, all'innovazione sociale e alla conversione economica in chiave di sostenibilità, ma anche **dispositivi per l'equilibrio eco-sistemico se sapremo utilizzare gli investimenti pubblici per de-sigillare i suoli** e portare in ambito urbano le infrastrutture utili alla salute ambientale e all'armonia con la natura.

Urgenze e priorità? L'aumento delle competenze politiche, di quelle tecniche interne alla Pa, la formazione, la crescita e la valorizzazione del capitale umano, la qualità dell'agire pubblico. E ancora, l'innalzamento di qualità della classe professionale, la conversione delle capacità produttive verso modelli economici ad alto ritorno in diretta dipendenza rispetto agli impatti ambientali e sociali prodotti, il chiarimento dei ruoli e la corretta relazione tra i mondi della formazione e della trasmissione della conoscenza,

delle professioni, delle istituzioni, della produzione.

«Sono competenze senza le quali – spiega l'assessora – continua a essere troppo alto il rischio di non produrre gli impatti positivi auspicati. Perciò **ritengo una carenza culturale affidarsi a una sola classe sociale, quella accademica**. In assenza di tale innalzamento di competenze, la tanto invocata semplificazione delle regole può provocare effetti negativi ostili al perseguimento dei risultati sottesi allo scenario della transizione ecologica e solidale. Pertanto ritengo che sia necessario – aggiunge – superare una visione prevalentemente edilizia che ancora sta alla base delle misure incidenti su città e territori; improrogabile la rimozione di una stratificazione farraginoso di misure legislative e regolamentari nazionali e regionali troppo spesso conflittuali; doveroso comporre l'equilibrio dei ruoli dei soggetti pubblici che intervengono nei processi di pianificazione territoriale e urbanistica a partire dalla armonizzazione tra ambiente, territorio, paesaggio e relativi codici normativi».

Viviani auspica in un regionalismo equo, che sostenga le differenze e allo stesso tempo garantisca servizi uguali su tutto il territorio nazionale e su strategie nazionali dotate di risorse, sulle quali in modalità di filiera coesa possano lavorare tutti gli enti pubblici, ognuno con una chiara attribuzione di compiti e competenze e pari dignità. Tutto questo per reggere i passaggi di staffetta dal Next Generation Eu al Pnrr, ma anche l'attuazione delle politiche di coesione 2021-2027, fino ai programmi comunali dei lavori pubblici senza i quali le opere della transizione del terzo millennio non arriveranno a terra.

Integrazione e innovazione, sono le parole chiave del metodo-Livorno, in una rotta segnata dall'agenda urbana locale.

SILVIA VIVIANI Architetta, titolare di uno studio di urbanistica e pianificazione territoriale da 30 anni, già presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica dal 2013 al 2019, è vicepresidente dell'associazione Transizione ecologica e solidale, nonché assessora all'Urbanistica a Livorno. A lei le deleghe ai lavori pubblici e urbanistica, al piano strutturale, al Prg del porto, all'arredo urbano, a manutenzione e impianti, al verde pubblico, all'edilizia privata, allo sportello edilizia, al progetto per l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Città, ambiente e salute, verso un metabolismo urbano circolare

10

*Valerio Barberis, assessore a Prato:
Per la transizione digitale e ambientale
servono politiche dedicate per i distretti*

PRATO, TOSCANA

SUPERFICIE 97 KM²

ABITANTI 193.568



FOCUSING

Preferisco parlare di politiche urbane e territoriali come quadro generale al cui interno devono essere collocate le

strategie urbanistiche. **Le città devono essere guidate da una vision di medio-lungo periodo che parta dagli asset sociali, culturali ed economici e li proietti verso il futuro in una logica di sviluppo locale sostenibile.** Questo significa

sviluppare documenti di pianificazione che integrino molteplici dimensioni, come ad esempio di sviluppo economico, inclusione sociale, transizione ambientale e digitale, mobilità sostenibile, metabolismo urbano circolare che a Prato, a partire dal 2014, abbiamo identificato nello strumento dell'Agenda urbana». Valerio Barberis, assessore all'Urbanistica del Comune di Prato richiama l'attenzione sul protagonismo delle città nei documenti di pianificazione di riferimento a livello globale: si pensi all'Agenda 2030 e agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg), e a scala continentale, l'Urban Agenda Eu, il New Green Deal, il Next Generation Eu. Le città vengono riconosciute come i luoghi decisivi per affrontare la crisi climatica e

i problemi di inclusione ed equità sociale: «a livello nazionale – spiega – deve entrare nel dibattito politico il tema di un'Agenda urbana per l'Italia che costruisca una relazione armonica tra i territori italiani nelle loro differenti dimensioni, ovvero le città metropolitane, il network delle città medie e le aree interne». La rigenerazione urbana è tema centrale in questo quadro, nella logica più generale di sviluppare **nuovi paradigmi urbani che introducano modelli circolari di pianificazione, riuso e gestione delle città.**

«L'istituzione della Commissione al Mims è un segnale molto importante che dimostra, finalmente, un rinnovato interesse ed il riconoscimento del ruolo centrale dell'urbanistica per lo sviluppo sostenibile dei territori». L'Italia vive di un rapporto osmotico tra territorio, tradizioni materiali e immateriali e le città, aggiunge Barberis «sono la cristallizzazione di queste relazioni. Inoltre, **le città italiane spesso ospitano i distretti industriali, artigianali e agroalimentari che rappresentano un asset fondamentale per lo sviluppo del paese** e che necessitano di politiche urbane e territoriali dedicate per affrontare

le sfide della transizione digitale e ambientale. In questo quadro risulta ancora più importante la costruzione di agende urbane inserite in una programmazione nazionale e regionale che si attui attraverso il mosaico delle differenti strategie dei contesti locali».

Le priorità di Prato sono, da una parte, la costruzione di strumenti di pianificazione e di governance sempre più performanti sul riuso e la reinterpretazione della città esistente; dall'altra un'azione sempre più decisa sull'integrazione tra **pianificazione urbanistica, ambientale e sanitaria** che si basi sulla centralità del ruolo della natura nel contesto urbano.

«Dal 2014 – racconta – abbiamo identificato nello strumento dell'Agenda urbana la sintesi delle strategie delle politiche urbane e territoriali di Prato. Il documento Agenda urbana per Prato è stato approvato a novembre 2015 ed ha guidato tutte le scelte in materia urbanistica, ambientale e di mobilità sviluppate sia nelle pianificazioni che nelle opere pubbliche prodotte nel mandato amministrativo 2014-2019: il nuovo Piano operativo comunale, il Pums - Piano urbano per la mobilità sostenibile, il Paes - Piano di azione sull'energia sostenibile,

il Piano smart city, l'Action plan per la Forestazione urbana, Prato urban jungle, il Dup - Documento unico di programmazione e il Piano triennale delle opere pubbliche derivano tutti da questo documento.

A dicembre 2020 è stata approvata l'Agenda urbana Prato 2050 che aggiorna la programmazione della città e la inserisce nel solco dei nuovi programmi continentali – New Green Deal, Next Generation Eu, New European Bauhaus – oltre, naturalmente, a promuovere una riflessione sui nuovi paradigmi economici, sociali, culturali e urbani che sono entrati prepotentemente nel dibattito internazionale per effetto della crisi pandemica da Covid-19».

L'Agenda urbana Prato 2050 contiene la vision della città di medio lungo periodo, che è stata tradotta nel Dup del Comune e che sta guidando tutti i programmi in corso nella città. Rappresenta, tra l'altro, il primo documento di pianificazione delle politiche urbane che aderisce al paradigma dell'Innovazione armonica, che promuove modelli di sviluppo locale improntati alla sostenibilità ambientale, all'inclusione sociale, all'innovazione digitale, alla costruzione di un metabolismo urbano circolare e all'introduzione dei modelli dell'economia civile.

VALERIO BARBERIS Architetto, nel 2000 ha co-fondato il collettivo Mdu architetti. Svolge attività didattica e di ricerca con il Dipartimento di progettazione dell'Architettura dell'Università di Firenze. È assessore all'Urbanistica e all'ambiente del Comune di Prato. A lui le deleghe alle politiche di assetto del territorio, alla pianificazione strutturale e regolamento urbanistico, allo sportello unico edilizio, ai rapporti con le società partecipate, alla qualità dell'aria, alla formazione ambientale, alle politiche dell'economia circolare e al coordinamento del programma delle opere pubbliche.

Dare certezza alle procedure urbanistiche, ai loro tempi ed esiti

11

*Maurizio Veloccia, assessore a Roma:
Bisogna lavorare sull'affidabilità dei processi decisionali*

ROMA, LAZIO

SUPERFICIE 1.285 KM²

ABITANTI 2.783.809



FOCUSING

Non come semplice sinonimo di zonizzazione statica e di attuazione edilizia, ma come tutto ciò che attiene l'uso del

territorio e la localizzazione di impianti ed attività. Questo - per Maurizio Veloccia, assessore all'Urbanistica del Comune di Roma - è il governo del territorio, che da tempo include anche l'urbanistica così come l'edilizia, ma anche gli aspetti ambientali, sociali e dell'economia. Bisogna programmare azioni complesse che interpolino, trasversalmente, tutte queste discipline e consentano di riconoscere criticità, peculiarità, stakeholder dei territori, attivandone le possibili sinergie».

La rigenerazione urbana è fra le principali politiche di governo del territorio e per la nuova giunta della capitale rappresenta l'orizzonte contemporaneo e il futuro per le nostre città. «Deve agire riconfigurando il patrimonio edilizio e le infrastrutture

esistenti, in particolare dei tessuti degradati e periferici e migliorandone la qualità ambientale attraverso il verde e gli spazi pubblici, l'accesso alla casa, al fine di intervenire positivamente anche sui tessuti sociali ed economici». Determinante sarà il ruolo degli amministratori dei Comuni, come parte integrante del processo, per evitare il rischio di una riforma nazionale che rimanga troppo teorica. «Oggi più che mai - ha dichiarato Veloccia - è necessaria la riforma della normativa urbanistica per fornire alle città e ai territori locali degli strumenti urbanistici flessibili che possano, nel tempo, adattarsi alle trasformazioni necessarie per la rigenerazione urbana. Non siamo più nella fase della ricostruzione, dell'espansione dei centri urbani ed il territorio comunale organizzato a comparti stagni non è funzionale alle dinamiche urbane contemporanee». Oggi si ha a che fare con ambiti territoriali

mono-funzionali, in particolare produttivi e direzionali, spesso in dismissione se non abbandonati, con infrastrutture desuete, snaturati da modifiche incoerenti e puntuali o infiltrate addirittura dall'uso residenziale.

«Le grandi città e le aree metropolitane - ha ribadito l'assessore della capitale - dovrebbero avere un ruolo diretto nella definizione della riforma della normativa urbanistica in materia di pianificazione integrandosi nelle conferenze stato-regioni».

E per Roma da dove si parte? «Dobbiamo dare certezza alle procedure urbanistiche, ai loro tempi ed esiti. Attivare processi di rigenerazione urbana con ricadute socioeconomiche positive, anche attraverso l'attuazione dei programmi integrati, implementare l'accesso alla casa e l'integrazione sociale, completare ed incrementare le infrastrutture di trasporto su ferro e scambio intermodale».

Realizzare inclusione sociale, avviare processi economici virtuosi, creare lavoro,

migliorare l'ambiente urbano attraverso la realizzazione di infrastrutture, rinnovare e rifunzionalizzare il patrimonio edilizio ed urbanistico della città. Questi i target della rigenerazione urbana a Roma.

«Il Pnrr è l'occasione per realizzare importanti interventi - ha concluso l'assessore - un volano straordinario che dev'essere ben interpretato, realizzando interventi strutturali che permettano alla città di Roma di avere una prospettiva di lungo termine, creando le condizioni per evolvere anche successivamente al Piano. Roma deve diventare attrattiva per gli investimenti esterni e, per farlo, si deve lavorare sull'affidabilità dei processi decisionali ed amministrativi, sulla chiarezza delle regole e sulla definizione dei tempi. La creazione di lavoro, l'accesso ai servizi, alla casa, l'integrazione sociale, devono essere metri di giudizio nella valutazione degli interventi e loro priorità, valutandoli in termini di benefici collettivi».

MAURIZIO VELOCCIA Ingegnere elettronico, esperto di sistemi informativi e di comunicazione. Ha lavorato come consulente aziendale e project manager per diverse aziende ed è stato Presidente del Municipio Roma XI e Vice Capo di Gabinetto alla Regione Lazio.

Servono politiche urbane che vadano oltre le rituali modalità di incentivazione economico-finanziaria

12

*Roberto Gerundo, assessore a Pozzuoli:
Lotta ai cambiamenti climatici, governance
in area vasta e l'irrobustimento del know how
negli enti locali*

POZZUOLI, CAMPANIA
SUPERFICIE 43 KM²
ABITANTI 78.870



FOCUSING

È da tempo che il tradizionale termine urbanistica, nella ricerca teorica, nell'applicazione tecnica e nella prassi amministrativa, è stato ampiamente mutuato dal più comprensivo **governo del territorio**, a cominciare dalla denominazione delle deleghe assessorili ricorrenti negli enti locali.

Ma non è solo una questione di tendenza, in quanto corrisponde ad una necessità ormai acclarata e riconosciuta, in base alla quale, il progetto urbanistico costituisce uno dei prodotti dell'intervento pubblico o privato sul territorio.

Come, del resto, lo stesso ricorrente riferimento al concetto di **trasformazione urbana** viene, sempre più frequentemente, riposizionato e inglobato nel concetto di rigenerazione urbana.

È immediatamente evidente come il primo fosse espressivo, nell'immaginario collettivo, di incisivi, se non dirompenti, **interventi tendenzialmente rivolti all'espansione urbana**, a incrementare i carichi insediativi, a consumare suoli anche pregiati sotto il profilo agricolo, sebbene, in alcuni casi, fosse applicata a complessi di manufatti, in particolare di origine industriale, parzialmente o totalmente dismessi.

Assumendo la **rigenerazione urbana**, di contro, ci si orienta verso il **recupero del patrimonio edilizio esistente**, la limitazione del consumo di suolo, la densificazione efficientemente contingentata e non speculativa dei carichi insediativi.

La rigenerazione urbana diventa così la **chiave di lettura** e la **guida all'azione nelle pratiche di intervento nelle città e nel territorio**; diventa il **carburante dello sviluppo**, sia in termini di **crescita economica ed occupazione**, sia di **sostenibilità ambientale e sociale**.

In tale scenario concettuale e di riferimento, si collocano i periodici tentativi di trasfondere tali orientamenti in principi da inserire in una **legge organica statale sul governo del territorio**. Inu e CeNSU, negli ultimi venti anni, hanno prodotto studi e testi di legge in tal senso. Un numero rilevantissimo di parlamentari hanno coerentemente assunto tali spunti e li hanno trasfusi in appositi disegni di legge che, tuttavia, non sono andati mai a buon fine.

Ritengo **non più utile impegnarsi in tale complessivo sforzo riformatore**. Il ponte lanciato dalla mitica legge 765/1967 già da tempo si protende verso un atterraggio sempre più lontano e indistinto. Ciò perché il mutato ed ampliato, negli anni, protagonismo regionale mai consentirebbe di subire una qualsivoglia impostazione calata dall'alto, a valle del fallimento, nel 2016, della riforma costituzionale del Titolo V, che prevedeva, tra l'altro, un rientro del governo del territorio fra le materie di esclusiva competenza dello Stato. Inoltre, **le politiche che attengono alla innovazione delle città**, oggi, sempre di più, vivono e prosperano se inquadrate in **modalità di incentivazione economico-finanziaria**, piuttosto che essere affidate

a scenari di **evoluzione politico-culturale**. Ne costituiscono riprova i **provvedimenti a sostegno della riqualificazione edilizia in corso nel Paese** che, nel solo 2021, produrranno secondo le stime formulate dal Governo italiano, **oltre 50 miliardi di euro in investimenti e 500.000 nuovi addetti nel settore**.

Naturalmente, la suddetta politica di intervento ha una valenza trasversale a tutti i territori mentre, in ogni città emergono, evidentemente, **focus problematici dei più vari e legati alle proprie storie**, recenti o remote che siano.

A mero titolo di esempio, il **Comune di Pozzuoli** e, gradatamente, i territori circostanti sono coinvolti in un fenomeno unico al mondo in area fortemente antropizzata che è il bradisismo flegreo, in fase attuale di cauta ma preoccupante recrudescenza a valle della eruzione in ambito suburbano del geologicamente vicinissimo 1538 e della ripresa del fenomeno, avvenuta nel 1970 e nel successivo 1983. Ma le problematiche insorgenti proseguono con l'onere gestionale di una **città di circa 40mila abitanti, inglobata nella più grande città di Pozzuoli**, costituita da ben **5mila alloggi di proprietà comunale**, comprensivi di attrezzature pubbliche, esercizi commerciali, strade, parchi e piazze, per i quali sono ultimati, in corso e programmati, ampi interventi di rigenerazione urbana. Infine, tutto ciò è inserito in un **territorio di totale rilevanza culturale**, sancito da un esaustivo vincolo paesaggistico dettagliatamente pianificato (Piano territoriale paesistico, 1999) e diffusamente archeologico, governato dall'istituto Parco archeologico dei Campi flegrei, di competenza dello Stato. Su quali terreni incrociare le prospettive della ripresa post Covid-19 e della costruzione della nuova città del rischio pandemico, quale nuova declinazione del

rischio territoriale, materiale – sismico, idrogeologico, vulcanico, da incidente rilevante, da incendio di interfaccia, da radon, ecc. – e immateriale – terrorismo, da shock finanziario, bellico, ecc.?

Sicuramente due sono i piani di azione futura: **la lotta ai cambiamenti climatici e la governance in area vasta intermedia**.

Il primo ha necessità di **studi locali** per affrontare il problema *bottom up*, contribuendo dal basso e collaborativamente alle politiche degli Stati centrali nel settore. **Mobilità sostenibile, riduzione delle isole di calore urbano, desealing soil** (disigillare il suolo), **piani urbani** generali dei **sottoservizi, agricoltura urbana interstiziale e di prossimità**, sono alcuni dei campi di azione da mettere a sistema nell'azione amministrativa.

Il secondo, di grande difficoltà nel quadro dello sfrenato campanilismo italiano e, in particolare, del Mezzogiorno, ha necessità di **individuare gruppi di comuni che gioverebbero notevolmente di un'azione strategica unitaria**, anche senza approdare nella difficilmente realizzabile loro fusione, tendendo ad unioni dinamiche e tematiche nei settori amministrativi che, di volta in volta, vanno in crisi se trattati in maniera territorialmente parcellizzata.

Da ultimo, l'innovazione a cui il Governo centrale deve lavorare ancora più decisamente per i prossimi anni, consiste nell'irrobustimento del know how negli enti locali, in termini di tecno-strutture in grado di supportare le politiche di governo del territorio e di rigenerazione urbana che le città dovranno mettere in campo e che necessiteranno di un numero veramente consistente di **tecnici** variamente assortiti, fra cui **ingegneri, architetti, economisti, giuristi e paesaggisti**, solo per citare alcune delle figure professionali che si sono rivelate essenziali per un moderno e soddisfacente governo del territorio.

ROBERTO GERUNDO Ingegnere, è professore di ruolo di Tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università di Salerno, e membro effettivo e proboviro dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu). Già assessore all'Urbanistica dei Comuni di Pozzuoli (1993- 94) e di Pagani (1999-2002), attualmente ricopre la carica di assessore al Pianificazione e governo del territorio, patrimonio, mobilità della città di Pozzuoli, con deleghe all'urbanistica, ufficio espropriazioni, edilizia privata e convenzionata, sportello unico per l'edilizia, abusivismo edilizio, patrimonio e demanio, gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare (Erp e Ers), piani e programmi linea di costa (spiagge e portualità), traffico e viabilità, trasporti, parcheggi e aree di sosta, spazi pubblici e aree urbane, arredo urbano.

L'urbanistica come progetto politico: prendersi cura dei luoghi e attivare comunità

13

*Laura Lieto, assessora a Napoli:
Le città sono il vero banco di prova
delle politiche dello Stato*

NAPOLI, CAMPANIA
SUPERFICIE 119 KM²
ABITANTI 940.940



FOCUSING

La distinzione tra urbanistica e governo del territorio è di natura regolativa, e presuppone tra le due entità

una relazione di natura gerarchica.

«La distinzione operata dalle norme – commenta Laura Lieto, assessora all'Urbanistica del Comune di Napoli – sfuma in larga parte nelle prassi, specie quando l'urbanistica viene praticata non come azione tecnica di natura settoriale (ad esempio in riferimento agli usi del suolo) ma come progetto di trasformazione sociale nello spazio. In questi termini **l'urbanistica è anche azione di governo, è progetto politico**».

La rigenerazione urbana è parola d'ordine che ricorre in molte circostanze, dai bandi di finanziamento ai modelli di intervento, ai programmi complessi «e come tale tende ad appiattirsi, nel linguaggio comune, su un piano non problematico. Cosa c'è di meglio della rigenerazione?» si interroga l'assessora aggiungendo che serve «avere un atteggiamento critico nei confronti di quella che, per molti versi,

è una tipica politica neoliberista che presuppone, da una parte, un'immissione consistente di risorse pubbliche per la rimessa in forma fisica di manufatti spesso del tutto disfunzionali, dall'altra la produzione di uno spazio pubblico omologato ed epurato di qualunque forma di agonismo. **La rigenerazione funziona – spiega – quando si realizza come politica integrata di cura materiale dei luoghi e di attivazione delle comunità di riferimento**».

L'anima accademica è la più rappresentata nella commissione ministeriale incaricata dal Mims per la riforma della normativa urbanistica. «È auspicabile che a seguire la conversazione venga estesa a componenti diverse della società, in grado di rappresentare interessi e posizioni diverse». Professoressa di urbanistica all'Università Federico II di Napoli, Lieto considera il tema con il suo ruolo di amministratore pubblico e sottolinea che **«le città hanno un ruolo di primo piano, in questa congiuntura, perché costituiscono**

il vero banco di prova delle politiche dello Stato, necessariamente generaliste e caratterizzate, pensiamo al Pnrr, da una nuova forma di efficientismo tipica della burocrazia europea».

Tra le priorità delle città quelle di accompagnare la transizione ecologica di luoghi e comunità, di garantire il diritto all'abitare a un numero quanto più ampio di persone, di sostenere la ripartenza delle economie urbane. E a Napoli? «Stiamo costruendo una piattaforma urbanistica orientata dalle priorità di cui sopra (transizione ecologica, diritto all'abitare, ripartenza delle economie urbane). Il metodo sta nel **trattare i problemi senza confinarli necessariamente alle classiche divisioni urbane** (il centro e la periferia), ma sforzandoci di comprenderne l'estensione e la complessità su ampie partizioni trasversali. Nel frattempo – aggiunge – **coltiviamo attivamente relazioni** con le rappresentanze politiche e con i soggetti attivi sul territorio, in una logica di ascolto e di confronto sui temi emergenti».

Un work in progress, nel momento dell'intervista a L'Ingegnere Italiano Laura Lieto è assessore da soli due mesi.

LAURA LIETO Architetto, è professore ordinario di Urbanistica all'Università Federico II di Napoli. È stata visiting professor all'Università di Copenhagen e alla Columbia University di New York, e ricopre il ruolo di principal investigator del progetto europeo Eu Hera Jrp sull'edilizia sociale e lo spazio pubblico, e del Prin "Short-term City" sugli effetti del capitalismo di piattaforme sulle città italiane. Dal 2021 è assessora all'Urbanistica del Comune di Napoli, con deleghe all'urbanistica, al decoro urbano, all'edilizia pubblica e privata, all'abusivismo, al condono, alla toponomastica, alle politiche della casa per gli aspetti urbanistico-edilizi, ai beni comuni e al coordinamento funzionale delle partecipate operanti nel settore di competenza.

Rigenerare con politiche attive e con norme che agevolino percorsi comuni

14

Anna Maria Curcuruto, assessora ad Andria: Acquisire contributi e competenze professionali, attingendo conoscenze ed esigenze attraverso l'ascolto

ANDRIA, PUGLIA
SUPERFICIE 408 KM²
ABITANTI 97.942



FOCUSING

Non si può parlare di urbanistica tralasciando l'argomento della legislazione nazionale e regionale. E nell'esperienza

professionale di Anna Maria Curcuruto, oggi assessora alla Visione urbana del Comune di Andria, il caso della Regione Puglia è emblematico. «La Legge 1150, Legge urbanistica, nel 1942 in tempo di guerra, integrata ma mai sostituita, ha dettato le prime indispensabili regole generali. Successivamente il Decreto ministeriale 1444 nel 1968, epoca «rivoluzionaria», ha prima indirizzato e poi condizionato il dimensionamento dei piani. Tutto è rimasto complessivamente immutato a 50 anni fa. La Puglia altrettanto, – racconta l'assessora – ha legiferato in materia urbanistica con la legge regionale 56/1980 e vent'anni dopo con la 20/2001, non abrogando quella di vent'anni prima, senza mai dotarsi di un testo unico, snello e flessibile, che includa il tema della rigenerazione. L'esperienza dei Pirp del 2006 ha rappresentato il primo strumento diretto alla riqualificazione delle periferie. Dopo di ciò alcune norme per la rigenerazione urbana (legge regionale 21/2008), poco applicate, poi dal 2009 soltanto «Piano Casa»».

Con questa norma «a tempo», riapprovata 12 volte, le città hanno rinnovato parte dei loro immobili, senza nuove dotazioni di servizi alla residenza, con edifici spesso ubicati in posizioni incongrue, in assenza di limitazioni di tipo urbanistico. «Il fenomeno è stato consistente, per Bari ha riguardato 1,8 milioni di metri cubi. L'urbanistica, la grande assente!» ha commentato Curcuruto.

In attesa di un testo unico, ««aspettando Godot» in Puglia, ormai non resta che puntare agli interventi puntuali di rigenerazione urbana attraverso accordi di programma su «micro-varianti», dal momento che oltre l'80% dei comuni, e tutte le città capoluogo, hanno piani rigidi conformati ancora alla L.R.56/1980, neppure alla L.R. 20 vigente dal 2001, oltre 50 comuni hanno solo il Programma di fabbricazione, Bari ha ancora il Piano Quaroni del 1976».

In questa situazione di impasse, **la legislazione nazionale diventa fondamentale per riorganizzare la materia**, garantendo semplificazione amministrativa, una corretta valutazione dell'interesse pubblico-privato e l'esercizio della potestà espropriativa. Il disegno di legge all'esame del Parlamento potrebbe sopperire al gap

istituzionale, portando equità ed uniformità delle regole sul territorio nazionale. È accaduto per l'emergenza sanitaria: lo Stato ha richiamato a sé la responsabilità delle scelte, lasciando alle Regioni l'operatività, responsabilizzando i comuni per l'applicazione.

L'appello è per strumenti generali snelli, rapidi da elaborare, essenziali e meno costosi.

Analisi del territorio e delle infrastrutture, individuazione delle problematiche e degli ambiti di rigenerazione diffusa, messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio, definizione degli obiettivi attraverso piani generali strutturali. Un disegno strategico a grandi linee, che consenta ai Comuni di operare scelte ragionate per programmare la rigenerazione puntuale o estesa, in ambito pubblico, o valutare interventi su proposte private o in partenariato. Nella fase esecutiva si potranno operare gli approfondimenti necessari, secondo le condizioni, i finanziamenti disponibili e le utilità socio economiche contingenti.

«Andria, in pre-dissesto, Piano regolatore generale del 1995, 100mila abitanti, 400 kmq di superficie, sito Unesco, territorio nel Parco nazionale Alta Murgia, mille opportunità e mille criticità, ha le medesime esigenze e risorse nulle» racconta l'assessora.

Alle Regioni si confà la pianificazione di area vasta sulle molteplici tematiche dell'ambiente e paesaggio, non perimetrabili secondo confini amministrativi. Alle Autorità di Bacino distrettuale la sicurezza del territorio per l'idrogeologia e la risorsa idrica. A ciascuno il suo, a diversa scala. «La conoscenza del proprio territorio e delle sue esigenze è basilare per l'attività operativa successiva. La gestione della fase operativa – spiega – è legata poi al personale della struttura comunale che dovrà occuparsene, non sempre adeguato per numero e professionalità, varie e specifiche. Allora bisogna aprire una finestra sul mondo: contatti e convenzioni con Università, Ordini professionali ed associazioni economiche e del terzo settore, per acquisire contributi e competenze professionali, attingendo conoscenze ed esigenze attraverso l'ascolto».

Serve delineare una visione complessiva, olistica, delle realtà socio-economiche e del territorio, aperta e flessibile. «Il rapporto pubblico-privato – conclude – è ancora una volta essenziale per costruire politiche attive ed efficaci. Per questo sono necessarie norme che agevolino i percorsi comuni. E si ritorna all'origine: la legislazione».

ANNA MARIA CURCURUTO Architetta e urbanista, dal 2015 al 2018 ha ricoperto la carica di assessora regionale, prima all'Urbanistica e poi ai Lavori pubblici, della Regione Puglia. Già docente al Politecnico di Bari, è stata la prima donna della Regione ad essere nominata direttrice di un ufficio tecnico, e per 16 anni ha guidato l'ufficio urbanistica del capoluogo pugliese. Attualmente è assessora alla Visione urbana del Comune di Andria, con deleghe all'urbanistica; all'edilizia privata; al controllo del territorio; alla rigenerazione urbana; alle politiche del territorio e dell'abitare.

Ricucire la città con il mare e recuperare spazi per la collettività

15

*Giorgio Angius, assessore a Cagliari:
Il territorio è un bene comune,
tenere alto l'interesse per l'ambiente*

CAGLIARI, SARDEGNA

SUPERFICIE 85 KM²

ABITANTI 149.474



FOCUSING

Coniugare l'azione della pianificazione urbana con la programmazione economica, trovare un lessico comune,

tenendo conto di linguaggi plurali presenti nelle città, questa la sfida che si presenta. Il territorio come bene comune, il piano urbanistico come quel luogo dove le diverse strategie vengono declinate. Questo il dibattito anche a Cagliari, città di mare e di stagno. Giorgio Angius, assessore all'Urbanistica del Comune del capoluogo sardo, racconta di progetti che hanno a che fare con temi che spaziano dall'ambiente alla mobilità, dai lavori pubblici alle politiche sociali. **«Quello che dobbiamo tenere alto è l'interesse collettivo rispetto all'interesse privato** per arginare il rischio di una espansione edilizia incontrollata».

La legge urbanistica ha toccato gli ottanta anni di età, il suo impianto resta basato su una visione centralistica dello stato ormai fuori tempo, c'è l'urgenza della scrittura di una legge di principi. «Una rinnovata pianificazione urbanistica e territoriale deve tornare al centro delle azioni di governo,

nel frattempo la nostra città metropolitana si sta muovendo per recuperare spazi per la collettività», ricorda l'assessore.

«A Cagliari godiamo di una condizione privilegiata: abbiamo la fortuna che parti del territorio siano state per lungo tempo indisponibili, mi riferisco alle aree militari. Hanno retto fino a quando il Demanio dello Stato non le ha dismesse, ora sono fruibili ad altre articolazioni dello Stato o ad enti locali e territoriali. Saranno "maneggiate con cura", con la promessa che nessuno ha in mente di fare speculazioni, ma soprattutto con grande attenzione all'ambiente». Una situazione pregevole, quella di Cagliari, con un territorio molto vario e ricco di flora e fauna, con la possibilità di programmare uno sviluppo della città in linea con l'ambiente. **«A Cagliari abbiamo 40 milioni di metri quadrati di aree verdi e aree umide**, 2 milioni di metri quadri di verde pubblico nell'interna città, premiati anche dalla classifica di Legambiente». Ma il capoluogo sardo è una città preziosa che si sta conquistando sempre più il suo spazio nel panorama turistico. Un nuovo modo di raccontarla si affaccia sempre più sul futuro.

Prima la Sardegna era solo quella arcaica e immobile. Cagliari non c'era. Ora c'è una città viva, pronta a sgomitare per farsi avanti. «Questa è la città dei fronti acquei: c'è il fronte del porto, quello della spiaggia Poetto, quello degli stagni di Santa Gilla e di Molentargius, con i fenicotteri rosa, che sono entrati nelle linee programmatiche del Piano urbanistico comunale. Un piano di riqualificazione gigantesco, tra la spiaggia di Giorgino e quella del Poetto. Con la pianificazione di un nuovo quartiere all'ingresso della città, tra viale La Plaia e il molo Rinascita», racconta Giorgio Angius. «Abbiamo insistito sull'avvicinamento della città al mare, che potrebbe sembrare uno slogan, ma è il salto di qualità che mancava. Ridisegnare la frontiera di una nuova città. Tra i palazzi del porto e il mare ci sono 26 corsie di auto. **Il nostro lavoro di ricucitura vuole legare il centro al mare.** Getteremo ponti, con spazi pedonali aperti, ambienti di qualità, da Riva di Ponente al Padiglione Nervi, un luogo di corridoi ecologici per riconciliarci con la natura, altro grande tema che ci sta a cuore». Contrastare i cambiamenti climatici, è un punto fermo dell'amministrazione. «Dare

un senso maggiore a questo aspetto con la piantumazione massiva del verde con 3mila alberi all'anno e conquistare la piana di San Lorenzo, limbo ex paludoso tra Cagliari e Monserrato e farlo diventare un bosco in città». Il tema della rigenerazione urbana, spiega l'assessore, è un termine che si sposa bene quando un tessuto urbano ha terminato la sua funzione e si rigenera per creare una nuova vita. Cagliari, in questo senso non ha delle aree industriali dismesse, il suo tessuto economico è molto diverso dalle città del nord. Punteremo sulle periferie, come Sant'Elia che troverà un suo rilancio con il nuovo stadio di calcio di Sportium, parte del gruppo Progetto Cmr. Un'occasione per recuperare il rione, legando con viali alberati, il "ghetto" alla città», precisa Angius. All'interno di Sant'Elia spazi museali, che consentano di recuperare socialità, punti a terra commerciali, potenziare l'illuminazione, il verde e tanti luoghi per lo sport. Si pensa anche a un nuovo porticciolo per la piccola pesca, dei chioschetti nel canale di Terramaini ripulito e battelli turistici. Insomma, una "nuova città", anche se per ora su carta.

GIORGIO ANGIUS Ingegnere, titolare di uno studio tecnico di ingegneria, progettazione e direzione lavori nella città di Cagliari. Vicesindaco e assessore della Pianificazione strategica e dello sviluppo urbanistico e verde pubblico, ha le deleghe all'ambiente ed energia; all'edilizia privata, alle politiche europee, alla progettazione, all'esecuzione, alla gestione e alla manutenzione parchi e giardini e politiche per il benessere degli animali.

Carlo Alberto Barbieri

Già Professore ordinario di Urbanistica presso il Politecnico di Torino. Membro del Consiglio Superiore dei LL.PP 2016-2019 ed Esperto dal 2019. Presidente INU-Sezione Piemonte e Valle d'Aosta, membro del Direttivo nazionale dell'Istituto. Vice Direttore de Il Piemonte delle autonomie. Autore di oltre 200 pubblicazioni sulla pianificazione territoriale e progettista di numerosi Piani urbanistici generali ed attuativi di Comuni del Piemonte, Liguria e Campania.

Gilda Berruti

Ricercatore in Urbanistica nel Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, dove insegna Indagini territoriali e Progettazione urbanistica. Principali interessi di ricerca: gli spazi pubblici nel rapporto tra forma e dimensione sociale, la costruzione sociale del piano, l'ambiente come declinazione della nuova questione urbana, il rapporto tra informalità urbane e pianificazione. È coordinatrice della community Governance e diritti dei cittadini dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Donatella Cialdea

Professore Ordinario di Urbanistica presso l'Università degli Studi del Molise. Dal 2005 è direttore del Laboratorio L.A.Co.S.T.A., finalizzato alle attività formative sulle tematiche dell'urbanistica. Responsabile scientifico di numerosi progetti a valere su fondi europei, è oggi incaricata della redazione del Piano Paesaggistico della Regione Molise. È Vice-Presidente del Comitato Paesaggio del Ministero della Cultura e Membro del Comitato di Pilotaggio del Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume.

Giancarlo Cotella

Professore Associato di tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Torino. La sua attività di ricerca si concentra sui temi della governance multilivello, con particolare attenzione per le reciproche influenze che intercorrono fra i sistemi di governo del territorio e le politiche spaziali dell'Unione europea. Ha coordinato diversi progetti di ricerca internazionali e pubblicato numerosi contributi scientifici presso i principali editori.

Daniela De Leo

Insegna Urbanistica ed è Prorettrice al Public Engagement presso la Sapienza di Roma dove è anche Research Fellows della Scuola Superiore di Studi Avanzati e membro del Dottorato di Ricerca in "Paesaggio e Ambiente". Ha scritto numerosi saggi su riviste e volumi, nazionali e internazionali, coordinato progetti di ricerca e di cooperazione internazionale e svolto periodi all'estero come visiting presso l'Université libre de Bruxelles, University of British Columbia, University of Toronto, Massachusetts Institute of Technology, UC Berkeley e Cornell University.

Filippo Delle Piane

Vice Presidente ANCE nazionale con delega ad Edilizia e Territorio è ingegnere civile con Master in General management presso SDA Bocconi. È membro di Giunta della Camera di Commercio di Genova, del comitato scientifico di Re-Build e della Consulta del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Consigliere delegato e Direttore Tecnico della Costruzioni SpA è fondatore della HMO Srl attiva nel real estate, specializzata nell'erogazione di servizi per gli investitori del settore.

gli autori
di questo numero

Romano Fistola

Docente universitario di Tecnica Urbanistica e Governo delle Trasformazioni Territoriali presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio, membro del Consiglio Direttivo dell'INU della Campania e membro del Consiglio delle Rappresentanze della SIU. Si occupa, da oltre vent'anni del rapporto fra nuove tecnologie e governo dello sviluppo sostenibile della città. Nel corso della sua attività di ricerca ha pubblicato oltre 140 contributi, tra articoli scientifici e volumi, per edizioni nazionali ed internazionali.

Mauro Francini

Architetto, professore Ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'Università degli Studi della Calabria. Direttore del laboratorio di ricerca interdipartimentale CERCA (Living Culture Research interdepartmental Centre) e del laboratorio LabPAT – Laboratory of Environmental and Territory Planning. Ha coordinato diversi gruppi di ricerca nazionali e internazionali. Dal 2020 è coordinatore della commissione CeNSU_INU_SIU: "Verso una legge di principi sul Governo del territorio".

Patrizia Gabellini

Architetto, professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano fino al novembre 2020, è stata Assessore a Urbanistica Ambiente e Città storica del Comune di Bologna dal 2011 al 2016. Ha progettato ed è stata consulente per piani urbanistici alle diverse scale. Recentemente ha coordinato il Comitato scientifico per la redazione del nuovo Piano urbanistico generale di Modena ed è stata consulente per quello di Bologna. È stata direttore della rivista Urbanistica, ha fondato ed è direttore responsabile di Planum. The Journal of Urbanism (www.planum.net). Le mutazioni dell'urbanistica è il suo ultimo libro pubblicato da Carocci.

Nicola Martinelli

Professore Ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari. Dal 2009 al 2013 è stato Prorettore Associato del Politecnico di Bari con delega all'Organizzazione e al Diritto allo Studio. A più riprese membro del Direttivo della SIU, dal 2015 al 2018 è rappresentante del PoliBa nel Direttivo della RUS. Dal 2018 è coordinatore del Network di Ricerca Nazionale Cammino dei Fari Italiani. Nel 2019 diviene Membro designato dell'ANCI nel Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici. Dal 2020 è Presidente del Centro nazionale di studi per le politiche urbane Urban@it.

Giovanna Mangialardi

Dottore di ricerca e cultore dalla Materia in Urbanistica, è docente a contratto di Teoria e Storia della Forma Urbana presso il Politecnico di Bari e di BIM Paesaggio presso l'Università degli Studi della Basilicata. Partecipa alle attività di ricerca della rete nazionale Urban@it, e segue il Progetto "Puglia Regione Universitaria" in qualità di Responsabile della Segreteria Scientifica. Dal 2015 è assegnista di ricerca presso l'Università del Salento dove è stata responsabile tecnico del progetto regionale "B@ARCA". È Associate Editor dell'International Journal of Urban Planning and Smart City.

Scira Menoni

Professore Ordinario presso il Politecnico di Milano, si occupa di valutazione, prevenzione e mitigazione dei danni connessi ai rischi naturali e tecnologici. Insegna nell'ambito del corso di laurea magistrale "Civil Engineering for Risk Mitigation", nella laurea triennale di Urbanistica e nell'ambito del CERG_C Certification Course, presso l'Università di Ginevra. Ha partecipato a diversi progetti europei in qualità di responsabile di unità di ricerca come ARMONIA, EDUCEN, IDEA, DG-ECHO. Ha recentemente concluso il coordinamento di un progetto sempre di DG ECHO Lode.

Francesco Miceli

Alla guida degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori per il quinquennio 2021/2026, svolge la sua attività professionale nei campi della progettazione urbanistica, dell'architettura, del recupero e della rigenerazione urbana. Negli ultimi anni, in qualità di relatore ed esperto, ha partecipato a conferenze ed eventi sui temi dell'Architettura, della città, del Paesaggio, dell'Ambiente e dell'Urban planning. Ha anche ricoperto l'incarico di Assessore all'Edilizia privata, ai Lavori pubblici e al Verde pubblico del Comune di Palermo. Nell'ambito ordinistico ha svolto una incessante attività culturale per la promozione della figura dell'Architetto, del valore dell'architettura e dei concorsi di progettazione come strumento centrale per la ricerca della qualità.

Francesco Domenico Moccia

Già ordinario di urbanistica, è stato Direttore del Dipartimento di Urbanistica, coordinatore del CdL Magistrale in Pianificazione, dei master in Urbanistica forense, comunale, pianificazione dello sviluppo locale. È segretario generale dell'INU e membro del Tavolo Tecnico Contratti di Fiume. È stato vicepresidente di Metrex e corep in AESOP. È responsabile della Giornata di Studi INU e della collana Accademia di INU Edizioni. Pubblica in: European Planning Studies, Urbanistica, Land Use Policy, Journal of Transport Geography, Frontiers, ASUR, Territorio, Storia della Città.

Giovanni Montresor

Vice Presidente del Centro Nazionale di Studi Urbanistici, membro effettivo INU, libero professionista contitolare dello Studio Associato ing. Giovanni Montresor – arch. Amedeo Margotto. È componente Commissione Locale per il Paesaggio di Verona e di Povegliano Veronese.

Raffaella Radoccia

Architetto e PhD researcher, docente SS2, è membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, per il quale è stata Presidente della sezione Abruzzo e Molise ed è coordinatrice della community Governance e diritti dei cittadini. Ha svolto attività di ricerca e docenza all'Università d'Annunzio di Chieti e Pescara, si è occupata di programmazione europea orientata alla coesione territoriale. Tra le pubblicazioni: "Examples of time policies in Italian middle Adriatic Regions. Feasible approaches to the territorilization of the local welfare" (Springer 2013).

Carolina Salvo

È una Dottoranda presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria. Le sue attività di ricerca riguardano l'uso sostenibile del suolo con specifico riferimento alla valutazione del giusto equilibrio tra la densificazione e l'inverdimento dell'ambiente costruito finalizzato a garantire adeguati livelli di resilienza, sostenibilità e vivibilità.

gli autori
di questo numero

Stefano Stanghellini Maurizio Tira

Professore Ordinario di Estimo e Valutazione economica del progetto nel Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia. Ha tenuto lezioni e seminari presso numerose Università italiane ed estere. Dal 1993 al 2001 è stato Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU). Socio fondatore della SIEV, Società Italiana di Estimo e Valutazione, ne è stato Presidente dal 2005 al 2018. Componente della Commissione ministeriale che ha redatto la Circolare esplicativa sulle Società di trasformazione urbana e della Commissione presso il Consiglio di Stato che ha predisposto il Testo Unico sulle espropriazioni per pubblica utilità.

Dal 2021 è Presidente Onorario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Michele Talia

Architetto e dottore di ricerca in pianificazione, ha svolto attività di ricerca presso il Centre for Environmental Studies di Londra e il CRESME. È professore ordinario di Urbanistica presso la Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, dove ha coordinato il Dottorato di ricerca. In qualità di consulente di pubbliche amministrazioni, ha collaborato alla redazione del Prg di Roma e ha coordinato i gruppi di progettazione del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico del Comune di Siena e del Piano Strategico della Provincia di Teramo. Dal 2019 è Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Ingegnere ambientale, è Ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica. È Presidente della Società Italiana degli Urbanisti. Ha coordinato numerosi progetti e gruppi di lavoro a livello europeo, sui temi della pianificazione urbana e territoriale, con particolare interesse alla pianificazione in aree a rischio e alla mobilità in ambito urbano. Membro dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, è Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Dal primo novembre 2016 è Rettore dell'Università degli Studi di Brescia.

Dionisio Vianello

Laureato in Ingegneria, sezione Trasporti, presso l'Università di Padova nel 1962 e in Urbanistica presso l'IUAV nel 1975. Progettista di piani urbanistici: Vicenza, Gorizia, Isernia, Bassano del Grappa, Cortina d'Ampezzo. È stato responsabile per l'urbanistica del Gruppo IRI-Fintecna seguendo la riqualificazione delle aree dismesse di proprietà dello Stato. Fra i fondatori di "AUDIS" associazione per la rigenerazione urbana, è stato dal 2003 al 2013 presidente del Centro Nazionale di Studi Urbanistici (CeNSU).

Paolo La Greca

Presidente del Centro Nazionale di Studi Urbanistici, è professore di Tecnica e Pianificazione Urbanistica nell'Università di Catania, delegato del Rettore alla Pianificazione Strategica delle Strutture Universitarie, ha diretto il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura ed è stato componente del Senato Accademico. È componente della giunta esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti e del direttivo di INU Sicilia. Autore e curatore di numerosi libri e oltre 140 pubblicazioni è consulente di numerosi Piani Urbanistici e Territoriali e si è occupato di temi di cooperazione allo sviluppo sia presso l'UE che il MAE.

il curatore



SOFT.LAB
SOFTWARE PER L'EDILIZIA

**ENTRA NELLA NUOVA ERA
DELLA MURATURA**

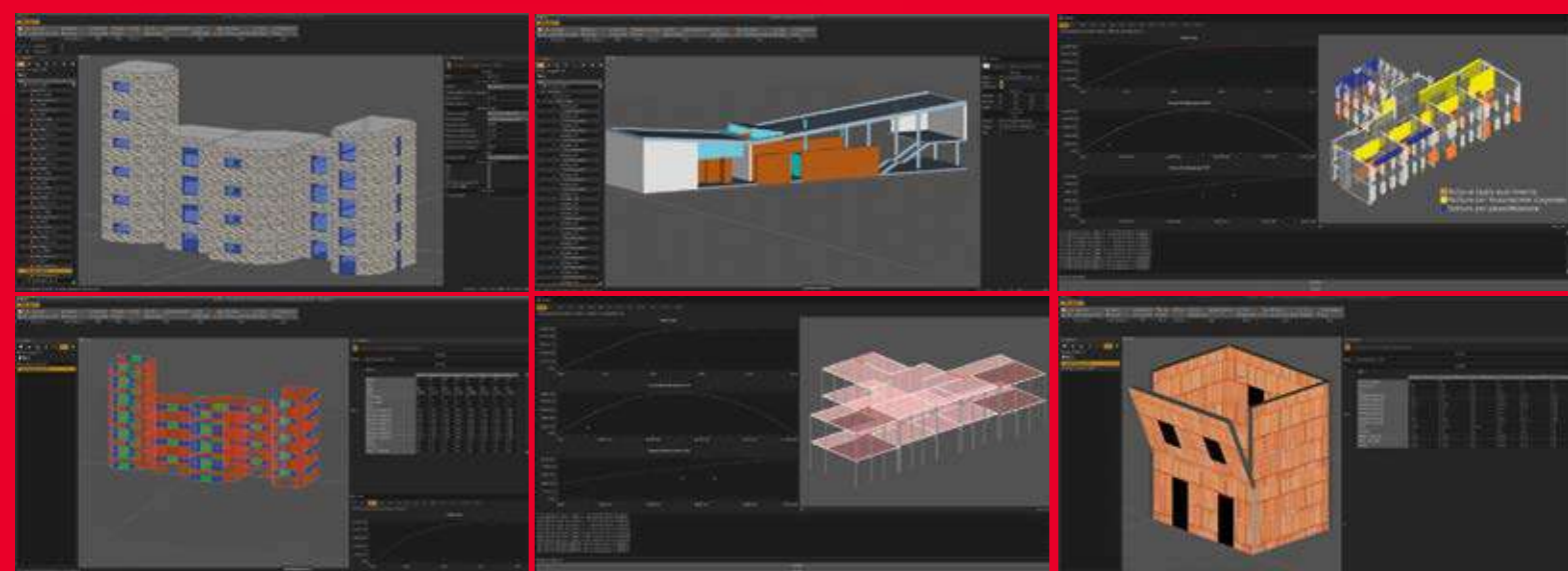
**NUOVO
SOFTWARE**



IPERWALL BIM

SOFTWARE PER LA MURATURA NON LINEARE

- **Interfaccia utente all'avanguardia**
- **Semplicità di modellazione**
- **Velocità e affidabilità del calcolo**
- **Accuratezza delle verifiche**



scopri di più su iperwall.it

0824.874.392

www.soft.lab.it



2021 #380

€ 10.00

Questo numero de "L'Ingegnere Italiano", a partire dalle risultanze del convegno del Centro Nazionale Studi Urbanistici, tenutosi a Catania lo scorso mese di ottobre, sollecita l'urgenza di promuovere una nuova legge urbanistica nazionale. Per citare il Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Michele Talia, è necessario "riaprire il cantiere della Legge di principi del Governo del Territorio". Scorrendo le pagine della rivista il lettore troverà le riflessioni di molti urbanisti italiani, che restituiscono i risultati del lavoro collettivo e partecipato, svolto dalla commissione speciale CeNSU, INU e SIU che si è articolato in sette tavoli paralleli.

ISSN 0020-0913



CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI



L'Ingegnere Italiano
2 2021

n. 380 dal 1966 - n. 7 della nuova versione quadrimestrale
a cura del Consiglio Nazionale degli Ingegneri
Registrazione del Tribunale di Roma
n. 46/2011 del 17 febbraio 2011

Editore
Consiglio Nazionale degli Ingegneri
via XX Settembre 5, 00187 Roma

Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale - 70%
Aut. GIPA/C/RM/16/2013